

il Libero Professionista

MENSILE DIGITALE DI INFORMAZIONE E CULTURA

RELOADED

PLANET B

Siccità, innalzamento delle temperature, incendi, alluvioni. Gli effetti del cambiamento climatico sono devastanti per la salute, per l'ambiente e per l'economia. Un'emergenza planetaria che potrebbe costare 178 trilioni di dollari nei prossimi 50 anni. L'allarme degli scienziati, l'immobilità dei governi. Servono misure più incisive. Le nuove tecnologie e le energie rinnovabili possono aiutare. Ma ci vuole anche un nuovo approccio culturale che coinvolga cittadini, imprese e istituzioni.

PRIMO PIANO
Governo, tutti
i nodi da sciogliere

PROFESSIONI
Anno 2022,
fuga dagli studi

CULTURA
Musei digitali,
un'esperienza immersiva

Quando si parla di salute, UniSalute risponde.

UniSalute è la risposta concreta ed efficace
a tutte le esigenze sanitarie assicurative.

UniSalute
SPECIALISTI NELL'ASSICURAZIONE SALUTE

Unipol
GRUPPO

Il Libero Professionista

Mensile digitale di informazione e cultura

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Francavilla

REDAZIONE

Nadia Anzani, Mario Rossi

HANNO COLLABORATO

Emanuele Belsito, Lelio Cacciapaglia,
Roberto Carminati, Luca Ciammarughi,
Laura Ciccozzi, Dante Cruciani,
Maria Carla De Cesari, Mariella Di Pinto,
Paolo Feltrin, Francesco Galletti,
Annalisa Giachi, Bruno Giurato,
Stefano Iannaccone, Theodoros Koutroubas,
Riccardo Lambri, Emanuele Massagli,
Elisa Mulone, Andrea Negroni, Giorgio Parisi,
Carolina Parma, Francesco M. Renne,
Pietro Semeraro, Andrea Sonnino,
Marco Sponziello, Giampaolo Stopazzolo,
Maurizio Tozzi, Romina Villa

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

[MMXX.STUDIO](#) 

Francesca Fossati
Massimiliano Mauro

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Miriam Minopoli

COMITATO EDITORIALE

Salvo Barrano, Luigi Alfredo Carunchio,
Gaetano Stella, Giampaolo Stopazzolo,
Luca De Gregorio, Franco Valente

REDAZIONE

Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

CONTATTI

Tel. 02 36692133 Fax 02 25060955

redazione@illiberoprofessionista.it

info@illiberoprofessionista.it

EDITORE

Lp Comunicazione Srl,
Via Boccaccio, 11 – 20121 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 118 del 24/02/2011

DISCLAIMER

I contenuti e le informazioni contenute ne **Il Libero Professionista** sono sottoposti ad un accurato controllo da parte della redazione, nel rispetto dei principi di deontologia professionale vigenti in materia giornalistica. Tuttavia, il Libero Professionista declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti in merito a eventuali danni che possano derivare da possibili errori o imprecisioni dei contenuti.

Il Libero professionista può contenere collegamenti ipertestuali (link) verso altri siti di proprietà di soggetti diversi a **il Libero Professionista** e declina ogni responsabilità riguardo il contenuto di questi siti o l'uso delle informazioni raccolti dagli stessi.

Tutti i contenuti de il Libero Professionista possono essere utilizzati, a condizione di citare sempre il Libero Professionista come fonte ed inserire un link o collegamento ben visibile a <https://confprofessioni.eu/il-libero-professionista-reloaded/>.



P.9
Gaetano Stella



P.12
Giorgio Parisi



P.46
Emanuele Belsito



P.64
Paolo Feltrin



P.69
Emmanuele Massagli



P.78
Giampaolo Stopazzo

STORIA DI COPERTINA

- 12 Ci vuole coraggio
di GIORGIO PARISI
- 16 Agricoltura, vittima e carnefice
di ANDREA SONNINO
- 20 Ma quanto inquina il mattone
di NADIA ANZANI
- 26 Il buco nell'acqua
di CAROLINA PARMA
- 30 E se fosse un'opportunità?
di ROBERTO CARMINATI

PRIMO PIANO

- 36 Il miraggio di una politica
delle professioni
di MARIA CARLA DE CESARI
- 40 Inflazione e altre disgrazie
di FRANCESCO M. RENNE
- 46 Non scaldiamoci troppo
di EMANUELE BELSITO
- 52 Autunno freddo
di STEFANO IANNAcone
- 56 Scintille sui Brics
di FRANCESCO GALIETTI

PROFESSIONI

- 64 Non è una professione
per giovani
di PAOLO FELTRIN
- 69 I rischi delle soluzioni
paradossali
di EMMANUELE MASSAGLI
- 72 Bonus, allarme sullo
sconto in fattura
di PIETRO SEMERARO E MARCO SPONZIELLO
- 78 La rivoluzione
copernicana del SSN
di GIAMPAOLO STOPAZZOLO
- 82 La rigenerazione di
architetti & Co
di LAURA CICOZZI
- 86 Ritorno al Belpaese
di ANNALISA GIACHI
- 92 Cybercrime, il virus
corre sulla tastiera
di ROBERTO CARMINATI
- 97 Nella testa di un hacker
di ANDREA NEGRONI
- 98 Cyber-risk, l'ultima
frontiera delle polizze
di DANTE CRUCIANI
- 100 Il lento declino della
globalizzazione
di MARIELLA DI PINTO
- 104 Ai confini della fantasia
di RICCARDO LAMBRI

CULTURA

- 112 Un'esperienza nella
cultura aumentata
di ROMINA VILLA
- 118 Su il sipario
di LUCA CIAMMARUGHI
- 122 Il Calabrian sound
senza filo a piombo
di BRUNO GIURATO

RUBRICHE

- 9 L'editoriale
di GAETANO STELLA
- 33 Spazio psicologico
a cura di ELISA MULONE
- 59 News from Europe
a cura del DESK EUROPEO
DI CONFPROFESSIONI
- 60 Noise from Europe
di THEODOROS KOUTROUBAS
- 75 Pronto Fisco
a cura di LELIO CACCIAPAGLIA
E MAURIZIO TOZZI
- 76 Welfare e dintorni
- 91 In vetrina
in collaborazione con BEPROF
- 125 Recensioni
a cura di LUCA CIAMMARUGHI
- 127 Post Scriptum
di GIOVANNI FRANCAVILLA

LE NOSTRE FIRME



EMANUELE BELSITO

Managing Director e Partner di Boston Consulting Group. Belsito supporta i principali player del settore energetico italiano, nella definizione di soluzioni di business development, ma anche del panorama internazionale, che affianca nella valutazione di opportunità nel mercato italiano ed europeo. Ha lavorato in Salini Impregilo come manager e coordinatore della compagine tecnica in differenti progetti internazionali (Cina, Pakistan, Islanda).



GIORGIO PARISI

Premio Nobel per la Fisica 2021 per i suoi studi sui sistemi complessi. Insegnante ordinario di fisica teorica presso l'Università La Sapienza di Roma fino al 2018. È stato ricercatore del Cnr e dell'Istituto nazionale di fisica nucleare ha lavorato presso la Columbia University, l'Institut des Hautes Études Scientifiques e l'École Normale Supérieure di Parigi. Nel 2018 viene eletto presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nel 2021 conquista il Premio Wolf.



FRANCESCO GALIETTI

Esperto di scenari strategici. Già consigliere al Ministero dell'Economia è fondatore dell'Osservatorio Policy Sonar. Insegna rischio politico e analisi di scenario alla Luiss Guido Carli di Roma e fa ricerca sul capitalismo di Stato presso il centro SovereignNet della Fletcher University di Boston. È una firma di Panorama e del mensile Domino diretto da Dario Fabbri.



FRANCESCO M. RENNE

Ragioniere commercialista e revisore, è faculty member CUOA Business School; formatore in materie finanziarie e fiscali, è esperto in fiscalità degli investimenti, governance societaria e finanza d'impresa ed è attualmente vice-presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Varese. Relatore in numerosi convegni, scrive per diverse testate e ha pubblicato la raccolta di scritti "Economicrazia" (Edizioni Il Vento Antico, collana Uomo & Economia, 2019/2020).



ANNALISA GIACHI

Responsabile del settore Ricerche di Promo P.A. Fondazione, svolge da oltre 20 anni attività di supporto, affiancamento e consulenze per le pubbliche amministrazioni. Ha coordinato oltre 30 progetti di ricerca sul tema della semplificazione burocratica, turismo, Beni culturali e marketing territoriale. Coordinatrice di OReP - Osservatorio sul Recovery Plan. Ha maturato un'expertise specifica sui temi del Recovery Plan italiano.



PIETRO SEMERARO

Partner fondatore di Taxlit | Avvocati Tributaristi. È iscritto all'Albo degli Avvocati di Milano dal 2017. Specializzato in materia tributaria e nelle controversie di natura tributaria e nella rappresentanza dinanzi agli organi della giustizia tributaria. È autore di numerosi articoli e pubblicazioni scientifiche. Componente della Commissione Giustizia Tributaria dell'Ordine degli Avvocati di Milano, è relatore in iniziative di formazione professionale e convegnistica.



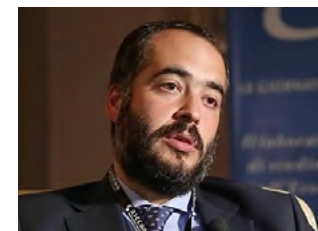
THEODOROS KOUTROUBAS

Professore Associato dell'Università Cattolica di Lovanio, dove insegna "Comunicazione - Marketing politico e lobbying" a livello di laurea magistrale, nonché Sociologia politica a livello universitario. Attualmente è Direttore generale e senior policy advisor del Consiglio europeo delle professioni liberali (Cepelis).



ANDREA SONNINO

Presidente della Fidaf (Federazione italiana dottori in agraria e forestali); insegna Produzioni vegetali di qualità per il Corso di laurea in Scienze e culture enogastronomiche dell'Università Roma Tre. Ha lavorato presso l'Enea e la Fao, ha all'attivo oltre 150 pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali e nazionali. È socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili, socio corrispondente dell'Accademia.



EMMANUELE MASSAGLI

Presidente di Adapt. È professore a contratto di Pedagogia del lavoro e di Welfare della persona presso l'Università degli Studi di Bergamo. È dottore di ricerca in Diritto delle relazioni di lavoro e assegnista di ricerca presso la facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Negli anni 2009-2011 ha coordinato la Segreteria Tecnica del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed è stato consulente diretto del Ministro.



MARCO SPONZIELLO

Commercialista e Revisore Legale. Specialista in sostenibilità, docente di Geografia Economica presso l'Università del Salento e Presidente dell'Associazione Next Eu impegnata nell'ambito dello sviluppo socio-economico e sostenibile del territorio. È inoltre giornalista pubblicitario economico iscritto all'albo della Regione Puglia con interventi su canali televisivi (La7, Antennasud).



ELISA MULONE

Psicologa e Psicoterapeuta. Presidente dell'Associazione PIP Psicologi Liberi Professionisti. Lavora come libera professionista in ambito clinico e formativo. Cultrice della materia in ambito universitario ha approfondito le più recenti teorizzazioni e indirizzi di ricerca della Psicologia. Cura e scrive contributi per la rubrica "Spazio Psicologico". È docente presso la scuola di specializzazione in Psicoterapia Gestalt Therapy Kairòs.



GIAMPAOLO STOPAZZO

Direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Potenza. È stato direttore dei servizi socio sanitari dell'Aulss 8 Berica di Vicenza e precedentemente ha assunto incarichi di direzione sanitaria presso le Unità locali socio sanitarie Alto Vicentino e nOvest Vicentino. Dal 2000 al 2017 è stato professore a contratto presso la Scuola di Specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva dell'Università di Verona. Componente del Gruppo di Lavoro di Agenas per la definizione delle linee di indirizzo per la Telemedicina.

beprof
BE SMART

Scopri il mondo di vantaggi
su misura per i liberi professionisti.

SALUTE E WELFARE | CREDITO | FINANZA E ASSICURAZIONI
SERVIZI PER LA GESTIONE DELLO STUDIO | VIAGGI
CULTURA E TEMPO LIBERO | NEWS GRATUITE

TUTTO IN UN'APP GRATUITA
PER VIVERE SERENAMENTE LA PROFESSIONE



BeProf.it

Scarica su
App Store

DISPONIBILE SU
Google Play

CONF
PROFESSIONI
confederazione italiana libere professioni

L'EDITORIALE

di Gaetano Stella



Tra speranze e incertezze, il prossimo 25 settembre oltre 1,8 milioni di liberi professionisti si recheranno alle urne per l'elezione del Parlamento che darà vita alla XIX Legislatura, in un contesto economico e politico decisamente allarmante. Al di là dei ritardi accumulati in questi anni per risolvere gli squilibri strutturali del mercato del lavoro e affrontare seriamente il calo demografico, che minaccia l'occupazione e la tenuta del sistema previdenziale, il prossimo Governo dovrà farsi carico dell'emergenza energetica e dell'impennata dell'inflazione, senza appesantire il debito pubblico che esporrebbe il nostro Paese a una nuova tempesta speculativa. Un compito reso ancor più arduo dal precipitare degli eventi che infiammano la guerra sul gas tra Europa e Russia. Al tempo stesso sarà chiamato a dare una visione strategica di sviluppo al Paese, anche per non perdere la credibilità acquisita a livello europeo. È chiaro, quindi, che nessun esecutivo può permettersi il lusso di ridimensionare la messa a terra del Pnrr, da cui dipende la speranza di crescita del Paese su temi centrali per la nostra economia, a cominciare dalla digitalizzazione e dalla transizione energetica fino alle riforme della P.A., della giustizia e del fisco. L'attuazione del Piano richiede, però, specifiche competenze che i liberi professionisti possono mettere a disposizione per incrementare la produttività e la competitività del sistema Paese. Sono queste solo alcune delle priorità del Paese che abbiamo raccolto nella "agenda politica delle libere professioni", che sarà presentata il 14 settembre a Roma ai leader di tutte le forze politiche in campo. Al di là delle promesse elettorali dei partiti.

STORIA DI COPERTINA

Ci vuole coraggio P.12

Agricoltura, vittima e carnefice P.16

Ma quanto inquina il mattone P.20

Il buco nell'acqua P.26

E se fosse un'opportunità? P.30



STORIA DI COPERTINA

CI VUOLE CORAGGIO

di Giorgio Parisi

Per contrastare il cambiamento climatico dobbiamo invertire rotta e fare scelte decise. Ma è necessario anche un salto culturale da parte di tutti, istituzioni, economia e società. Perché non ha senso concentrarsi sull'aumento del prodotto interno lordo dei singoli Paesi senza preoccuparsi prima della loro stessa sopravvivenza. Come ha ricordato nel suo discorso alla Camera il premio Nobel per la Fisica 2021.

L'umanità deve fare delle scelte essenziali, deve contrastare con forza il cambiamento climatico. Sono decenni che la scienza ci ha avvertito che i comportamenti umani stavano mettendo le basi per un aumento vertiginoso della temperatura del nostro pianeta. Sfortunatamente le azioni intraprese dai governi non sono state all'altezza di questa sfida e i risultati finora sono stati estremamente modesti.

Ci vogliono misure più incisive

Negli ultimi anni gli effetti del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti: le inondazioni, gli uragani, le ondate di calore e gli incendi devastanti di cui siamo stati spettatori attoniti sono un timidissimo assaggio di quello che avverrà nel futuro su una scala enormemente più grande. Adesso che il cambiamento climatico inizia a influenzare la vita delle persone, incomincia a esserci una reazio-

ne forse più risoluta, ma abbiamo bisogno di misure decisamente più incisive e non dobbiamo limitarci al solo salvare la nostra coscienza. Dall'esperienza del Covid sappiamo che non è facile prendere le misure efficaci in tempo. Abbiamo visto come spesso le misure di contenimento della pandemia sono state prese in ritardo, solo al momento in cui non erano più rimandabili. Mi ricordo di un capo di governo a cui sfuggì il detto «non possiamo fare un lockdown prima che gli ospedali siano pieni, i cittadini non capirebbero». Sappiamo tutti che il medico pietoso fece la piaga purulenta: i politici hanno il dovere di non essere medici pietosi. Il compito storico della politica è di aiutare l'umanità a passare per una strada piena di pericoli. È come guidare la notte: la scienza sono i fari, ma poi la responsabilità di non andare fuori strada è del guidatore che deve anche tener conto che i fari hanno una



Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica 2021

portata limitata. Anche gli scienziati non sanno tutto. È un lavoro faticoso durante il quale le conoscenze si accumulano una dopo l'altra e le sacche di incertezza vengono pian piano eliminate. La scienza fa delle previsioni oneste sulle quali si forma piano piano, gradualmente un consenso scientifico. Quando l'IPCF (l'Istituto per i processi chimico fisici, ndr) prevede che in uno scenario intermedio di riduzione delle emissioni dei gas serra la temperatura potrebbe salire tra 2,1 e 3,5 gradi, quest'intervallo è quello che possiamo stimare al meglio dalle conoscenze attuali. Tuttavia, deve essere chiaro a tutti che la correttezza dei modelli del clima è stata verificata confrontando le previsioni di questi modelli con il passato; se la temperatura aumenta più di 2 gradi entriamo in una terra incognita in cui ci possono essere anche altri fenomeni che non abbiamo previsto che possono peggiorare enormemente le situazioni: per esempio incendi di foreste colossali come l'Amazzonia che

immetterebbero in maniera catastrofica quantità enormi di gas serra, ma quando accadrebbero? Gli oceani che al momento attuale stanno assorbendo molti dei gas serra che emettiamo, ma questo fenomeno continuerà in una terra due gradi più calda? L'aumento della temperatura non è controllato solo delle emissioni dirette, ma è mitigato da tantissimi meccanismi di regolazione che potrebbero cessare di funzionare con l'aumento della temperatura. Mentre il limite inferiore dei 2 gradi è qualcosa sul quale possiamo essere abbastanza sicuri, è molto più difficile capire quale sia lo scenario più pessimistico: potrebbe essere molto ma molto peggiore di quello che noi immaginiamo.

Il ruolo delle nuove tecnologie

Abbiamo di fronte un enorme problema che ha bisogno di interventi decisi non solo per bloccare l'emissione di gas serra, ma abbiamo bisogno anche di investimenti scientifici: dobbiamo essere in

STORIA DI COPERTINA

grado di sviluppare nuove tecnologie per conservare l'energia trasformandola anche in carburanti, tecnologie non inquinanti che si basano su risorse rinnovabili: non solo dobbiamo salvarci dall'effetto serra, ma dobbiamo evitare di cadere nella trappola terribile dell'esaurimento delle risorse naturali.

La responsabilità dei cittadini

Il risparmio energetico è anche un capitolo da affrontare con decisione: per esempio finché la temperatura interna delle nostre case rimarrà quasi costante tra estate e inverno, sarà difficile fermare le emissioni. Bloccare il cambiamento climatico con successo richiede uno sforzo mostruoso da parte di tutti: è una operazione con un costo colossale, non solo finanziario ma anche sociale con cambiamenti che incidono sulle nostre esistenze. La politica deve far sì che questi costi siano accettati da tutti: chi più ha usato le risorse deve contribuire di più, in maniera da incidere il meno possibile sul grosso della popolazione; i costi devono essere distribuiti in maniera equa e solidale fra tutti i paesi: la decenza richiede che i paesi che attualmente incidono sulle risorse del pianeta devono fare gli sforzi maggiori.

Non solo Pil

Permettetemi di aggiungere una considerazione di natura economica. Il Pil dei singoli paesi sta alla base delle decisioni politiche, e la missione dei governi sembra essere di aumentarlo il più possibile, obiettivo che è in profondo contrasto con l'arresto del cambiamento climatico. Vorrei fare mie alcune delle parole che **Robert Kennedy** pronunciò il 18 marzo del 1968 all'università del Kansas: «Il prodotto nazionale lordo comprende l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per ripulire le nostre autostrade dalla carneficina. Comprende le serrature speciali per le nostre porte e le

prigioni per le persone che le rompono. Comprende la distruzione delle sequoie e la perdita della nostra meraviglia naturale come effetto di un caotico sviluppo... Insomma misura tutto, tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta. E può dirci tutto sull'America, tranne perché siamo orgogliosi di essere americani, ed è così in tutto il mondo». Il prodotto nazionale lordo non è una buona misura dell'economia. Cattura la quantità ma non la qualità della crescita. Sono stati proposti molti indici diversi, tra cui l'indice di sviluppo umano e l'indice di benessere economico sostenibile. Se il prodotto nazionale lordo rimarrà al centro dell'attenzione, il nostro futuro sarà triste...

L'educazione, punto cruciale

Bloccare il cambiamento climatico è un'impresa che impegnerà l'umanità per moltissimi anni e le nuove generazioni avranno un ruolo fondamentale. Dobbiamo dare ai bambini un'educazione scientifica a partire dalla scuola materna. Ma per prima cosa devono imparare il metodo scientifico, a dedurre dalla propria esperienza. Come ha sottolineato l'italiana **Maria Montessori**, l'educazione scientifica è un processo naturale portato avanti spontaneamente dall'individuo umano e si non si acquisisce ascoltando le parole, ma attraverso le esperienze sull'ambiente in modo da arrivare alla chiarezza di visione necessaria per dirigere e modellare il futuro della società umana.

Ma spesso non si insegna in questo modo. Il futuro è dei giovani, che devono avere tutti gli strumenti che permettano loro di orientarsi in questo mondo complesso. Ho sfiorato tantissimi temi: energia, ricerca scientifica, giustizia sociale, economia ed educazione dei giovani. Affrontare queste problematiche e risolverle è il compito della politica con il contributo di tutti, specialmente i ragazzi.

AGRICOLTURA, VITTIMA E CARNEFICE

Gli effetti della crisi idrica e climatica sono devastanti sulla produzione agricola. E vanno affrontati in maniera sistematica e radicale. Oltre l'emergenza. La promozione dell'efficienza energetica e dell'integrazione delle energie rinnovabili nelle aziende sta dando buoni risultati. Ma serve una logica di territorio

di **Andrea Sonnino**



STORIA DI COPERTINA

Il Covid prima e l'invasione russa dell'Ucraina poi avevano in parte distratto la nostra attenzione dal cambiamento climatico in corso. La crisi idrica, scatenata da una delle peggiori siccità degli ultimi decenni, lo ha adesso riportato drammaticamente alla ribalta. Gli effetti sono devastanti sulla produzione agricola di vaste aree del nostro Paese - ai primi di luglio il Consiglio dei ministri ha decretato lo stato di emergenza in cinque regioni, stanziando 36,5 milioni di euro - e del nostro Pianeta, tanto che da più parti si propone di abbandonare il temine neutro di cambiamento climatico, con quello di crisi climatica, ben più aderente alla realtà. È urgente adesso che si risponda alla crisi idrica con provvedimenti tempestivi, commisurati alla dimensione del problema ed efficaci, possibilmente con effetti non solo di tamponamento immediato, ma anche di prevenzione a lungo termine. Ma la crisi idrica è figlia legittima della crisi climatica, che a sua volta richiede interventi che travalichino la contingente difficoltà di approvvigionamento d'acqua e consentano di affrontare il problema del clima in maniera sistematica e radicale.

Due fronti aperti

L'agricoltura è allo stesso tempo vittima e carnefice della crisi climatica. Vittima perché, dipendendo in larga parte dai fattori climatici, ne soffre le conseguenze, come l'aumento della frequenza di fenomeni meteorologici estremi (siccità e alluvioni), l'aumento delle temperature, il cambio degli areali di diffusione di patogeni e parassiti, il degrado dei suoli. Carnefice perché contribuisce in maniera significativa alla emissione dei gas climalteranti. Ed è per questo che in agricoltura bisogna agire contemporaneamente sia sul fronte della mitigazione del cambiamento climatico, che su quello dell'adattamento alle nuove condizioni. L'agricoltura, agendo sia come emettitore che come assorbitore di

anidride carbonica, offre comunque delle opportunità uniche di agire su entrambi i termini dell'equazione, come non possono fare gli altri settori delle attività umane. La coltivazione delle piante è infatti un enorme meccanismo che, per mezzo della fotosintesi clorofilliana, intrappola anidride carbonica dall'atmosfera e la trasforma in sostanza organica, compensando l'anidride carbonica restituita all'atmosfera dai processi di respirazione degli organismi viventi. La biomassa agricola è quindi un enorme deposito di CO₂, così come la biomassa forestale. Nelle fasi di accrescimento di foreste e di alberi che susseguono la piantagione, la quantità di CO₂ assorbita è maggiore di quella emessa, permettendo quindi un buon effetto di mitigazione del cambiamento climatico. Gli alberi poi offrono così tanti servizi ecosistemici (moderazione della temperatura atmosferica, assorbimento degli inquinanti dell'aria, habitat per la biodiversità, prodotti del sottobosco, estetica del paesaggio, luoghi per attività sportive e ricreative), che la loro piantagione è comunque un ottimo affare. Bisogna però ricordare che piantare alberi non è sufficiente, ma è necessario assicurare che le giovani piantine sopravvivano ai primi stadi di vita, durante i quali sono più delicate e abbisognano di conseguenza di essere accudite.

La logica del territorio

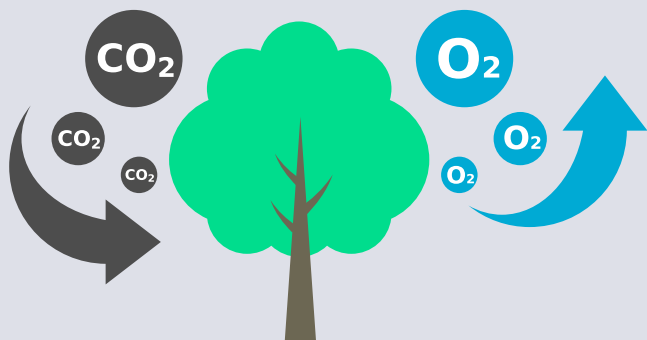
Oltre alla anidride carbonica intrappolata dalla biomassa vegetale, va considerato che la sostanza organica del suolo rappresenta la più grande riserva di carbonio del nostro pianeta, con 1.500 gigatonnellate di carbonio organico, mentre nell'atmosfera sono presenti 720 gigatonnellate di C sotto forma di CO₂. Il sistema suolo rappresenta quindi un enorme serbatoio (carbon sink) in grado di sequestrare la CO₂ e ridurne la quantità immessa nell'atmosfera. Il suolo agricolo, insieme a quello forestale è capace di rimuovere

circa 2,6 gigatonnellate di CO₂ equivalenti per anno, pari ad almeno un terzo delle emissioni prodotte da combustibili fossili e industria. Tuttavia, quest'ultima utilissima funzione è sempre più messa a rischio dai cambiamenti climatici (ad es. a causa dell'aumento della siccità e degli incendi) e dall'eccessivo sfruttamento del suolo ad opera dell'uomo. È per questa ragione che una percentuale crescente di agricoltori sta adottando tecniche di agricoltura conservativa, quali la coltivazione senza lavorazioni, la rotazione delle colture, le colture di copertura, la riduzione dell'uso di fitofarmaci e fertilizzanti, anche mediante tecniche di agricoltura di precisione, e l'integrazione tra allevamento del bestiame, silvicoltura e coltivazioni, pratiche che costituiscono un'efficace strategia per incorporare carbonio nel suolo e per conservarlo. Una seconda strategia da perseguire riguarda l'uso dei rifiuti organici (residui colturali, reflui zootecnici, scarti e sottoprodotti agricoli e forestali,

frazione umida dei rifiuti solidi urbani), che, opportunamente trattati e incorporati nel suolo possono mitigare le emissioni di gas climalteranti, produrre energia e restituire sostanza organica al terreno. La promozione dell'efficienza energetica e dell'integrazione delle fonti rinnovabili di energia nelle aziende agricole (agrifotovoltaico per tetti, superfici incolte, aree interstiziali, aree di servizio, laghetti aziendali) così come nelle imprese agroalimentari (riuso scarti per produzione energia, efficientamento energetico, integrazione rinnovabili termiche), e nel settore forestale, è infine un approccio che sta dando ottimi risultati e che di più potrà darne nel prossimo futuro. Pratiche, tecnologie ed approcci tutti questi che possono essere esaltati da una decisa logica di territorio, che travalichi l'ambito aziendale e mobiliti tutte le sinergie per gli investimenti, per l'efficacia e l'efficienza delle applicazioni, per l'economia di scala necessaria all'ottimizzazione di risultati.

IL CONVEGNO DI FIDAF

Per discutere di questi temi, la Fidaf, in collaborazione con il CONAF, il CREA, l'ENEA e l'AISSA, ha indetto per il 6 e 7 ottobre un convegno intitolato "Mitigazione del cambiamento climatico: il contributo di agricoltura e foreste". Il convegno si terrà nell'ambito del festival Cerealia, in modalità mista, in presenza presso l'Aranciera dell'Orto Botanico di Roma, e da remoto sulla piattaforma [GoToWebinarE](#).



2022

LA FORMAZIONE PER IL PROGRESSO DEL TUO STUDIO ...A COSTO ZERO

Per informazioni contattare il numero 06/54210661 o scrivere a info@fondoprofessionisti.it.



MA QUANTO INQUINA IL MATTONE

di Nadia Anzani

Il settore edilizio è responsabile del 39% delle emissioni di anidride carbonica a livello mondiale; del 36% del consumo globale di energia elettrica e di 1/3 del consumo totale di acqua potabile. Ma limitare il suo impatto ambientale è possibile. Con edifici zero energy e sostenibili durante tutto il loro ciclo di vita, come spiega Maddalena Buffoli del Politecnico di Milano

Non solo fabbriche, trasporti, sistema agroalimentare. Al cambiamento climatico contribuisce anche il comparto edilizio, tanto da essere ritenuto uno dei più dannosi per la salute dell'ambiente. A confermarlo è un rapporto della **Global Alliance for Building and Construction**, in base al quale gli edifici e i materiali con cui sono costruiti sono responsabili del 39% delle emissioni di anidride carbonica disperse nell'ambiente a livello globale; del 36% del consumo globale di energia elettrica e di 1/3 del consumo globale di acqua potabile. A cui vanno poi aggiunte il consumo di energia elettrica, le dispersioni di energia, il riscaldamento, la climatizzazione, l'illuminazione, la gestione e lo smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, e di quelli di costruzione e demolizione. Percentuali destinate a salire ulteriormente se è vero, come bene evidenzia il rapporto, che continuando a costruire con gli attuali ritmi, entro il 2060 il patrimonio mondiale edilizio è destinato

a raddoppiare. «Il cambiamento climatico è ormai in corso, impossibile fermarlo, ma certo possiamo rallentarlo. E il settore edilizio può fare la sua parte», interviene **Maddalena Buffoli**, architetto e professore associato in Public e Urban Health presso il **Politecnico di Milano**.

Quali sono gli aspetti maggiormente inquinanti del settore edilizio?

La realizzazione del bene, quindi la produzione dei materiali che servono per costruirlo, la fase di costruzione e la gestione dell'edificio in termini di consumi energetici. A questi impatti va aggiunta una terza causa: l'impermeabilizzazione del suolo, cioè la copertura dei terreni con manufatti e materiali "impermeabili", come l'asfalto e il cemento. Aspetto quest'ultimo che non è quantificabile in termini di anidride carbonica prodotta, ma rappresenta comunque un danno perché i materiali "impermeabili" inibiscono parzialmente o totalmen-



Maddalena Buffoli

te le possibilità del suolo di esplicare le proprie funzioni naturali, compromettendo anche il suo ruolo di regolazione dell'ecosistema e di preservazione della biodiversità. Questo comporta per il nostro territorio un aumento del rischio di inondazioni, di frane, e contribuisce alla scarsità idrica e al riscaldamento globale.

Perché?

Prima di tutto perché andando a impermeabilizzare il suolo noi limitiamo sia la superficie permeabile sia la presenza di aree verdi che hanno il compito di purificare l'aria ed assorbire l'anidride carbonica, responsabile del surriscaldamento globale e dei cambiamenti climatici in corso. Inoltre impermeabilizzando i suoli favoriamo alcuni dei più grossi effetti legati al climate change nelle città densamente abitate che sono le piogge intense e le grandi ondate di calore. Problematichesse che con un terreno più permeabile si potrebbero contrastare meglio. Quando si verificano ondate di pioggia intensa, infatti, la grande quantità di acqua prodotta non riesce a confluire in modo regolare nella rete fognaria cittadina perché non in grado di contenerla tutta. Cosa che avendo terreni permeabili o sistemi di laminazione naturale delle piogge si potrebbe evitare. Lo stesso vale per le aree verdi: avendo a disposizione zone

più estese di verde urbano si potrebbe mitigare di molto il problema delle ondate di calore. In questo senso l'impermeabilizzazione del suolo aumenta la vulnerabilità di una città agli effetti dei cambiamenti climatici.

Quali strategie si possono mettere in atto per limitare gli impatti degli edifici sul climate change?

È importante lavorare su due fronti: limitare la produzione di anidride carbonica e creare territori resilienti che tutelino la salute delle persone e dell'ambiente da eventi climatici straordinari.

Partiamo dal primo punto, cosa andrebbe fatto?

Fare in modo che i nostri futuri edifici impattino il meno possibile sull'ambiente optando per un'architettura più sostenibile, il che significa costruire edifici Zero Energy building, ovvero edifici dove il bilancio tra l'energia prodotta e quella consumata è pari o prossimo allo zero. Ma è anche importante stare attenti a realizzare costruzioni che non impattino sull'ambiente durante tutto l'arco della loro vita e non solo nella fase di funzionamento.

Cosa significa?

Significa che se costruisco un edificio Zero Energy, ma per realizzarlo utilizzo materiali provenienti dall'altra parte del globo, il suo impatto sull'ambiente, anche solo per il trasporto, sarà molto elevato. Non è un caso che da qualche anno a questa parte siano nati sistemi di certificazione ad hoc come il Life Cycle Assessment - LCA (valutazione del ciclo di vita). Un metodo che valuta l'insieme di interazioni che prodotti, processi e servizi ed edifici, hanno sull'ambiente considerando tutte le fasi del ciclo di vita del bene, dall'estrazione delle materie prime (fase di pre-produzione), alla produzione dei materiali, per arrivare alle fasi di



distribuzione e assemblaggio e giungere a quelle finali ossia l'uso, il riuso e la manutenzione dell'edificio. Includere le fasi di demolizione, dismissione e smantellamento dell'edificio stesso.

Esistono anche strumenti di certificazione della sostenibilità ambientale degli edifici come il LEED, un sistema statunitense di classificazione dell'impronta ecologica degli edifici che, grazie a un insieme di standard e di indicatori, valuta il livello di sostenibilità delle costruzioni considerando le fasi di progettazione, costruzione e gestione. O l'inglese Breeam, altro sistema di certificazione, che ha come scopo la classificazione e certificazione dell'ecosostenibilità ambientale degli edifici. La soluzione per contrastare

il climate change, infatti, non è solo avere un edificio energeticamente efficiente, ma che tutto il suo ciclo di vita, da quando nasce a quando viene demolito, sia sostenibile e soprattutto che comporti ridotte emissioni di anidride carbonica nell'ambiente.

E sul fronte della resilienza dei territori invece, su cosa ci si dovrebbe concentrare maggiormente?

Per limitare l'esposizione al rischio dell'ambiente e delle persone è necessario realizzare edifici che possano contrastare il fenomeno del cambiamento climatico in modo passivo. Nelle nostre città, per esempio, abbiamo il problema delle ondate di calore piuttosto che delle grandi piogge. In aree più vicine alle montagne invece o

in prossimità di corsi d'acqua, il problema da affrontare è quello delle frane piuttosto che del dissesto idrogeologico legato sempre alle piogge intense. In questi casi lavorare sulla resilienza vuol dire fare in modo che ci sia almeno un doppio approvvigionamento idrico ed energetico in ogni edificio in modo da garantire la fornitura delle utenze agli abitanti anche in caso di fenomeni naturali avversi. Può sembrare una cosa banale, ma per alcuni centri urbani non lo è affatto. Così come è importante avere un sistema duale di gestione dell'acqua in grado di separare le acque meteoriche da quelle che vanno in fognatura. Questo consentirebbe di non congestionare eccessivamente il sistema fognario delle città, che quasi sempre è di tipo misto e non in grado di garantire igiene e sicurezza nel caso si presentino fenomeni meteo estremi. Ma un'attenta

gestione dell'acqua è necessaria anche in presenza di fenomeni di siccità per affrontare i quali è fondamentale creare sistemi che consentano di raccogliere quando è possibile l'acqua per poi utilizzarla nei momenti di scarsità. Non a caso da qualche tempo a questa parte si sente molto parlare di Water management, gestione dell'acqua, a livello urbano. Il che non esclude un'attività di sensibilizzazione anti spreco tra i cittadini.

Per quanto riguarda gli edifici intelligenti e green, in Italia a che punto siamo?

Rispetto a diversi altri Paesi europei, siamo un po' indietro. La cosa positiva è che nel post Pandemia l'attenzione dei cittadini e dell'opinione pubblica in generale verso le tematiche green è decisamente aumentata e questo indubbiamente



aiuta. Inoltre i finanziamenti previsti dal PNRR per la transizione ecologica favoriranno anche l'edilizia a basso impatto e, di conseguenza, anche il settore imprenditoriale si sta orientando in questa direzione. Da un punto di vista delle normative va detto che in Italia esistono vincoli sulla certificazione energetica, ma non sulla sostenibilità.

Anche se, negli ultimi anni, quasi tutti bandi pubblici attribuiscono specifici punteggi qualificanti a progetti con una certificazione ad hoc (come detto sopra) per edifici green. Insomma, ci stiamo muovendo, seppur con qualche difficoltà visto il complesso contesto storico che stiamo vivendo e viste le evidenti difficoltà di efficientamento dovuto dall'elevata consistenza del nostro patrimonio storico-artistico edilizio.

A parte la guerra in Ucraina, la difficile ripartenza post-pandemica e l'inflazione alle stelle, quali sono i principali ostacoli allo sviluppo dell'edilizia smart?

L'ostacolo principale, purtroppo, è quello economico perché questo tipo di edifici hanno costi di realizzazione più elevati in media del 10-15% rispetto alla norma.

Forse anche da un punto di vista politico si dovrebbe pensare a una maggior incentivazione fiscale per l'utilizzo di prodotti e di processi edilizi green o per la realizzazione di costruzioni realmente virtuose rispetto all'intero ciclo di vita. E un briciolo di cultura e di chiarezza in più sul tema non guasterebbe. Oggi sulle certificazioni green c'è molta confusione anche tra gli addetti ai lavori.



IL BUCO NELL'ACQUA

Scarse precipitazioni e aumento delle temperature. Il problema della siccità riguarda da vicino anche l'Italia. Per non arrivare impreparati ad affrontare il peggioramento del climate change è importante intervenire sugli sprechi dovuti a una rete idrica pubblica ormai datata. Il Pnrr ha già previsto finanziamenti in questa direzione, ma il denaro da solo serve a poco. Ci vuole un piano strategico di lungo periodo.

di Carolina Parma

STORIA DI COPERTINA

Le stime del Wwf parlano chiaro: nel corso del XXI secolo la popolazione globale esposta a siccità estrema dovrebbe aumentare dal 3 all'8%. E sono già circa 4 miliardi le persone che vivono una grave carenza d'acqua per almeno un mese l'anno. Problema che sta riguardando da vicino anche l'Italia.

Da dicembre a fine febbraio nel nostro Paese ci sono state il 60% di precipitazioni di neve in meno rispetto alla media stagionale, mentre quelle di pioggia hanno raggiunto l'80%. All'assenza di precipitazioni si associa poi un inverno straordinariamente caldo con una media stagionale di 1,7° C in più rispetto al trentennio 1981-2010.

Dati per nulla casuali. L'Italia, infatti, è uno dei paesi più sensibili alle variazioni climatiche indotte dalla posizione nel Mediterraneo. «Lo dimostra il fatto che oggi oltre a Sicilia, Sardegna e in genere tutte le regioni del Centro-Sud, da sempre soggette a penuria idrica ricorrente, soffrono di siccità anche le regioni del Nord», spiega **Luca Mercalli**, meteorologo, climatologo, divulgatore scientifico, accademico e presidente della **Società Meteorologica Italiana**. «Il fenomeno ha avuto inizio dopo l'estate del 2003, la più calda che l'Italia abbia mai visto, con siccità più localizzate che hanno interessato in particolare il Veneto.

Allora ci furono più di 15mila morti in Italia, 70mila in tutta Europa fra Francia, Italia, Svizzera, Portogallo e una parte della Germania e del Belgio.

Certo, la situazione che stiamo vivendo quest'anno mette insieme due anomalie gravi cosa che invece non accadde nel 2003: il caldo e una siccità che è iniziata a dicembre 2021, sono ormai sette mesi che manca l'acqua».

Trend che mette particolarmente a rischio il nostro settore agricolo che da solo assorbe il 60% dell'intera domanda di acqua del Paese, ma anche la produzione di energia idroelettrica...

Certamente. Oggi l'energia idroelettrica per il nostro Paese rappresenta circa il 41% delle fonti rinnovabili totali, con una produzione annuale di 46 TW, circa il 17% dell'elettricità complessivamente prodotta. Va da sé che un eventuale calo della produzione di energia idroelettrica verrebbe compensato con un maggior uso di energie di origine fossile come il gas e questo comporterebbe un aumento del tasso di inquinamento, costi più elevati e una notevole difficoltà di approvvigionamento viste le tensioni in corso tra Russia ed Europa.

E i nostri consumi domestici di acqua quanto sono in pericolo?

Dobbiamo continuare a evitarne lo spreco, ma devo dire che l'Italia non è tra i paesi europei dove il consumo di acqua potabile è tra i più elevati. In Finlandia ed Estonia per esempio è molto più marcato. Il nostro problema, piuttosto, è la rete idrica nazionale che andrebbe ammodernata per evitare inutili dispersioni. Una ricerca dell'Istat, presentata lo scorso dicembre, evidenzia che nelle reti dei ca-



Luca Mercalli



poluoghi di provincia vengono immessi annualmente oltre 2,5 miliardi di metri cubi di acqua per uso potabile, di questi il 38,3% va disperso. Cifre che la dicono lunga sulla necessità di interventi in grado di rendere la rete distributiva più efficiente, anche in vista dei cambiamenti climatici che nei prossimi anni sono destinati a peggiorare ulteriormente.

Il Pnrr ha previsto finanziamenti in questa direzione, basteranno?

Difficile dirlo, ma l'importante è iniziare a prendere provvedimenti. Gli investimenti sul sistema idrico nazionale non sono facili da fare e non solo per la loro alta entità ma anche perché ci vogliono anni prima di vederne i risultati...

Dunque che fare?

Il fattore tempo è fondamentale. Prima si inizia a investire sul lungo periodo con un piano di realizzazione dell'ammodernamento

della rete step by step, meglio è. L'importante è non arrivare impreparati ad affrontare le emergenze idriche dettate dal futuro peggioramento dei cambiamenti climatici.

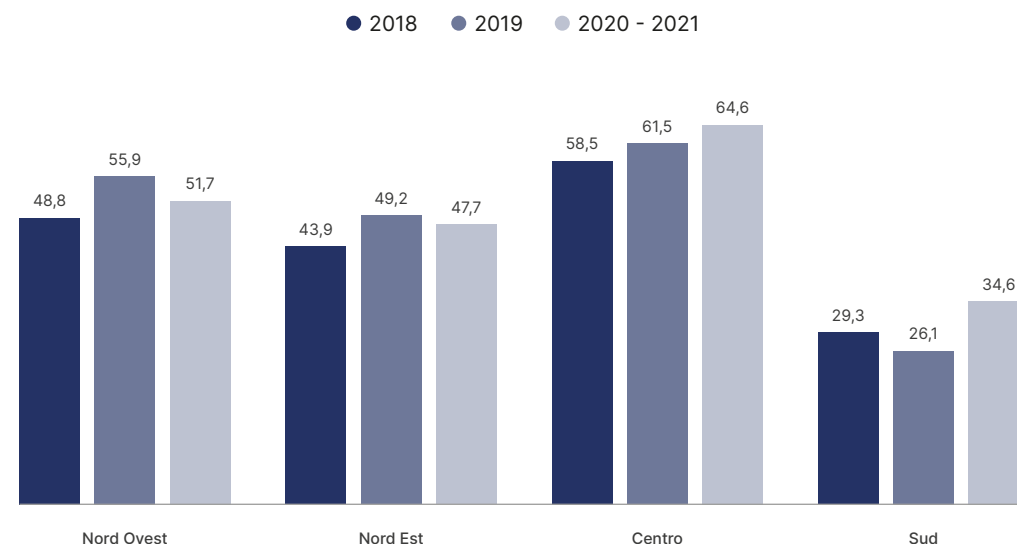
Cerchiamo di non fare gli stessi errori strategici fatti in passato con l'approvvigionamento di gas. Una buona strategia potrebbe essere quella di migliorare di volta in volta il sistema idrico nazionale nei suoi vari settori: uso potabile, industria ed energia e agricoltura. Settori che necessitano di tipologie di acqua differenti. C'è una gerarchia di priorità e qualità dell'acqua che va rispettata.

E quella potabile destinata alle persone è indubbiamente la più importante. Avere una strategia di sviluppo degli interventi è strategico in questa situazione e in questo contesto. È arrivato il tempo di parlare meno e fare di più.

QUANTO SI INVESTE NEL SETTORE IDRICO

I valori sono espressi in €/ab (campione: 30 Mln di abitanti)

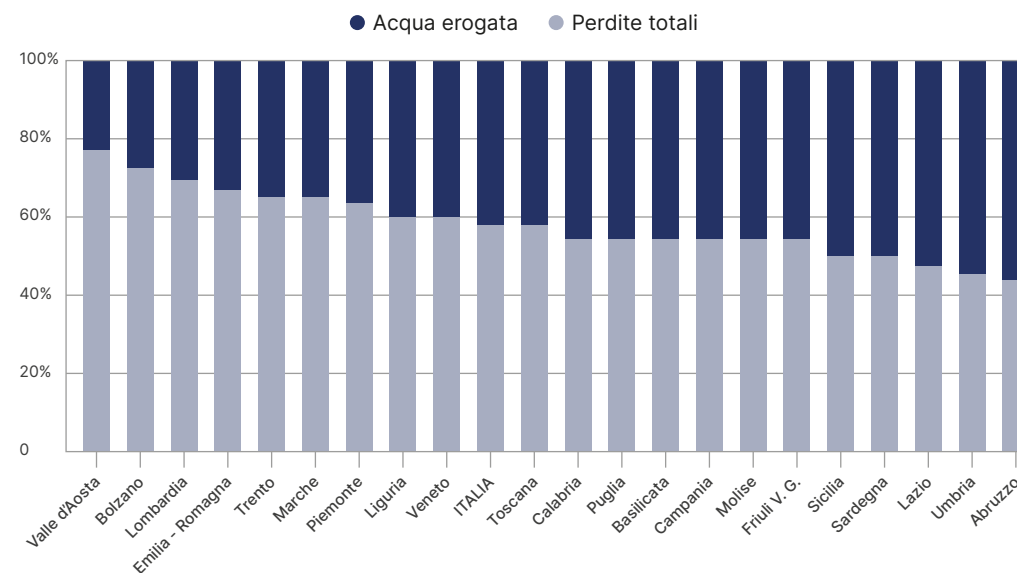
Fonte: Utilitatis



ACQUA EROGATA PER USI AUTORIZZATI E PERDITE IDRICHE TOTALI NELLE RETI COMUNALI DI DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA POTABILE PER REGIONE.

Anno 2018, valori percentuali sul volume immesso in rete

Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile



E SE FOSSE UN' OPPORTUNITÀ?

Il riscaldamento globale potrebbe costare all'Italia 115 miliardi di euro nei prossimi 50 anni. E su scala planetaria il conto sale a 178 trilioni di dollari. I dati del *Global Turning Point Report 2022* di Deloitte sugli impatti economici del climate change sono allarmanti. Ma se riuscissimo ad accelerare il processo di decarbonizzazione, l'economia globale potrebbe guadagnare fino a 43 trilioni di dollari nei prossimi 50 anni

di Roberto Carminati

STORIA DI COPERTINA

«Posto uno scenario di riscaldamento globale di tre gradi centigradi l'Italia si troverebbe a dover gestire costi cumulati pari a 115 miliardi di euro nei prossimi 50 anni, equivalenti cioè a una caduta del 3,2% del Prodotto interno lordo annuo al 2070». Partendo dal rapporto "[Italy's Turning Point- Accelerating New Growth On The Path To Net Zero](#)" di Deloitte, **Stefano Pareglio**, independent senior advisor sustainability di Deloitte e professore ordinario dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, presenta il conto sugli effetti del cambiamento climatico in Italia. E sottolinea come «la risorsa idrica sia già oggi, e lo sarà ancor di più negli anni a venire, una fra le più critiche per il nostro Paese e in generale dell'area mediterranea, quella più colpita a livello globale dall'incremento di temperatura». Pubblicato alla fine del 2021, lo studio italiano ha di poco anticipato la ricerca di respiro mondiale *Global Turning Point Report 2022*, presentata al World Economic Forum di Davos dello scorso maggio, che avverte come «l'inazione contro il cambiamento climatico potrebbe costare all'economia globale 178 trilioni di dollari nel prossimo mezzo secolo, pari ad una perdita media annua del Pil del 7,6% al 2070, rispetto a uno scenario di neutralità climatica». L'allarme è drammaticamente reale, ma Deloitte e il professor Pareglio vanno oltre alla cosiddetta *pars destruens* del fenomeno. Perché dal contrasto al cambiamento del clima possono sorgere opportunità.

La decarbonizzazione vale un tesoro

«Accelerando rapidamente il processo di decarbonizzazione», conferma Pareglio, «l'economia globale potrebbe guadagnare sino a 43 trilioni di dollari nei prossimi cinque decenni». E le piccole e microaziende o i professionisti della Penisola possono chiaramente essere della partita,

sebbene partano da una posizione svantaggiata. «Il principale pericolo per queste realtà, che costituiscono come è noto l'asse portante del tessuto economico nazionale e in parte di quello europeo», aggiunge Pareglio, «è quello legato alla difficoltà o addirittura all'impossibilità di partecipare a catene di fornitura, e in generale di creazione del valore, per l'assenza di piani strutturati per la transizione low-carbon e il miglioramento del livello di circolarità dei processi». Le ragioni sono molteplici e vanno dalla sottocapitalizzazione delle imprese italiane - in difficoltà anche nell'accedere al mercato dei capitali - alla scarsa dotazione di risorse professionali e infine alle resistenze che non di rado si manifestano nei confronti del cambiamento dei modelli di business. «Quello che noi abbiamo al contrario osservato», spiega Pareglio, «è che le realtà capaci di innovare, assumendo la transizione energetica fra i principali obiettivi del proprio agire, riescono a beneficiare di un miglior posizionamento competitivo sul mercato».

Partecipare alla transizione

Se si decide di giocare da protagonisti attivi della rivoluzione green, ci si deve far carico di uno sforzo importante. Ma



Stefano Pareglio



SPAZIO PSICOLOGICO

di Elisa Mulone

QUANDO IL CALDO DÀ ALLA TESTA

In un articolo di Katie Hayes, G. Blashki, J. Wiseman, S. Burke e L. Reifels pubblicato sulla rivista "International Journal of Mental Health Systems", l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima un aumento di 250 mila morti in eccesso all'anno tra il 2030 e 2050 a causa degli effetti dei cambiamenti climatici.

Si prevedono ripercussioni sulla salute a causa dell'innalzamento delle temperature con mortalità, aumento delle malattie trasmesse da vettori (ad es. febbre dengue, malaria), aumento delle malattie respiratorie e mortalità dovute a eventi meteorologici estremi. In un recente documento redatto dall'OMS in occasione della conferenza di Stoccolma+50 viene messo in evidenza come i cambiamenti climatici pongono seri rischi per la salute mentale e il benessere delle persone, riconoscendo l'importanza dei determinanti ambientali per la salute fisica e mentale. L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) ha rivelato che l'aggravarsi della situazione legata ai cambiamenti climatici rappresenta una minaccia sempre maggiore per la salute mentale e il benessere psicosociale. Aumentano i disagi legati ai livelli di stress emotivo, alle manifestazioni ansiose, agli stati depressivi e ai comportamenti suicidari. «Gli impatti dei cambiamenti climatici fanno sempre più parte della nostra vita quotidiana e c'è pochissimo supporto dedicato alla salute mentale disponibile per le persone e le comunità per affrontare i rischi a lungo termine legati al clima», ha affermato **Maria Neira**, Direttore del Dipartimento di Ambiente, Cambiamenti Climatici e Salute presso l'OMS.

Il fattore socioeconomico

Gli impatti sulla salute mentale dei cambiamenti climatici non sono omogenei e si differenziano in base a fat-

tori quali lo stato socioeconomico, il sesso e l'età. Le persone maggiormente colpite sono bambini, anziani, donne, persone con uno status socioeconomico basso, lavoratori in ambienti esterni, persone discriminate, immigrati e persone con problematiche di salute preesistenti.

I cambiamenti climatici quindi crescono le disuguaglianze sociali, economiche e demografiche già esistenti. **Dévara Kestel**, direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Abuso di Sostanze presso OMS ha affermato che l'impatto dei cambiamenti climatici sta aggravando la situazione già estremamente difficile per i servizi di salute mentale.

A fronte di quasi 1 miliardo di persone che necessitano di assistenza presso servizi di salute mentale, nei paesi a basso e medio reddito, solo 1 su 4 riesce ad accedervi. «Migliorando la salute mentale e il supporto psicosociale nell'ambito della riduzione del rischio di catastrofi e dell'azione per il clima, i paesi possono fare di più per aiutare a proteggere le persone più a rischio».

Le cinque raccomandazioni dell'OMS
Sono cinque le raccomandazioni dell'OMS ai governi per affrontare gli impatti sulla salute mentale dei cambiamenti climatici: integrare le considerazioni sul clima con i programmi di salute mentale; integrare il sostegno alla salute mentale con l'azione per il clima; sviluppare approcci basati sulla comunità per ridurre le vulnerabilità; colmare il divario di finanziamento esistente per la salute mentale e il supporto psicosociale. Da un'indagine dell'OMS del 2021 emerge come su 95 paesi solo 9 hanno finora incluso la salute mentale e il supporto psicosociale nei loro piani nazionali per la salute e il cambiamento climatico. Se pensiamo che oltre 7 mila persone sopravvissute all'uragano Katrina nel 2005 sono ancora in carico presso i servizi di salute mentale per le conseguenze del trauma subito, ci possiamo rendere conto di quanto sia importante seguire le raccomandazioni dell'OMS e pensare alla salute come a "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia".



il gioco vale senz'altro la candela. Citato dall'advisor di Deloitte, il Sixth Assessment Report (Working Group III) dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) riferisce delle già numerose tecnologie disponibili che possono assicurare una drastica riduzione di emissioni di anidride carbonica, risultando al contempo economicamente più convenienti delle corrispondenti tecnologie carbon intensive. «Questo», dice Pareglio, «vale in primo luogo per la generazione elettrica, ma vale altrettanto per il settore dei trasporti e dell'efficienza energetica nonché nell'ambito delle pratiche agricole e forestali. Si stima infatti che le opzioni di mitigazione cui è associato un costo di 100 dollari per tonnellata equivalente di CO2 (o inferiore) potrebbero dimezzare le emissioni globali di gas-serra entro il 2030 rispetto ai valori 2019, e le opzioni che costano meno di 20 dollari la tonnellata possano rappresentare più della metà di questo potenziale».

Campioni di riciclo

Va inoltre evidenziato come, nonostante le summenzionate criticità di ordine economico-finanziario (sottocapitalizzazione; limitato accesso ai capitali) l'Italia e la sua imprenditoria privata siano in posizione di vantaggio rispetto al resto d'Europa in altri campi. «È doveroso osservare», conclude Pareglio, «che le società italiane più innovative e al passo con i tempi non hanno nulla da invidiare agli omologhi player europei in materia di sensibilità ambientale e di sostenibilità. Anzi, con particolare riferimento ai livelli di utilizzo e di riciclo dei materiali, nelle regioni settentrionali e centrali del nostro Paese spesso si registrano livelli di performance superiori a quelli di tanti altri Stati dell'Ue. Molto diversa è però la situazione del Sud del Paese, chiamato ora a cogliere l'occasione delle riforme e delle risorse associate al Pnrr per cambiare passo nel percorso verso la transizione energetica ed ecologica».

PRIMO PIANO

Il miraggio di una politica delle professioni P.36

Inflazione e altre disgrazie P.40

Non scaldiamoci troppo P.46

Autunno freddo P.52

Scintille sui Brics P.56





IL MIRAGGIO DI UNA POLITICA DELLE PROFESSIONI

Equo compenso, garanzia di occupabilità, società tra professionisti. Tre tasselli fondamentali per l'agenda del prossimo governo. E uscire dall'emergenza

di Maria Carla De Cesari

Per progettare il proprio futuro il mondo delle professioni ha bisogno di partire dai dati, cercando di mettere la sordina al dibattito fatto sulla base di prese di posizione pregiudiziali. Secondo la relazione al decreto Aiuti, dovrebbero essere 477mila i professionisti appartenenti alle Casse private destinatari dell'una tantum di 200 euro. Si tratterebbe di un terzo circa degli iscritti agli Enti, la cui platea di riferimento è un po' più ampia rispetto ai professionisti con partita Iva. La proiezione dei destinatari potrebbe essere al ribasso visto che nel 2020 oltre 530mila professionisti hanno ottenuto aiuti dalle Casse. Allora la forbice del requisito reddituale oscillava dai 35mila fino a 50mila euro, a seconda della situazione di difficoltà. Oggi il requisito per la domanda è un reddito 2021 (autocertificato) non superiore a 35mila euro.

Manca una politica di visione

L'universo dei professionisti, secondo i dati più aggiornati pubblicati nel **Rapporto**

2022 curato dall'Adepp, l'associazione delle Casse private, ha un reddito medio (2020) pari a poco più di 36.770 euro. Va tra l'altro notato che nella statistica sono ricompresi anche i redditi degli iscritti alle Casse private che svolgono un lavoro dipendente. Certo, occorre scontare situazioni frutto di opportunismi anche dal punto di vista fiscale e differenze notevoli fra un settore di attività e l'altro. Il segmento è infatti molto polarizzato dal punto di vista economico, per aree di attività, età, genere e territorio di appartenenza. In ogni caso i dati dovrebbero accendere l'attenzione politica sullo stato di salute dei servizi professionali. Di positivo, se si vuole guardare al bicchiere mezzo pieno, c'è il fatto che il legislatore ha percepito il malessere e, nell'affrontare l'emergenza Covid e poi quella determinata dalla guerra in Ucraina, ha stabilito aiuti anche per i professionisti. Invece, se si guarda il bicchiere dall'altro verso, non si può non rilevare come, in

generale, non si sia andati al di là di interventi - tampone, senza delineare una politica professionale capace di mettere in moto innovazione e crescita.

Non solo equo compenso

Nell'ultimo scorcio della legislatura il confronto si è concentrato sull'equo compenso. La legge 78/2022 sulla riforma degli appalti delega il governo a riscrivere le norme sui contratti pubblici: tra i principi è stato stabilito che le prestazioni professionali non possono essere gratuite (consentite deroghe eccezionali e motivate). Il disegno di legge parlamentare sull'equo compenso - la controparte è costituita da committenti forti, banche, assicurazioni, grandi imprese e pubbliche amministrazioni - , invece, si è bloccato sul filo di lana. Il provvedimento ha diviso le rappresentanze e le istituzioni professionali

certo non sul principio - un intervento di tutela là dove si verifichi un marcato squilibrio nei rapporti tra le parti - ma sul meccanismo messo in campo. Il professionista destinatario di un compenso non equo rischierebbe la procedura disciplinare da parte dell'Ordine. La tutela, dunque, non è indirizzata verso chi subisce quello che per le imprese si chiama abuso di dipendenza economica. Al di là di come andrà a finire questa partita nella prossima legislatura, l'equo compenso è solo un tassello. C'è ben altro. Si pensi, per esempio, alla garanzia di occupabilità che la legge di Bilancio 2022 ha esteso anche ai professionisti che chiudono lo studio. Tuttora la misura resta sulla carta; tuttavia se si immaginasse la garanzia di occupabilità come strumento per reindirizzare l'attività autonoma, occorrerebbero leve premiali per convogliare gli sforzi



delle Casse professionali - che da tempo cercano di sviluppare un welfare non solo incentrato sull'assistenza - e degli Ordini, che dispongono di gruzzoletti dati dalle quote degli iscritti, e delle realtà sindacali che in questi anni hanno cercato di far crescere reti di protezione per i dipendenti degli studi e hanno acquisito competenze in questo campo. Il sistema della formazione continua obbligatoria, a oltre un decennio dalla sua introduzione, meriterebbe un tagliando per evitare di essere, spesso, un adempimento burocratico invece di occasione per rifocalizzare le competenze.

Più attenzione al sistema fiscale

Ci sono poi i problemi di natura fiscale. Prima di tutto quello del trattamento del reddito. La tassazione Irpef resta diver-

sa, a parità reddito, a seconda della sua fonte lavoro dipendente, autonomo o da pensione. Se poi si cerca conforto nel regime forfettario ci si scontra con un sistema che genera distorsione di mercato. I professionisti esclusi sono penalizzati due volte: per l'aliquota applicata e nei confronti dei clienti, visto che le parcelle sono rincarate dall'Iva. Invece, chi sta dentro il forfait è invitato a restare nella dimensione ridotta. E la disciplina per le società tra professionisti è un invito a restare "soli" o a costituire società di servizi che spalmano il reddito e la tassazione ed evitano contributi alle Casse professionali. Per molte categorie, infatti, la società tra professionisti è soggetta a un doppio contributo integrativo, dovuto alla doppia fatturazione: dalla società al cliente e poi dal socio alla società.



INFLAZIONE E ALTRE DISGRAZIE

Carovita, energia, aumento dei tassi d'interesse. A prescindere dall'esito elettorale, il nuovo governo dovrà affrontare sfide cruciali per la nostra economia. Sotto osservazione il rapporto deficit/Pil, le entrate fiscali e il Def. E intanto si acuisce la frattura sociale tra "garantiti" e "non garantiti". Tre proposte per scongiurare un autunno rovente

di **Francesco M. Renne**

Inflazione, costi energetici e strozzature nelle forniture di materie prime, avevano fatto irruzione nello scenario economico che stiamo vivendo già tra il secondo semestre 2021 e il primo semestre 2022. Alla loro evoluzione (e al perdurare degli effetti della guerra ancora in corso a seguito dell'invasione dell'Ucraina) si aggiungono ora gli effetti dei tassi di interesse previsti in aumento e di una nuova stretta creditizia – indotta o meno che sia dall'implementazione delle nuove regole di accesso al credito, le cosiddette LOM (Loan Origination and Monitoring guidelines dell'European Banking Authority) – oltre che i segnali di una possibile recessione globale alle porte.

Allarme insolvenza

In questo contesto, l'avvio del nuovo Codice della Crisi e l'esigenza di ridurre il cuneo fiscale (e la pressione fiscale), rischiano di cadere nel momento sbagliato. Da un lato, le tensioni finanziarie del sistema imprenditoriale – già gravato, finiti i periodi di preammortamento e le moratorie generalizzate, della decorrenza delle rate di rimborso dei "finanziamenti Covid" (contro-garantiti dallo Stato tra l'80 e il 90%) – tenderanno ad acuirsi sensibilmente, facendo impennare i tassi di insolvenza medi e, di conseguenza, generando una sorta di "accelerazione" dell'applicazione delle misure previste dalla normativa sulle crisi d'impresa in una sorta di eterogenesi dei fini: nata come strumento per prevenire le singole crisi aziendali, dato l'attuale contesto rischia di trasformarsi in un obbligo sistemico di manifestazione anticipata degli effetti di una crisi esogena.

Cuneo fiscale a doppio taglio

Dall'altro, qualsiasi ipotesi di riduzione del cuneo fiscale determina o la riduzione delle entrate per contributi previdenziali e sociali o la riduzione delle

aliquote fiscali sui redditi (almeno quelli di lavoro). In entrambi i casi, generando l'esigenza di trovare nuove (e adeguate) coperture che, esse stesse, rischiano di essere travolte dallo scenario finanziario che ci si presenta davanti: il potenziale di maggior crescita del Pil, che renderebbe sostenibili tali interventi, rischia di non realizzarsi nel prossimo biennio se si entrasse in una recessione globale (ipotesi paventata da alcuni commentatori economici), mentre il maggior gettito realizzato – soprattutto IVA – rispetto alle previsioni, derivante dall'incremento dell'inflazione, andrebbe anch'esso ad esaurirsi (per il conseguente rallentamento dei consumi).

Fermo restando che, sotto il profilo di equità, tale specifico maggior gettito sarebbe corretto riallocarlo in misure a sostegno delle fasce più deboli e maggiormente colpite dalla (ipotetica) nuova crisi, non quindi a copertura di riduzioni fiscali generalizzate.

Il rapporto deficit/Pil in bilico

Occorre prima di tutto avere in mente che le dinamiche fra deficit, Pil e debito sono fra loro interconnesse. Se cresce il deficit, cresce il debito, quindi crescerà la spesa per interessi (soprattutto in un contesto di tassi al rialzo); conseguentemente, a parità di Pil, peggioreranno i parametri deficit/Pil e Debito/Pil. Se invece il Pil diminuisce, come avviene nei momenti di crisi economica, quei parametri – a parità di spesa pubblica – peggiorerebbero automaticamente, salvo riduzioni del deficit a forza di incrementi fiscali. Oppure servirà ridurre la spesa per non aumentare le entrate fiscali; o un mix delle due.

Ma se l'aumento delle entrate e/o di spesa fosse meno che proporzionale della diminuzione del Pil, i rapporti in questione

(deficit/Pil e debito/Pil) peggiorerebbero comunque (meno, ma peggiorerebbero). Al contrario, se il Pil aumentasse, ovviamente i parametri migliorerebbero; ciò consentirebbe (come era nelle previsioni) di poter aumentare la spesa o di ridurre le entrate fiscali, purché meno che proporzionalmente, ottenendo comunque una riduzione del debito.

Bene, fin qui – a prescindere dalla composizione delle singole leve utilizzate dalla legge di bilancio annuale – dovrebbe essere facilmente comprensibile.

Entrate fiscali e Def

Occorre ancora aggiungere che le entrate fiscali – già oggi – sono fin troppo elevate (la loro incidenza nominale è attorno al 41/43% del Pil, negli ultimi anni), perché la loro distribuzione grava in maniera distorsiva sui cittadini e le imprese a causa sia dell'altrettanto (ancora

troppo) elevata evasione fiscale diffusa che dalla diversa applicazione “tra” categorie di contribuenti (imprese, autonomi, dipendenti, pensionati), che a sua volta genera impatti diversi fra famiglie monoreddito, plurireddito, con o senza figli, ovvero fra giovani e vecchi. Bene, tutte queste variabili vengono elaborate per scenari e confluiscono nel Def, il Documento di Economia e Finanza che ha sviluppo triennale, e che si compone di una Nota di Aggiornamento annuale.

Il DEF, quindi, è lo strumento che sintetizza la “traiettorie” (le cosiddette dinamiche tendenziali) delle componenti della nostra economia e che viene posto alla base delle scelte politiche di investimento, spesa e tassazione. Ma, anche, che viene “letto” dagli investitori, dalle istituzioni finanziarie e da quelle internazionali; quindi, è il documento su cui si misura il rispetto degli impegni presi e il loro man-

tenimento nel tempo e, ancor più, su cui si misura la “credibilità” di un’economia e la “sostenibilità” del suo debito (e che, nondimeno, ove non ritenuto credibile, innescano tensioni speculative sui mercati).

La frattura sociale

Un secondo elemento consiste nella (scomoda) constatazione dell’acuirsi – a seguito della crisi economica innescata dalla pandemia – di una “frattura” sociale, nel nostro Paese, data dal diverso impatto delle crisi economiche fra soggetti “garantiti” e soggetti “non garantiti”.

Da una parte quei lavoratori, cioè, che subiscono meno (o non subiscono affatto) il rischio di essere licenziati (e a volte nemmeno il rischio della cassa integrazione); essenzialmente dipendenti delle pubbliche amministrazioni e degli organi dello Stato, nonché quelli di grandi aziende che non soffrono (o hanno superato velocemente) la crisi o quelli con stipendi elevati e superiori alla media. E tutti i pensionati, anche, a ben vedere, al netto dei percettori della “minima”. E gli imprenditori proprietari di quelle aziende, beninteso.

Dall'altra, i lavoratori non garantiti: i dipendenti delle micro e piccole aziende, gli stagionali e i lavoratori a termine; forse ancor più dei loro datori di lavoro. E, certo, anche questi ultimi; micro, piccole (e a volte medie) imprese in crisi, autonomi partite IVA e professionisti, ovviamente. Non tutti, invero, fra questi; ma molti di loro.

“Frattura” che non si limita alle questioni reddituali o di tutela del lavoro nel tempo, ma che trova una sua ulteriore evidenza negli impatti previdenziali a lungo termine. La sostenibilità del sistema pensionistico generale, infatti, è del tutto simile a quella prima descritta della correlazione fra entrate, deficit, debito e Pil. Mancate entrate contributive (che siano

per evasione, per mancati pagamenti dovuti a crisi subite o per decontribuzioni legislative, presenti e future) si sommano alla riduzione della natalità (e quindi alla riduzione della platea dei lavoratori attivi), contribuendo alla necessità – a parità di prestazioni – di un’integrazione di risorse a carico della fiscalità generale.

Tre misure anticrisi

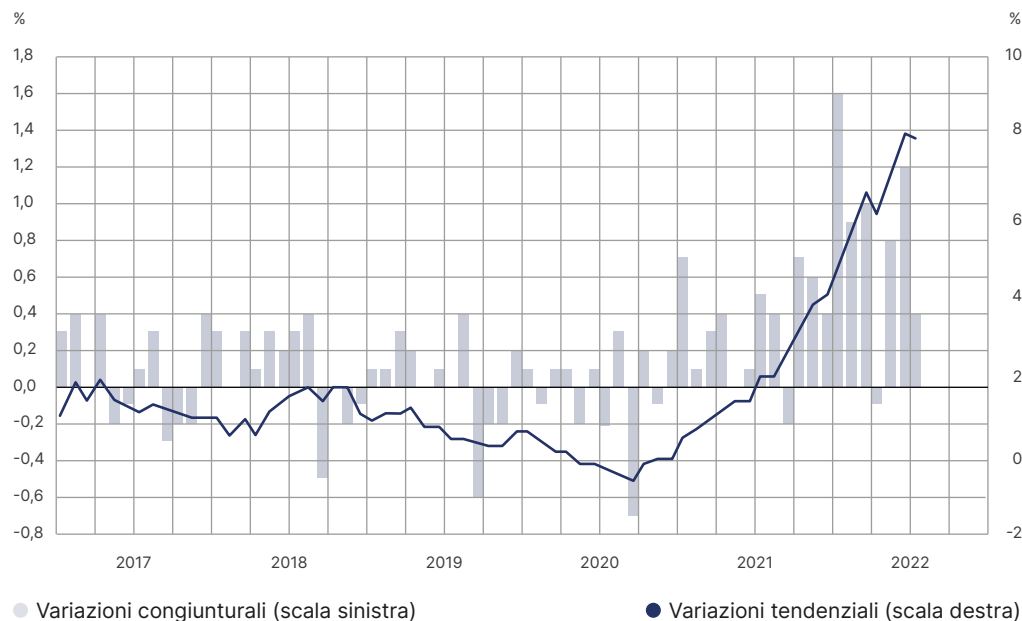
Dato lo scenario che avremo di fronte, occorrerà quindi porre molta attenzione su “quali” scelte di politica economica andranno fatte quest’autunno, per evitare contemporaneamente l’insorgere di crisi aziendali a catena e il perpetuarsi della suddetta “frattura sociale”, e, non ultimo, l’esposizione del nostro Paese a rischi di speculazione finanziaria attuando disequilibri di bilancio non sostenibili.

Ma cosa si potrebbe fare, in concreto, per cercare di attenuare, se non evitare del tutto, questi difficili scenari? Non molto; ma partire da una maggiore consapevolezza di cosa ci si potrebbe presentare davanti quest’autunno e individuare alcuni interventi (certamente perfezionabili) potenzialmente utili, potrebbe già essere un primo passo, partendo da alcune piccole misure specifiche.

Il primo intervento prevede la creazione di un fondo pubblico di perequazione, formato da un lato con dotazione di risorse pubbliche (nel rispetto delle disponibilità di bilancio) e dall’altro con versamenti volontari resi deducibili fiscalmente dal reddito; solidarietà privata, dunque, che si aggiungerebbe a quella pubblica, premiata con minore tassazione. Si potrebbe poi introdurre forme di finanziamenti-attestati (i cosiddetti “matusalem financing”) a durata molto lunga (20 anni e più), ad accesso condizionato da un business plan attestato e/o (per i soggetti minori) da attestazioni periodi-

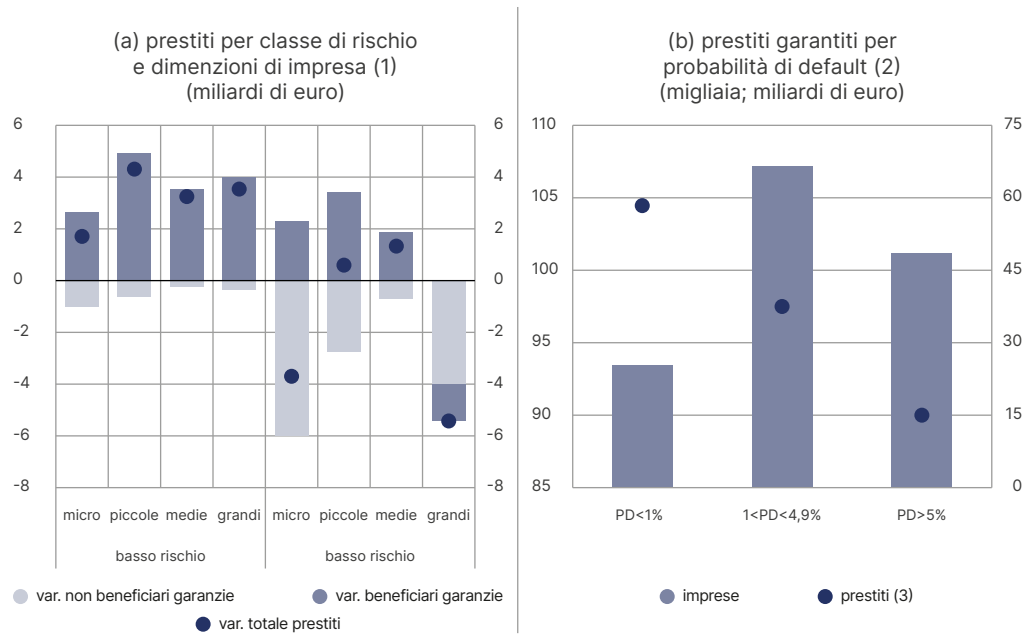
INFLAZIONE AL GALOPPO

Fonte: Istat – flash statistiche luglio 2022



CREDITI A RISCHIO

Fonte: Banca d'Italia – rapporto sulla sostenibilità finanziaria 1/2022



che di mantenimento dei requisiti, con controgaranzie pubbliche (analoghe a quelle ex-Covid); allungando il tempo di restituzione si riduce l'assorbimento di flussi di cassa del debitore, che così potrà più agevolmente sostenere i propri impegni e ciò con minor assorbimento di patrimonio di vigilanza per le banche (avendo la contro-garanzia) e a parità di rischio per lo Stato.

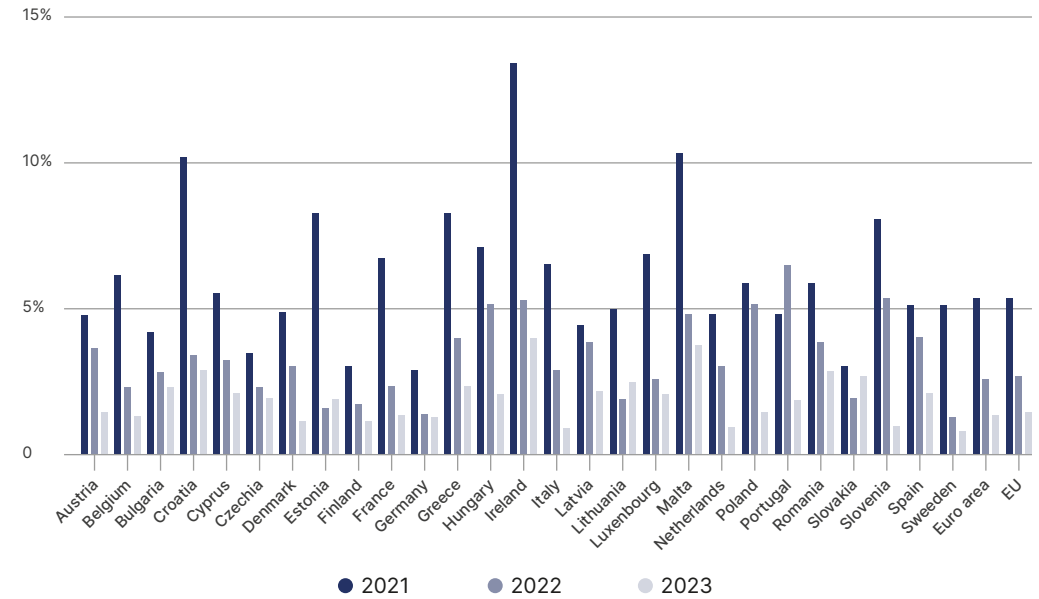
Infine, l'introduzione di due regimi di premialità fiscale. Il primo legato alla crescita delle imprese (e dei professionisti) – nei casi di aggregazioni, fusioni, apertura al mercato dei capitali o accesso a forme di finanziamenti-attestati (vedi punto successivo) destinati a nuovi investimenti – prevede l'introduzione di una dual income tax, cioè un'aliquota fiscale fortemente ridotta, in luogo di quella ordinaria, solo sui redditi aggiuntivi deri-

vanti dall'operazione agevolata intrapresa (quindi fruibile solo se vi sono maggiori redditi, a "costo zero" per l'erario). Il secondo regime di premialità fiscale punta alla tutela occupazionale connessa (soprattutto delle realtà più piccole).

Nei casi di crisi aziendali, si potrebbe pensare ad un rinvio dei pagamenti delle imposte – che resterebbero dovute – condizionato al mantenimento dei livelli occupazionali nelle procedure di composizione negoziata, ristrutturazione e risanamento delle imprese; una sorta quindi di subordinazione delle imposte (da pagare) al costo del lavoro (livelli da mantenere), che – a risanamento riuscito – verrebbero comunque ripagate ratealmente (e quindi, se il risanamento viene completato, a costo "invariato" per l'erario, che peraltro rischierebbe comunque di vedersi stralciato il credito vantato).

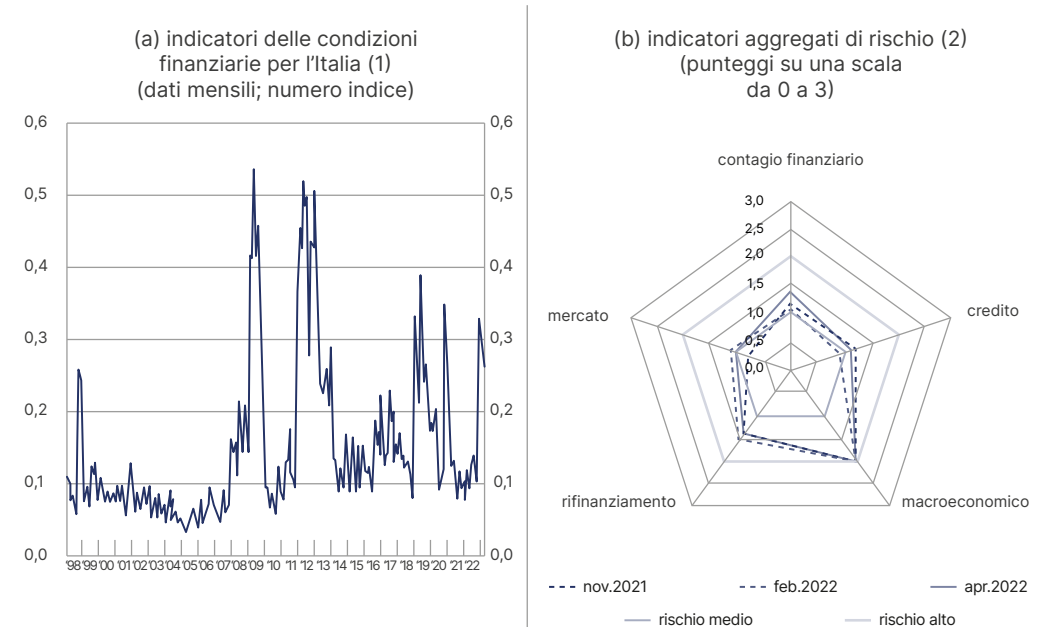
PIL, L'EUROPA VEDE NERO

Fonte: Commissione UE – European Economic Forecast - Summer 2022



STABILITÀ FINANZIARIA IN ALTALENA

Fonte: Banca d'Italia – rapporto sulla sostenibilità finanziaria 1/2022



NON SCALDIAMOCI TROPPO

In Europa è in atto la corsa per immagazzinare il gas necessario per affrontare il prossimo inverno. E mentre si gonfia la bolla speculativa sui prezzi, l'Italia ha due nuovi rigassificatori e punta a ridurre i consumi. Un boomerang per Putin che non può chiudere completamente i rubinetti dei suoi gasdotti verso l'Ue. Perché Cina e India...

di Emanuele Belsito



LA GUERRA DEL GAS

Negli scorsi mesi l'Ue ha approvato la nuova legislazione sullo stoccaggio di gas destinata a rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento nei Paesi dell'Unione, in base alla quale le riserve europee andrebbero ricostituite prima dell'inizio della stagione invernale e la loro gestione protetta da interferenze esterne.

«Stiamo andando a passo spedito verso il 90% della capacità di stoccaggio», aveva rassicurato **Lapo Pistelli**, Direttore Public Affairs di **Eni**, in un'audizione di luglio sulla Sicurezza dell'approvvigionamento in commissione Industria al Senato. «L'Eni ha raggiunto il livello di stoccaggio che aveva nell'ottobre 2021 e stiamo operando con Snam e Gse per vedere come coprire eventuali volumi mancanti».

In queste ultime settimane, però, la situazione sembra essersi ulteriormente complicata, per cui è lecito domandarsi oggi quali possono essere le prospettive per il prossimo futuro. Il problema, per porci al riparo da future riduzioni, sta innanzitutto nella disponibilità di ulteriori infrastrutture adeguate per il trasporto sulle nostre coste.

Il gas, infatti, arriva in Italia e in generale in Europa, da paesi produttori come Russia, Azerbaijan, Libia, Algeria prevalentemente attraverso gasdotti, imponenti infrastrutture, per realizzare le quali occorrono anni e un'impegnativa attività diplomatica e burocratica.

In loro assenza, per aumentare la flessibilità e la disponibilità degli approvvigionamenti da altri Paesi produttori in un lasso di tempo ridotto, l'unica strada è quella dei rigassificatori. Motivo per cui, fin dal 2017, durante la fase di consultazione per la Strategia Energetica Nazionale, era stato proposto l'acquisto o il noleggio di 2 rigassificatori galleggianti. Questa solu-

zione, scartata in sede di consultazione, si è ora dimostrata necessaria. A inizio luglio **Snam** ha completato l'acquisto del secondo rigassificatore: FSRU con una capacità di rigassificazione di 5 miliardi m³ che si unirà a Golar Tundra, l'altra FSRU acquisita a inizio giugno, contribuendo al 13% del fabbisogno nazionale di gas. Snam ha fatto bene, ma perché queste infrastrutture contribuiscano alla sicurezza energetica nazionale è fondamentale che siano operative nei tempi previsti, superando burocrazie e inaccettabili "localismi".

Strategico agire sui consumi

Un importante passo in avanti, dunque, ma nessuna illusione: sostituire integralmente il volume fornito da Mosca in tempo per il prossimo anno termico non è pensabile.

È dunque più che mai strategico agire anche sul fronte della domanda, dove solo recentemente le istituzioni stanno abbandonando l'iniziale timidezza.

Sia chiaro, non si sta parlando di razionamenti di gas e di energia nel complesso, ma di un loro uso più razionale. E, a dispetto delle apparenze, è tutt'altro che una banalità.

Anche perché dei 70 miliardi di m³ consumati ogni anno in Italia, circa 30 miliardi provengono dall'uso domestico. Per questo è importante agire sulla domanda residenziale insieme (se non prima di) a eventuali azioni sui consumi industriali.

Speculazione ingiustificata

Al di là delle azioni che si possono mettere in atto per accelerare le operazioni di stoccaggio, vanno considerati ulteriori e possibili fattori. Primo fra tutti la forte speculazione sui prezzi del gas di cui l'intera Europa oggi è vittima. Se si analizza

il tema con razionalità, capire quali siano le ragioni alla base delle dinamiche dei costi del gas è arduo.

Qualche numero. A fine novembre 2022 quando la guerra in Ucraina era ancora lontana, il prezzo del gas viaggiava a 90 €/MWh. Nello stesso periodo del 2020 e del 2019 (cioè prima della pandemia COVID-19), i prezzi si posizionavano fra i 15 e i 18 €/MWh. Lo scorso novembre ci si è interrogati sulla ragione di questi prezzi, ma ben poche e deboli sono state le motivazioni trovate. Alcuni sostenevano che fosse una pressione della Russia per avere l'autorizzazione a procedere con i lavori del gasdotto Nord Stream 2; eppure altri sostenevano che le forniture di gas fossero coerenti con le disponibilità offerte dai contratti in essere. Ma questa è solo una parte di verità perché questo genere di contratti di fornitura, solitamente, prevedono sempre un margine di flessibilità, a cui si affiancano acquisti sul mercato spot.

Diciamo quindi che la speculazione è dovuta a un insieme di fattori, ma per alcuni esperti sarà difficile mantenere questo livello di prezzi senza un sottostante fisico industriale vero.

Anche alla Russia serve tempo

Sull'ipotesi razionamento del gas per il prossimo inverno non c'è certezza alcuna. Anche perché razionalmente mi riesce difficile ipotizzare un azzeramento delle forniture di gas da parte della Russia, semmai parliamo di un'interruzione temporanea e a dirlo sono i numeri. L'Europa solita-

mente importa all'incirca 160-170 miliardi di m³ l'anno da Mosca, se questo volume non arriva nel Vecchio continente, risulterebbe molto difficile per la Russia poter semplicemente smettere di produrre.

Per il Cremlino le alternative all'Europa sono infatti il mercato cinese e quello indiano. Bene. Lasciamo allora parlare anche in questo caso i numeri. Nel 2021 il Dragone ha consumato 380 miliardi di m³ di gas, registrando una crescita rispetto al 2020 di circa 40 miliardi di

m³. Andando ancora più indietro possiamo dire che in due anni in Cina i consumi sono aumentati di 70 miliardi di m³. Ora spostiamoci in India dove i consumi sono pressoché stabili e viaggiano attorno ai 60 miliardi di m³. Dunque, tirando le somme, anche se in Cina il consumo di gas continuasse a correre con i ritmi degli ultimi anni e tutta la crescita venisse alimentata da Putin, stiamo parlando di 40 miliardi di m³ annui, nulla rispetto ai 160-170 miliardi di m³

dell'Europa. Senza considerare che ci sarebbero accordi da siglare e pipeline da costruire. Insomma, prima che Cina e India riescano a diventare un'alternativa al mercato europeo servono anni.

Dunque, è importante considerare anche le conseguenze che la rinuncia all'Europa da parte di Mosca, potrebbero determinare per il Cremlino stesso.

La crisi si può gestire

Nel caso in cui, Mosca, continuasse lungo la strada intrapresa nelle ultime settima-

“DIFFICILE IPOTIZZARE UN AZZERAMENTO DELLE FORNITURE DI GAS ALL’UE DA PARTE DELLA RUSSIA, SEMMAI SI PUÒ PARLARE DI INTERRUZIONE TEMPORANEA. ANCHE PERCHÉ PER FARE A MENO DELL’EUROPA LA RUSSIA HA BISOGNO DI TEMPO”



Vladimir Putin e Xijin Ping

ne, con una riduzione sostanziale di forniture verso l'Europa, potrebbero insorgere due tipologie di problemi.

La prima è legata alla gestione del picco della domanda, ovvero potrebbe non esserci gas a sufficienza per coprirne la richiesta in alcune ore specifiche della giornata (al mattino, per esempio, in particolare per il riscaldamento). Questo lo si può risolvere cercando di “spostare” questi consumi in altre ore del giorno o, come si discute, cercando di limitare l'utilizzo del riscaldamento invitando la popolazione ad abbassare le temperature domestiche (di nuovo, l'importanza della componente residenziale dei consumi in inverno). Il secondo problema che si potrebbe presentare è invece legato al volume com-

pletivo, ovvero non c'è gas a sufficienza nell'arco di diversi giorni / settimane.

In quest'ultimo caso, come richiesto dalla stessa Confindustria e proposto a livello europeo, si deve costruire una *merit order* dei consumi di gas, tenendo però presente una serie di importanti fattori (ad esempio intensità di lavoro e contribuzione dell'impresa al PIL; ruolo rispetto alla filiera industriale; tipologia di processo produttivo; quali imprese prevedono consumi “di picco”, istantanei e quali continuativi nel tempo; quali le organizzazioni che possono sostituire il gas con altre forme di combustibile ...).

L'obiettivo da tenere a mente resta: ridurre il più possibile l'impatto sull'economia.

NUOVE CONDIZIONI ECONOMICHE DI FORNITURA A SEGUITO DELLA RIFORMA DEL GAS INTERVENUTA CON DELIBERA 196/2013/R/GAS

A seguito della riforma delle condizioni economiche di fornitura del gas naturale, intervenuta con la delibera 196/2013/R/gas, la serie storica non è più comparabile, relativamente alle singole voci, con quella precedente.

Fonte: Autorità energia

	SPESA PER MATERIA GAS	SPESA PER TRASPORTO E GESTIONE DEL CONTATORE	SPESA PER ONERI DI SISTEMA	IMPOSTE	TOTALE
IV 2013	39,92	15,90	/	30,40	86,23
I 2014	41,32	14,54	/	30,41	86,27
II	38,39	14,70	/	29,91	86,01
III	33,90	14,74	/	29,12	77,76
IV	37,48	14,75	/	29,76	82,00
I 2015	37,31	14,70	/	29,72	81,73
II	34,28	14,96	/	29,22	78,46
III	33,60	14,99	/	29,11	77,70
IV	34,13	16,07	/	29,39	79,59
I 2016	32,14	14,05	1,75	28,99	76,93
II	26,21	13,33	2,00	27,85	69,38
III	27,17	13,32	2,16	28,05	70,7
IV	28,71	12,81	2,16	28,23	71,91
I 2017	31,08	13,28	2,16	28,74	75,26
II	30,11	12,52	2,16	28,43	73,23
III	27,65	13,16	2,16	28,10	71,08
IV	28,74	13,44	2,47	28,40	73,05
I 2018	31,33	13,93	2,47	28,96	76,69
II	28,44	13,12	2,47	28,29	72,32
III	33,47	13,40	2,21	29,2	78,28
IV	36,67	14,27	2,21	29,92	83,07
I 2019	37,29	14,51	2,94	30,21	84,95
II	29,72	14,62	3,23	28,93	76,51
III	25,25	14,61	3,23	28,13	71,22
IV	27,51	14,67	3,23	28,55	73,96
I 2020	28,33	14,42	3,18	28,63	74,56
II	20,52	13,75	3,16	27,11	64,54
III	16,68	13,92	3,16	26,46	60,22
IV	22,85	13,57	3,16	27,5	67,08
I 2021	25,64	13,76	3,22	28,04	70,66
II	28,07	13,68	3,22	28,45	73,42
III	36,86	13,68	3,96	30,17	84,67
IV	58,62	14,96	1,34	21,93	96,85
I 2022	96,64	15,48	1,34	23,86	137,32
II	94,99	15,59	-10,16	23,20	123,62
III	114,03	19,71	-33,32	23,20	123,62

Destinazione Cultura



Con la dichiarazione dei redditi puoi destinare
 l'**8x1.000** ai beni culturali,
 il **5x1.000** alle attività di tutela e valorizzazione
 e il **2x1.100** alle associazioni culturali

Scopri di più su cultura.gov.it/destinazionecultura

AUTUNNO FREDDO

L'Italia sta conoscendo gli effetti della guerra in Ucraina, attraverso i problemi di approvvigionamento e i conseguenti aumenti dei prezzi. La caccia a fornitori alternativi a Mosca è partita, ma i suoi effetti li vedremo fra due inverni. E intanto le bollette aumentano del 70%

di Stefano Iannaccone

LA GUERRA DEL GAS

Un salasso di miliardi di euro per le casse statali, che si tramuterà in pesanti rincari delle bollette energetiche dei cittadini. L'Italia sta conoscendo gli effetti della guerra in Ucraina, attraverso i problemi di approvvigionamento e i conseguenti aumenti dei prezzi: il costo delle importazioni di gas naturale è passato dai 15,4 miliardi di euro del 2018 ai 21,8 miliardi del 2021 e si stima che nel 2022 l'import di gas peserà sulla bilancia italiana per oltre 48,6 miliardi di euro. Non essendoci dati precisi, molti sono coperti da segreti commerciali, si può comunque stimare che l'incremento dei costi - per l'acquisto della risorsa necessaria a garantire l'energia al Paese - è nell'ordine del 30%, con picchi superiori al 40%, come nel caso del gas naturale liquefatto, il gnl, proveniente dagli Stati Uniti. Balzi significativi, che si fanno sentire immediatamente nelle tasche dei cittadini. Tra ottobre 2021 e settembre 2022 «la spesa della famiglia tipo per la bolletta gas sarà di circa 1.696 euro, con una variazione del +70,7% rispetto ai 12 mesi equivalenti dell'anno precedente». Poteva andare anche peggio, perché «il quadro generale avrebbe determinato, in assenza di interventi, una variazione intorno al 45% della bolletta gas e al 15% di quella elettrica», ha riferito una nota dell'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente (Arera).

Al Cremlino un miliardo al giorno

La storia è in questo senso nota: la Russia è il maggior fornitore di gas naturale. Dalle condotte gestite da Gazprom, l'azienda nazionale di Mosca che gestisce la risorsa, arrivano 28,7 miliardi di metri cubi di gas naturale, su un totale di 66,4 miliardi di metri cubi importati nel nostro Paese. La parte restante, per raggiungere i 72 miliardi di m³ consumati ogni anno, è di produzione nazionale. Così, numeri alla mano, significa che circa il 43% dell'import viene coperto dalla Russia. Una dipenden-

za già nota, ormai. Anche perché, stando alle cifre relative al 2020, il secondo fornitore è l'Algeria, che garantisce "solo" il 22%, quindi poco più di 14 miliardi di metri cubi. La metà in confronto a Mosca. Il motivo è chiaramente nel prezzo conveniente che **Vladimir Putin** ha garantito, consentendo un ampio ricorso a questa fonte energetica con un esborso minimo.

Nelle casse del Cremlino, secondo varie stime di esperti, sono entrati dagli 800 milioni di euro al miliardo al giorno da parte dei Paesi europei per l'acquisto di gas. Nelle scorse settimane c'è stato un ulteriore problema, che in tempi normali sarebbe stato bypassato senza troppi pensieri: la Libia ha annunciato una riduzione delle forniture all'Italia del 25%, a causa dell'aumento della domanda interna. Considerando che Tripoli garantisce circa 4 miliardi e mezzo di metri cubi, il taglio è nell'ordine del miliardo di metri cubi. Un'inezia se non ci fosse il problema del rapporto con la Russia. L'Italia aveva puntato peraltro gli occhi su Tripoli per avere un incremento del trasferimento del gas attraverso l'infrastruttura che collega Gela, quindi la Sicilia, ai giacimenti collocati di Wafa e Bahr Es-salam, nel deserto libico. L'obiettivo era di 2 miliardi di metri cubi aggiuntivi.

Caccia agli approvvigionamenti

I dati di partenza evidenziano come la preoccupazione italiana sia quella di rimpiazzare una cifra così consistente di risorse energetiche. Da qui è partita quella caccia all'approvvigionamento, coinvolgendo vari Paesi. Dall'Africa, con un rapporto più intenso nei confronti dell'Algeria e con il coinvolgimento del Mozambico (in attesa di comprendere l'evoluzione dello scenario libico) al Qatar fino all'Azerbaigian. L'obiettivo, dopo gli accordi con il governo di Baku, è quello di raggiungere la quota di 10 miliardi di metri cubi. Il punto è che il meccanismo



UNHCR
Agenzia ONU per i Rifugiati

UCRAINA

Aiuta le persone costrette a fuggire

può entrare a regime solo nel 2023, ancora di più nel 2024. E, in mezzo, devono passare due inverni. Troppi. Per questo motivo l'attenzione è stata orientata nei confronti del gnl, il gas naturale liquefatto, acquistato dagli Stati Uniti (ma anche da altri stati). Il nodo, tuttavia, non è secondario perché riguarda un costo maggiore. Secondo i numeri a disposizione, a dicembre 2021 il prezzo del gnl nordamericano, per esempio, era 415,3 dollari per mille metri cubi di gas. Una differenza siderale rispetto a 273 dollari dichiarati da Gazprom. In termini di miliardi di metri cubi, il divario è nell'ordine del 35/40% in più, a cui si sommano i prezzi per il trasporto, a precise condizioni per non intaccarne l'integrità, e la rigassificazione, che richiede la creazione di appositi

impianti. L'ultima testimonianza è giunta con la necessità italiana di predisporre le infrastrutture adeguate. Un'operazione imponente con investimenti miliardari sia negli Stati Uniti che in Europa, inclusa l'Italia. Sul piano numerico, dunque, una nave di gnl, contenente 90 milioni di metri cubi di gas, richiede uno sforzo economico di 4 milioni di euro per portare a termine tutta l'operazione, tra lo scarico e l'immissione in rete. Certo, un maggiore vantaggio è fornito dal fatto che i contratti sono meno onerosi, non prevedendo clausole stringenti: la realizzazione delle condutture richiede tempistiche e investimenti molto pesanti, mentre il carico di una nave è relativamente più semplice, così come la modifica della destinazione della stessa imbarcazione.

Dona anche tu

www.emergenzaucraina.it



scansionalo
per donare
online

FOURTH
BRICS Summit
March 29, 2012 : New Delhi



SCINTILLE SUI BRICS

Nello scenario geopolitico internazionale tornano ad affacciarsi due blocchi contrapposti. Euro-atlantico ed euroasiatico. In mezzo i Paesi emergenti. Corteggiati e contesi da una parte e dall'altra. Adesso la partita entra nel vivo. E promette non mancheranno tensioni

di Francesco Galietti

PRIMO PIANO

La Germania, organizzatore del vertice G7 tenutosi lo scorso giugno a Elmau, ha invitato in Baviera anche Argentina, India, Indonesia, Senegal e Sudafrica per partecipare ad alcune sessioni di lavoro del vertice. L'obiettivo è chiaro: evitare di "regalare" Paesi emergenti, un tempo noti con l'acronimo di Brics, alla Cina di **Xi Jinping**. Il coinvolgimento di questi Paesi non deve stupire. I Brics, infatti, sono da tempo oggetto di intenso corteggiamento. A mandare loro metaforici mazzi di rose rosse sono tanto il blocco euro-atlantico, quanto il fronte eurasiatico avverso. Ecco perché.

Da qualche tempo a questa parte, la rappresentazione di un mondo geopoliticamente diviso per blocchi ha soppiantato lo schema 'a palle di biliardo'. Nelle semplificazioni giornalistiche e politiche, si descrive un confronto sempre più intenso (e non più per delega) tra democrazie e autoritarismi. Questo paradigma 'binario' ha il principale pregio di coagulare le opinioni pubbliche occidentali intorno al rispetto di principi etico-morali e, attraverso questa stimolazione, di determinare un compatimento senza precedenti dell'Occidente. Su questo fronte non mancano novità.

Il caso più eclatante è forse quello della Germania. Dopo sedici ininterrotti anni al potere, **Angela Merkel**, "Mutti", la mamma rassicurante, non c'è più. I cristiano-democratici della Cdu, il partito di Merkel, cercano di rigenerarsi dai banchi dell'opposizione. Le luci della ribalta sono tutte per i Verdi, e soprattutto per **Annalena Baerbock**, la dinamica ministra degli esteri che spezza la linea di continuità che lega Angela Merkel al suo predecessore **Gerhard Schroeder**. Baerbock si rifiuta di separare morale e affari, e vuole fare della Germania una "potenza etica" capace di fare i conti con la propria coscienza. Sotto la guida di **Mario Draghi**, anche l'Italia ha dato segno

di aderire a questa linea. Il primo esempio lo si è avuto con il discorso di insediamento nel febbraio dello scorso anno: la Cina vi era nominata solo di sfuggita, e per giunta esprimendo preoccupazione per le tensioni geopolitiche in Asia. Il discorso non conteneva nemmeno un riferimento allo status di partner su cui invece insisteva il suo predecessore **Giuseppe Conte**, né ai rapporti commerciali tra la Cina e l'Italia.

E per Pechino, essere snobbati è un terribile supplizio: il "destino manifesto" non si mostra e dunque non è ovvio, il rango di Impero – o aspirante Impero – cessa di essere scontato.

Il richiamo a un corpus di valori democratici, al rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, costituisce un potente collante per i membri di un club esclusivo quale è il G7: Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti. Si tratta di un consesso a larga prevalenza occidentale, con l'eccezione costituita dalla presenza stabile del Giappone. C'è da dubitare, tuttavia, che ci si possa fermare a questa compagnia di giro. La sfida posta da Cina, Russia e Iran, infatti, è di portata tale che il solo 'nocciolino' rappresentato dalle principali democrazie occidentali e dal Giappone mostra la corda. Rispetto



Anna Lena Baerbock



all'Unione sovietica, che non fu in grado nemmeno di saldare la massa eurasiatica, il trio Pechino-Mosca-Teheran minaccia di dare corpo all'incubo più nero degli strateghi anglo-americani. Ai loro occhi non si manifesta infatti solo un tentativo di saldare tra loro le tessere di uno schema eurasiatico (il 'Lisbona-Shanghai'), ma anche la contestuale integrazione del vettore africano in un più ampio disegno strategico.

Quando sul principio del secolo scorso **Halford Mackinder**, il più celebre tra gli strateghi anglo-americani del suo tempo, stigmatizzava la nascita di un colosso dello Heartland eurasiatico, egli non mancava di notare tale potenza avrebbe di lì a non molto dominato l'Isola-Mondo. Ebbene: il crescente interesse di Pechino per entrambi i quadranti del Mediterraneo è il corollario tanto della strategia di penetrazione del continente africano (CinaAfrica), quanto del sofisticato presidio

degli snodi-chiave delle rotte marittime. Tale formula ha portato la Cina a radicarsi sempre più nel Corno d'Africa, ma anche a descrivere rotte terrestri che aggirano Suez mediante la creazione di una dorsale mesopotamico-levantina.

In questo contesto senza precedenti, gli USA con i loro alleati appaiono determinati a non concedere spazi a Pechino e Mosca. Si spiegano così tanto la recente trasferta di **Joe Biden** nel Golfo, fatta con l'obiettivo espresso di rimettere in carreggiata il rapporto con le petro-monarchie del Golfo, nonché il continuo sostegno accordato alla Turchia di **Erdogan**. Ed è sempre da Washington che parte l'impulso a progettare, finanziare e implementare progetti infrastrutturali alternativi alle Vie della Seta cinesi. In sintesi: dopo anni di retorica vuota, la vera competizione per i Brics può finalmente dirsi iniziata, e promette di fare scintille.



Stato di diritto, la relazione della Commissione

l'eri, 13 luglio, la Commissione europea ha pubblicato la [terza relazione annuale sullo Stato di diritto](#), che comprende una panoramica delle tendenze in tutta l'Ue e [27 capitoli dedicati ai singoli paesi](#), con raccomandazioni mirate per ciascuno Stato membro, come aveva annunciato la Presidente Ursula von der Leyen nel [discorso sullo stato dell'Unione 2021](#). Lo scopo delle raccomandazioni è incoraggiare gli Stati membri a portare avanti le riforme già avviate o previste e aiutarli a individuare gli ambiti in cui sono necessari miglioramenti. **Didier Reynders**, Commissario per la Giustizia (nella foto), ha dichiarato: «Oggi non ci limitiamo a riferire sulla situazione dello Stato di diritto, ma diamo anche raccomandazioni costruttive su come migliorare i sistemi giudiziari, intensificare la lotta contro la corruzione e garantire la libertà e l'indipendenza dei media liberi e l'efficacia del sistema di bilanciamento dei poteri».

APPROFONDIMENTO:
[LEGGI IL RAPPORTO 2022](#)



ApriEuropa sbarca nel metaverso

Il 5 luglio scorso si è tenuto nel metaverso l'evento "Innovazione e Professione" promosso da A.T.P. Associazione Tutela e Protezione, Il Sole 24 Ore, Italia4Blockchain, ADVEPA, ApriEuropa e Blockchain Italia, che ha visto -tra gli altri - la partecipazione di **Gaetano Stella**, presidente ConfProfessioni; **Luigi Alfredo Carunchio**, presidente ApriEuropa; **Sara Janecek**, coordinatrice Centro studi di A.T.P. per le nuove tecnologie; **Rossano Tiezzi**, direttore commerciale Advepa; **Pietro Azzara**, presidente Italia4Blockchain; **Chiara Ventura**, project manager Blockchain Italia; **Massimiliano Sammarco**, coordinatore Dipartimento A.T.P. International e **Carlo Pikler**, presidente A.T.P. - Associazione Tutela e Protezione. L'incontro è stato l'occasione per presentare il Centro Studi fondato da A.T.P., Advepa, Apri Europa, Blockchain Italia e Italia4Blockchain per favorire lo sviluppo delle professioni e dell'internazionalizzazione, attraverso l'utilizzo e l'applicazione strategica delle innovazioni digitali.

APPROFONDIMENTO:
[VISITA APRIEUROPA.EU](#)



Fiscalità Ue, meno gettito più spesa pubblica

La Commissione ha pubblicato la sua relazione annuale in materia di fiscalità del 2022, da cui emerge che il gettito fiscale degli Stati membri dell'Ue è diminuito per la prima volta dalla crisi finanziaria del 2009, mentre la spesa pubblica è aumentata dal 46,5% del 2019 al 53% del 2020 a causa della crisi Covid - 19. La relazione indica come la pandemia e l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia stiano mettendo alla prova la resilienza delle economie e per fronteggiare le crisi attuali sono già state prese alcune misure, tra cui una riduzione temporanea della tassazione dell'energia e il sostegno al reddito delle famiglie più povere o più colpite. La relazione annuale in materia di fiscalità del 2022 è stata pubblicata insieme a una relazione di accompagnamento sulle [tendenze fiscali di maggior rilievo negli Stati membri negli ultimi](#), che segna l'inizio di un ciclo di eventi che contribuiranno a orientare il dibattito relativo a un quadro fiscale adatto al futuro.

APPROFONDIMENTO:
[RELAZIONE ANNUALE](#)



Formazione, Cese: diritto individuale dei lavoratori

La formazione lungo tutto l'arco della vita dovrebbe essere garantita come diritto individuale dei lavoratori e il dialogo sociale deve essere rafforzato: sono queste due delle principali raccomandazioni di uno studio del Comitato economico e sociale europeo (CESE) presentato in un [audizione pubblica](#) lo scorso 29 giugno. Nel suo intervento di apertura, **Lech Pilawski**, presidente dell'[Osservatorio del mercato del lavoro](#) (OML) del CESE, ha affermato che un impegno a favore dell'apprendimento e della formazione permanenti garantirebbe ai cittadini un lavoro, un tenore di vita dignitoso e la possibilità di affrontare le sfide della transizione verso un'economia verde e digitale. Lo studio ha rilevato che non esiste un sistema standardizzato nell'Ue per garantire a tutti i lavoratori l'opportunità di riqualificarsi e aggiornarsi nel corso della loro carriera. Occorre inoltre rafforzare il dialogo tra governi, imprese, parti sociali e altre organizzazioni della società civile.

APPROFONDIMENTO:
[LONG LIFE LEARNING](#)



IL CALIFFO DI ANKARA

Il presidente turco punta sulla politica estera per diventare l'ago della bilancia tra Putin e l'Occidente. Una scommessa sul filo del rasoio per recuperare consensi interni e rianimare un'economia in crisi profonda. Ritratto di Recep Tayyip Erdogan, tra l'Europa e l'impero ottomano

di Theodoros Koutroubas

Qualcuno si ricorda ancora del giovane sindaco di Istanbul che si batteva contro la mano pesante dell'esercito turco sul governo e sulle libertà civili del Paese? Nel 1999 quel sindaco finì in prigione per alcuni mesi, con l'accusa di incitamento all'odio religioso per aver recitato una poesia davanti alle severe leggi di un regime che limitava la libertà di espressione religiosa e difendeva a spada tratta la laicità dello Stato sostenuta fin dall'abolizione del Califfato islamico e dalla proclamazione della Repubblica da parte di **Kemal Atatürk**. Si chiamava **Recep Tayyip Erdogan** e all'epoca, negli anni Novanta, rappresentava per molti in Europa la grande speranza di

NOISE FROM EUROPE

una rinnovata democrazia turca, che un giorno avrebbe potuto diventare membro dell'Unione Europea e costituire un esempio luminoso per tutto il mondo musulmano. Nel 2003 è stato eletto Primo Ministro della Turchia e già l'anno successivo figurava sulla prima pagina del quotidiano "European Voice" (ribattezzato oggi "Politico") di Bruxelles come "l'europeo dell'anno 2004". I negoziati per l'adesione della Turchia procedevano a pieno ritmo e la Turchia si stava aprendo e sviluppando, con ambiziose opere pubbliche e un'economia fiorente. Le libertà religiose stavano tornando, non solo per i musulmani ma per tutte le comunità che vivono nel Paese, il turismo stava crescendo e anche le relazioni con la vicina Grecia, Stato membro dell'Ue dal 1981, stavano rapidamente migliorando.

Qualcosa è andato storto

Innanzitutto, le promesse di adesione all'Ue, fortemente sostenute all'epoca dal britannico **Tony Blair**, non erano poi così realistiche. Prima **Jacques Chirac**, e poi **Angela Merkel** e **Nicolas Sarkozy**, erano ben consapevoli dell'impopolarità di una simile evoluzione presso il loro elettorato. C'è stato poi il referendum per la riunificazione di Cipro, sostenuto da Turchia e Grecia, che è naufragato miseramente e, quindi, la crepa è rimasta aperta. Erdogan, eletto presidente nel 2014, stava progressivamente diventando autoritario, adottando un atteggiamento molto integralista dal punto di vista religioso e spesso anti-occidentale. Poi è arrivato il colpo di scena: il 15 luglio 2015, una fazione delle forze armate ha arrischiato un colpo di Stato. I loro leader hanno dichiarato che il loro obiettivo era quello di proteggere l'anima laica dello Stato e lottare contro l'erosione delle libertà democratiche. Quel 15 luglio Erdogan non era ad Ankara ed è riuscito a sfuggire all'arresto. C'è da sottolineare che diverse altre fazioni dell'esercito

e delle forze di sicurezza erano rimaste fedeli al governo e la popolazione scese nelle piazze per opporsi ai soldati ribelli. Mal organizzato e denunciato a livello internazionale, il colpo di Stato fallì, aprendo le porte alla terribile vendetta del presidente. Più di 45 mila ufficiali dell'esercito, giudici, professori universitari, funzionari pubblici furono sospesi e arrestati. Il movimento religioso moderato di cui Erdogan era inizialmente membro venne messo fuori legge e il suo leader, che viveva negli Stati Uniti, fu dichiarato nemico pubblico numero uno. L'epurazione è stata così grande che i prigionieri sono stati rilasciati per far posto ai nuovi arrestati. Venne dichiarato lo stato di emergenza per tre mesi. Che poi durarono due anni. Nel 2017 Erdogan convinse i cittadini ad approvare i suoi piani per trasformare il Paese in una repubblica presidenziale senza primo ministro. Onnipotente e in grado di realizzare tutti i suoi piani. Da allora il Paese venne islamizzato di giorno in giorno e le istituzioni democratiche diventarono solo l'ombra del loro passato. Sempre più critico nei confronti dell'Occidente, il leader, che dichiara pubblicamente la sua nostalgia per l'Impero Ottomano - Califfato, ha approfittato della guerra civile siriana per attaccare i curdi in territorio siriano, mentre utilizza l'appartenenza della Turchia alla Nato come strumento di dura contrattazione con gli altri membri dell'Alleanza.

L'attuale congiunzione internazionale non è favorevole ad Ankara e le condizioni socio-economiche stanno sempre più peggiorando. Sarà la fine dell'ex riformatore? Nessuno può prevedere il futuro. Le intenzioni dei leader possono però essere previste dalle loro stesse dichiarazioni. Quando era ancora sindaco di Istanbul, Erdogan aveva risposto a un giornalista: «La democrazia è un treno utile. Quando il treno arriva a destinazione, i passeggeri scendono dal treno».

PROFESSIONI

Non è una professione per giovani	P.64
I rischi delle soluzioni paradossali	P.69
Bonus, allarme sullo sconto in fattura	P.72
La rivoluzione copernicana del Ssn	P.78
La rigenerazione di architetti & Co	P.82
Ritorno al Bel paese	P.86
Cybercrime, il virus corre sulla tastiera	P.92
Il lento declino della globalizzazione	P.100
Ai confini della fantasia	P.104





NON È UNA PROFESSIONE PER GIOVANI

Pandemia, nuove tecnologie e calo demografico stanno modificando radicalmente il mercato del lavoro. Un fenomeno che investe in pieno le professioni: aumenta il numero degli over 45 e cala quello dei neolaureati. Che preferiscono il lavoro dipendente. Un cambiamento epocale che richiede interventi mirati

di Paolo Feltrin

LAVORO

Dice un vecchio aforisma di **George Bernard Shaw**: «sia l'ottimista che il pessimista danno il loro contributo alla società. L'ottimista inventa l'aeroplano, il pessimista il paracadute». A questo si potrebbe affiancare il vecchio adagio popolare a proposito di chi fa previsioni: «il pessimista ha sempre torto tranne l'unica volta che le cose andranno davvero male, l'ottimista ha sempre ragione tranne quella stessa unica volta». Se accettiamo queste due lezioni di buon senso, possiamo tranquillamente affermare che le professioni avranno sicuramente un futuro, ma non è detto che la stessa cosa accada per i liberi professionisti, specie se non sapranno adattarsi al mondo che cambia.

Nero su bianco una profezia del genere fa un po' effetto, eppure è quanto indicano i dati statistici e le evidenze empiriche a chi voglia davvero guardare sotto la superficie delle trasformazioni in corso. In questi ultimi anni il mondo dell'economia, della finanza e del lavoro ha cambiato pelle in un lasso di tempo ridottissimo. Mutamenti dettati in parte dalla pandemia, in parte dalla tecnologia e in parte dalla rivoluzione demografica.

Basta concentrarsi sul nostro Paese per capire quello che sta succedendo: la fascia di età tra i 15 e i 19 anni ha registrato un calo del 31% negli ultimi 26 anni (dal 1993 al 2019, l'anno prima del Covid), mentre quella over75 ha avuto una crescita superiore al 92%. Lo dice l'ultimo studio dell'**Osservatorio delle libere professioni**. E, secondo le previsioni, questa forbice è destinata ad aumentare ulteriormente nei prossimi 30 anni. Nulla di nuovo, per carità, visto che in Italia la natalità è in costante diminuzione da tempo. Addirittura, stando agli ultimi dati Istat, nel 2021 si è raggiunto il record con 400 mila bambini a fronte di 700 mila morti totali. Una media di 1,24 figli per donna, contro quella

europea di 1,58, quando l'indice di sostituzione dovrebbe essere di 2,1 se si volesse garantire un ricambio di popolazione in equilibrio. Un trend che caratterizza però anche quasi tutti gli altri Paesi europei.

Questo significa che il futuro si dovrà convivere con un mondo in declino demografico strutturale, e non è detto che sia sempre e comunque un male, specie se si tiene a mente le priorità ambientali (inquinamento, riscaldamento globale, esaurimento delle risorse naturali). In ogni caso, qualunque giudizio se ne dia, si tratta di andamenti che nessuna manovra attuale potrà invertire e che è destinato ad avere ripercussioni sul mercato del lavoro, ridisegnando anche il profilo della forza lavoro: già oggi gli occupati sotto i 34 anni calano di oltre il 30% e contemporaneamente quelli tra i 60 e i 74 anni aumentano del 149%, mentre la fascia d'età tra i 45/59 anni lievita del 66,9%.

Il potere dei giovani

Il calo del numero di giovani occupati, però, non è legato solo al declino demografico. Una fetta sempre maggiore di ragazzi e ragazze continuano gli studi, anche perché si è prolungato il numero di anni dei cicli scolastici superiori. Ne nasce un paradosso apparente: pochi ragazzi lavorano, ma il tasso di occupazione giovanile cresce costantemente, a causa dei flussi demografici e di una domanda di lavoro crescente da parte delle aziende.

Ci troviamo di fronte a un importante cambiamento della nostra epoca: per la prima volta dopo decenni i giovani possono scegliere dove, quando e come lavorare. Il potere di mercato, il potere di negoziare le condizioni contrattuali, almeno in parte, si è spostato dal lato dei datori di lavoro quello dei lavoratori. In altre parole: aumento della domanda di lavoro (da parte delle aziende), scarsa offerta di lavoro



(specie se giovani). Una combinazione che conferisce alla generazione dei Millennials e alla Gen Z la facoltà di scegliere dove andare a lavorare, cosa fare, quanti soldi ricevere. Ed è un potere destinato a durare ancora a lungo.

Questo nuovo panorama coinvolge inevitabilmente anche gli studi professionali, ed è per questo che diventerà strategico attivare politiche di fidelizzazione dei dipendenti e dei giovani professionisti attraverso azioni di crescita professionale, engagement, retention... Come pure sarà importante saper riconoscere il loro merito, non solo a livello economico, ma anche attraverso la condivisione dei risultati dello studio professionale.

Ricambio generazionale a rischio

Lo squilibrio tra lavoratori junior e senior ha anche un'altra importante conseguenza: nei prossimi 20 anni andranno

in pensione 5 milioni di senior, liberando altrettanti posti di lavoro e non ci saranno le persone sufficienti a garantire il necessario scambio generazionale. E non è una questione di poco conto.

È vero, parte dei posti di lavoro, specie quelli di basso profilo, verranno sostituiti dall'automazione, dalle tecnologie abilitanti, dalla digitalizzazione; ma nei lavori altamente professionali per forza di cose sarà solo parzialmente così.

È necessario iniziare a chiedersi fin da oggi quando, quali, quanti, e da dove importare dall'estero i professionisti che mancheranno all'appello. Qualcosa del genere l'abbiamo vissuto negli anni scorsi nelle professioni informatiche, tra il personale medico, ma ci vuol poco a prevedere che il fenomeno si allargherà a macchia d'olio anche in molti altri campi. Per tentare di arginare il problema si deve innanzitutto

LAVORO

programmare in modo intelligente le nuove lauree, sulla base di una seria analisi dei trend del mercato del lavoro e delle nuove necessità delle società future a declino demografico strutturale. Solo così, infatti, sarà possibile evitare di fare gli stessi errori commessi anni fa mettendo il numero chiuso in facoltà come quelle di medicina e lasciando il libero accesso, ad esempio,

in quelle di giurisprudenza. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: difficoltà di reperimento dove servono, in eccesso dove non servono.

Più dipendenti che professionisti

E si dovrà capire, soprattutto, come mai la libera professione ha perso appeal tra le nuove generazioni. Il numero dei laureati,

NUMERO DI DIPENDENTI E INDIPENDENTI PER ALCUNE PROFESSIONI INTELLETTUALI, SCIENTIFICHE E DI ELEVATA SPECIALIZZAZIONE. DIFFERENZA 2020-2011 E VARIAZIONE 2011-2020

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni sui dati Istat

	2011	2020	DIFF. 2020-2011	VAR. 2011-2020
Architetti, pianificatori, paesaggisti e specialisti recupero e conservazione del territorio	124.274	120.843	-3.432	-2,8%
<i>Dipendenti</i>	23.998	27.420	3.423	14,3%
<i>Indipendenti</i>	100.277	93.422	-6.854	-6,8%
Ingegneri	208.955	252.506	43.551	20,8%
<i>Dipendenti</i>	127.098	171.978	44.880	35,3%
<i>Indipendenti</i>	81.857	80.528	-1.330	-1,6%
Specialisti e tecnici in scienze informatiche	107.169	214.897	107.727	100,5%
<i>Dipendenti</i>	82.427	181.806	99.380	120,6%
<i>Indipendenti</i>	24.743	33.090	8.348	33,7%
Geologi, meteorologi, geofisici e professioni assimilate	12.675	10.163	-2.512	-19,8%
<i>Dipendenti</i>	4.907	4.343	-564	-11,5%
<i>Indipendenti</i>	7.768	5.820	-1.948	-25,1%
Specialisti della salute	278.139	301.428	23.288	8,4%
<i>Dipendenti</i>	163.279	156.853	-6.426	-3,9%
<i>Indipendenti</i>	114.861	144.575	29.714	25,9%
Avvocati e procuratori legali	220.098	246.886	26.788	12,2%
<i>Dipendenti</i>	35.196	43.358	8.162	23,2%
<i>Indipendenti</i>	184.901	203.527	18.626	10,1%
Veterinari	19.248	27.446	8.198	42,6%
<i>Dipendenti</i>	7.110	7.989	879	12,4%
<i>Indipendenti</i>	12.138	19.457	7.319	60,3%

infatti, da qualche anno è molto più alto tra i dipendenti che non tra quelli che si dedicano alla libera professione. Il motivo? Bassi stipendi, alta fiscalità, burocrazia lenta, futuro incerto, sono sicuramente tra quelli trainanti.

All'interno delle professioni ordinistiche gli esempi non mancano. Gli ingegneri dipendenti tra il 2009 e il 2020 registrano una crescita di oltre il 35%, mentre chi svolge l'attività in forma indipendente registra una flessione del -1,6%. Stessa musica tra gli avvocati: +23,2% alle dipendenze e +10,1% come attività autonoma; gli architetti: +14,3% e -6,8% e gli informatici: +120,6% e +33,7%.

Ma c'è anche dell'altro. Negli ultimi tempi le aziende hanno iniziato a riportare all'interno funzioni che prima erano date in outsourcing, spingendo l'assunzione di professionisti in grado di ricoprire questi ruoli. Inoltre, in molti segmenti delle libere professioni le dimensioni organizzative sono cresciute.

Nelle professioni dell'area sanitaria (medicina e odontoiatria), legale, economica e tecnica (ingegneria e architettura) sono nati studi di notevoli dimensioni, paragonabili a delle vere e proprie medie imprese, che assumono professionisti, anche se iscritti ad un ordine professionale, attraverso forme contrattuali le più varie, ben oltre il tradizionale modello dello studio associato e della junior partnership.

Il fattore senior

Un quadro di riferimento complesso e variegato che va monitorato con molta attenzione se l'obiettivo è quello di restare sul mercato a lungo e di salvare la libera professione. Due sono in particolare i punti su cui riflettere. Il primo: quali professioni si svilupperanno di più in società anziane, a declino demografico struttu-

rale. Il secondo: visto che i professionisti tendono a lavorare fino a tarda età, quali saranno le professioni senior destinate a registrare più alti tassi di crescita.

Si tratta di quesiti cruciali ai quali va data risposta innanzitutto attraverso una più stretta collaborazione tra le associazioni di rappresentanza degli interessi dei professionisti e le istituzioni (governo, parlamento, regioni, etc.); poi attraverso una nuova stagione di regolazione delle attività professionali all'altezza delle sfide contemporanee; da ultimo, mediante la sperimentazione di azioni di rappresentanza e l'innovazione dei rapporti contrattuali per tutti i professionisti che per un verso svolgono la loro attività con forme contrattuali simil-dipendenti, ma per un altro verso - ad un occhio esterno - sono liberi professionisti a tutti gli effetti.

APPROFONDIMENTO:

[SCARICA IL RAPPORTO](#)



I RISCHI DELLE SOLUZIONI PARADOSSALI

di Emanuele Massagli

Stiamo vivendo una fase delicata e confusa della nostra storia, non soltanto sociale, ma anche economica. D'altra parte, la prima pandemia mondiale e pervasiva dell'epoca moderna e il ritorno della guerra in Europa non potevano che avere strascichi rilevanti sulla produzione industriale, sul commercio locale e internazionale, sui servizi e sui mercati (sempre più spesso e correttamente definiti "transizionali") del lavoro.

Questi ingredienti stanno restituendo una situazione originale, contraddistinta da apparenti contraddizioni: la ripresa della occupazione è marcata, ma sempre di più sono i lavoratori poveri; ancora numerosi sono gli inattivi e i disoccupati, ma sempre più forte l'allarme di chi non trova personale e crescono anche in Italia le c.d. grandi dimissioni; i giovani sono demograficamente sempre meno di numero, ma sempre di più in difficoltà nella ricerca di un lavoro. Si tratta di fenomeni tra loro connessi e tutt'altro che

paradossali, se esplorati superando la prima cortina di semplificazione e sensazionalismo eretragli intorno dai media.

Il filo rosso che si ritrova in ognuno dei nodi citati è quello della formazione, soprattutto dei giovani.

I lavoratori rimangono poveri nonostante il rimbalzo economico perché sovente impiegati in settori a bassissimo valore aggiunto, con contratti instabili o di poche ore al giorno; molti, pur essendo formati, non riescono coprire i posti di difficile reperimento perché con competenze lontane da quelle richieste dalle imprese in crescita; la scarsità di personale aggiornato e produttivo facilita la nascita di una nuova aristocrazia lavorativa che può permettersi di scegliere il datore di lavoro, iniziando carriere discontinue per volontà propria (dimissioni), non altrui; i tradizionali canali formativi non sono in grado di correggere la propria impostazione o, ancor

più facilmente, non ritengono essere questo un loro compito, contribuendo così a diplomare e laureare futuri disoccupati.

Dalla diagnosi alla cura

Se il nodo, come anticipato, è quello della qualità della formazione, occorre mettere a fuoco quali siano le principali mancanze della nostra filiera scolastica e universitaria.

Operazione, questa, negli anni compiuta da numerosi e autorevoli centri di ricerca, non solo nazionali, che hanno individuato nell'eccesso di nozionismo (in luogo del "competentismo") e nella eccessiva distanza dal mondo del lavoro due fattori in grado di spiegare alcuni cronici scompensi del modello italiano di formazione.

Ecco allora che più centrali che mai tornano quegli strumenti, quei dispositivi didattici, finché quei contratti di lavoro che naturalmente incoraggiano un dialogo tra scuola/università e mondo del lavoro. Il riferimen-



to è innanzitutto ai percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (ex alternanza scuola-lavoro), ai tirocini curriculari ed extra curriculari e alla tipologia duale (primo e terzo livello) del contratto di apprendistato.

Effettivamente la politica ha messo al centro della propria agenda questi istituti, a partire da quello dei tirocini. Abbiamo assistito a un primo intervento su quelli non curriculari con la legge di bilancio 2022, che dovrà essere recepito ora dalle Regioni; è stata annunciata

una seconda riforma relativa a quelli curriculari. Parrebbe il momento, finalmente, per raddrizzare alcune storture sistemiche del rapporto tra enti formativi e mondo del lavoro.

Purtroppo così non è, perché la direzione annunciata è quella contraria a quanto sperato da molti addetti ai lavori: nessun incoraggiamento dei tirocini extracurriculari, ma anzi un obbligo posto agli ospitanti di riconoscere una indennità economica e di attivare le comunicazioni obbligatorie; rimborso spese anche per i maggiorenni

che svolgono un tirocinio curriculare. Si prefigura all'orizzonte anche un intervento sull'apprendistato dedicato soltanto alla tipologia professionalizzante e non alle tipologie che permettono di conseguire un titolo di studio secondario o terziario

L'esito probabile, nel breve termine, se saranno confermati gli interventi, è la diminuzione del numero di tirocini, in un Paese dove sarebbe pedagogicamente (ma anche economicamente) necessario moltiplicare le occasioni di contratto tra giovani e mercato del lavoro.





BONUS, ALLARME SULLO SCONTO IN FATTURA

Secondo la Direzione regionale delle Entrate delle Marche il professionista deve versare le imposte sull'intero importo fatturato (senza considerare lo "sconto in fattura") e non sulle somme "in denaro" percepite. Un'interpretazione che stravolge il principio di cassa da sempre associato al lavoro autonomo. E che costringe i professionisti ad anticipare le imposte su compensi non ancora incassati

di **Pietro Semeraro** e **Marco Sponziello**

FISCO

Una recente risposta ad interpello della Direzione regionale Marche dell'Agenzia delle Entrate (interpello n. 910-230/2022 del 31 marzo scorso) rischia di creare significative incertezze sul trattamento fiscale dei corrispettivi dei professionisti oggetto di "sconto in fattura". Secondo la Dre Marche, infatti, il professionista dovrebbe versare immediatamente le imposte sull'intero importo fatturato (senza considerare lo "sconto in fattura") e non invece sulle somme "in denaro" effettivamente percepite, come ipotizzato dalla dottrina che si era espressa sul punto, rinviando l'imposizione sull'importo oggetto di "sconto", al momento della concreta maturazione del credito di imposta.

Nei fatti, dunque, l'Agenzia applica al professionista il principio di competenza (valido per le imprese), disapplicando il principio di cassa (tipico di autonomi e partite IVA). Occorre subito chiarire che l'Agenzia delle Entrate non ha provveduto a pubblicare l'interpello (che ricordiamo vincola solo il contribuente che ha posto il quesito); circostanza discutibile, posto che il tema coinvolge migliaia di professionisti. Poi, occorre chiarire (per i non addetti ai lavori) che la risposta ad interpello è una risposta che la Direzione Regionale delle Entrate fornisce in riferimento a uno specifico quesito posto da un contribuente: nel caso di specie, un contribuente a marzo del 2022 ha chiesto se il corrispettivo percepito per talune pratiche edilizie, fatturate nel 2021, andasse dichiarato alla data di emissione della fattura o alla data in cui matura il credito nel proprio cassetto fiscale. Il problema si pone perché il professionista non aveva ricevuto l'intero corrispettivo della prestazione alla data di emissione della fattura, ma solo il 10%, mentre la restante parte sarebbe stata ricevuta sotto forma di credito d'imposta (disponibile e utilizzabile solo nel corso del successivo anno 2022).

Principio di cassa e di competenza

E qui nasce il problema: i professionisti pagano le imposte solo dopo avere effettivamente incassato il corrispettivo fatturato, seguendo il cosiddetto "principio di cassa", diversamente dalle imprese, alle quali si applica il "principio di competenza".

La differenza si rinviene nella normativa. Alle attività professionali, infatti, si applica l'art. 54 DPR 917/1986 (TUIR) che disciplina, appunto, il principio di cassa e recita: "Il reddito derivante dall'esercizio di arti e professioni è costituito dalla differenza tra l'ammontare dei compensi in denaro [...] percepiti nel periodo di imposta [...], e quello delle spese sostenute nel periodo stesso [...]". Alle imprese, invece si applica il principio di competenza, disciplinato dal successivo art. 109 TUIR per il quale "I ricavi, le spese e gli altri componenti positivi e negativi, per i quali le precedenti norme della presente sezione non dispongono diversamente, concorrono a formare il reddito nell'esercizio di competenza; [...]". L'art. 109 menziona "i ricavi", che corrispondono ai componenti positivi generati nell'anno (e iscritti a bilancio) e non "i compensi in denaro"; sta proprio qui la differenza fra i due regimi. Da un lato vi sono i ricavi da conto economico, iscritti per "competenza" in base alla loro maturazione; dall'altro i compensi in denaro, ovvero le somme realmente percepite dai professionisti.

Il nodo del bonus edilizio

Ora questo principio, che è alla base della fiscalità dei professionisti, sembra di fatto stravolto dall'Agenzia, almeno con riferimento ai "bonus edili". L'Agenzia, infatti, pare considerare soggetto a tassazione l'intero importo fatturato, anche se il "mezzo di pagamento" (credito di imposta) viene reso utilizzabile solo dopo diverso tempo (ovvero, quando il credito è disponibile nel "cassetto fiscale"), sottoponendo a tassazione il contribuente su un

importo non ancora “incassato”. Una simile presa di posizione sembrerebbe scardinare il principio di cassa, che il legislatore ha storicamente associato all’attività di autonomi e professionisti. In effetti, è evidente che, quantomeno con riferimento ai “bonus edilizi”, il credito d’imposta rappresenta una forma di “compenso” (indiretto) per il professionista. Tale “compenso”, però non è immediatamente esigibile posto che la sua fruizione è sottoposta all’esercizio di apposita opzione e, soprattutto, alle verifiche da parte dell’Agenzia delle Entrate.

Forfettari ad alto rischio

Ed allora, l’effetto dell’interpretazione della Dre Marche rischia di essere prorompente, perché potrebbe condurre i contribuenti a dover “anticipare” l’imposizione su somme non (ancora) nella loro disponibilità, ovvero su compensi non ancora “percepiti” e ciò sembrerebbe porsi in contrasto con il dettato dell’art. 54 TUIR. In più la risposta della Dre Marche è giunta solo a giugno 2022, ovvero quando molti professionisti “forfettari”, che avevano già emesso fatture nel 2021 per importi superiori a 65 mila

euro (al lordo dei crediti di imposta), ma avevano materialmente incassato meno della fatidica soglia critica (al netto del credito di imposta), facendo proprio affidamento sul principio di cassa, hanno continuato ad applicare il regime forfettario anche nel 2022. È evidente che se si applicasse l’interpretazione fatta propria dalla Dre Marche, si dovrebbe ritenere tali contribuenti esclusi dal regime in questione a partire dal 1° gennaio 2022, con tutte le conseguenze del caso (a partire dall’obbligo di applicare l’IVA).

Un’interpretazione come quella della Dre Marche, ove accolta a livello centrale, è ad alto rischio e potrebbe creare grande confusione, disincentivando i professionisti a operare tramite lo “sconto in fattura”, introdotto dal legislatore proprio per rivitalizzare il mercato delle costruzioni. Sarebbe senz’altro auspicabile una presa di posizione ministeriale che preveda, quantomeno, di non considerare retroattiva qualsivoglia interpretazione sul punto, anche nell’ottica di tutelare il legittimo affidamento dei professionisti che, in buona fede, hanno perduto ad applicare il regime forfettario anche nel 2022.



PRONTO FISCO

di Lelio Cacciapaglia e Maurizio Tozzi

LA LENTE DELL’AGENZIA SUI CONTROLLI

Maggiori sono le opportunità che il fisco concede ai professionisti e ai contribuenti in generale, maggiore è il rischio di commettere errori nel tentativo di coglierle. È forse per questo che le linee guida emanate dall’Agenzia delle Entrate di contrasto all’evasione fiscale oltre alle indicazioni di carattere generale fornite agli uffici in termini di controlli, si concentrano sulla verifica dei bonus che a diverso titolo possono essere stati opzionati dai contribuenti.

L’Agenzia delle Entrate mette in campo in sede investigativa la propria banca dati con una quantità di fonti di informazione disponibili impressionante (sia sufficiente pensare all’enorme mole di dati “lavorati” per l’espletamento delle indagini finanziarie), nonché gli scambi e le cooperazioni con diversi enti ed amministrazioni, anche a livello internazionale. Questi elementi si aggiungono a quelli storici derivanti dall’incrocio dei dichiarativi (modello 770, CU, liquidazioni Iva periodiche, etc.).

Lotta dura alle frodi

L’Agenzia rammenta che l’«Atto di indirizzo per il conseguimento degli obiettivi di politica fiscale per gli anni 2022-2024» ha previsto un significativo incremento delle comunicazioni per la promozione della compliance. Particolare attenzione sarà posta ai numerosi fenomeni di frode che hanno comportato l’indebita appropriazione di somme destinate all’emergenza covid (crediti d’imposta, fondi perduti) e deve dirsi che in questa direzione non si ha nulla da obiettare sul piano concettuale, auspicandosi la massima severità. Rimane però forte l’interrogativo del perché biso-



gna prima far scappare pochi buoi per poi prendersela in maniera severa con tutta la mandria, che rischia di essere vessata mentre i buoi in fuga se la ridono: è il caso emblematico dei bonus edilizi laddove dopo aver consentito di fare razzia soprattutto nel bonus facciate, si sono inventati tanti di quegli ostacoli alla normativa da far diventare praticamente impossibile la cessione dei crediti fiscali (solo di recente si è cercato di porre rimedio), con istituti finanziari che hanno preannunciato la “fine dell’attività” e aziende ormai piegate in quanto zeppe di sconti praticati in fattura nella falsa illusione di poterli poi liquidare presso il sistema bancario.

Superbonus e dintorni

Una indicazione sopra le altre ci preme rappresentare, soprattutto con riferimento alla oramai attenzionata operazione superbonus e dintorni: il

responsabile in caso di irregolarità è sempre il committente dei lavori, nonostante il tecnico abbia asseverato la rispondenza degli stessi e la congruità delle spese e il professionista contabile abbia rilasciato il visto di conformità. Non solo: il committente è anche responsabile in presenza di violazioni della normativa edilizia (sicurezza sul lavoro, comunicazioni agli uffici competenti, etc.).

Che poi possa rivalersi sui tecnici a cui si è affidato è solo una magra consolazione. Nel mondo professionale, invece, inutile dire che l’attenzione massima è rivolta all’incrocio delle informazioni su clienti/pratiche lavorate e segnalazioni di soggetti terzi (solitamente sostituiti d’imposta). Insomma, il fisco affila le armi, è bene conoscerle per evitare (in maniera legittima), di incorrere in errori che possono creare pesanti conseguenze.



Ebipro, rimborsi libri scolastici domande dal 1° settembre

Dal 1° settembre 2022 i dipendenti degli studi iscritti a **Ebipro** potranno presentare domanda di rimborso dei libri scolastici acquistati per i propri figli in vista del nuovo anno scolastico 2022/2023. Già alla sua 6ª edizione, la prestazione riconosce ai lavoratori che abbiano maturato un'anzianità minima contributiva alla bilateralità di sei mesi, un contributo dell'80% della spesa sostenuta entro un massimo rimborsabile di 200 euro (a prescindere dal numero di figli). Il rimborso è per anno scolastico, dunque, gli iscritti possono presentare un'unica domanda fra il 01/09 ed il 31/12 di ogni anno. La domanda va presentata esclusivamente online tramite il portale web della bilateralità area riservata. Alla richiesta andranno allegati i pdf dell'elenco predisposto dall'istituto scolastico dei libri da acquistare, delle fatture/ricevute dei libri con chiara indicazione dei titoli/codici dei testi e dell'ultima busta paga del richiedente.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA EBIPRO.IT](http://VISITA_EBIPRO.IT)

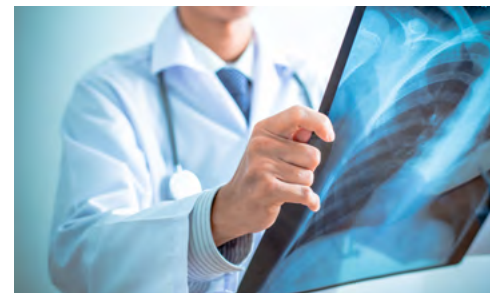


Fondoprofessionisti, Avviso 03/22 si riparte con le richieste

Da lunedì 5 a venerdì 23 settembre (ore 17), sulla piattaforma informatica di **Fondoprofessionisti**, sarà possibile presentare i piani formativi nell'ambito dell'Avviso 03/22 2° Sportello. Le risorse disponibili ammontano a 1.250.000 di euro e saranno destinate al finanziamento di piani formativi monoaziendali, rivolti ai dipendenti del singolo studio/azienda. «L'obiettivo è assecondare i processi di cambiamento in atto», spiega **Marco Natali**, presidente di Fondoprofessionisti. «Con il nuovo Avviso finanzieremo azioni formative per l'innovazione tecnologica, la salvaguardia ambientale, l'internazionalizzazione, il marketing e la responsabilità sociale, attraverso interventi mirati». Gli studi/aziende iscritti al Fondo potranno rivolgersi a uno degli enti attuatori accreditati per la progettazione, trasmissione, gestione e rendicontazione dei piani formativi, ottenendo così la formazione del personale senza sostenere costi. Per informazioni contattare il numero 06/54210661 o scrivere a info@fondoprofessionisti.it.

PER INFORMAZIONI SCRIVERE A:

INFO@FONDOPROFESSIONISTI.IT



Check up annuale con Gestione Professionisti

Diagnostica ematochimica, prevenzione delle patologie cardiovascolari e oncologiche. Ma anche visita ginecologica e pap test; mammografia e ricerca del sangue occulto per le donne o visita urologica e dosaggio PSA; ricerca del sangue occulto per gli uomini. È il momento di prenotare il check up annuale previsto dal Piano Assistenza professionisti di **Gestione Professionisti**, un pacchetto di garanzie e prestazioni a disposizione di tutti i professionisti titolari di copertura Base, Premium o Infortuni & Welfare, automatica o volontaria. I Professionisti titolari hanno, inoltre, a disposizione: il "Pacchetto Prestazioni GP, una diaria da ricovero e rimborsi spese per interventi ambulatoriali, fisioterapie e dermatologia; la garanzia Cyber risk, per la copertura delle perdite patrimoniali involontariamente cagionate a terzi; e il rimborso delle spese sostenute per implantologia, grazie alla convenzione con Fas Andì.

APPROFONDIMENTO:

[VISITA GESTIONEPROFESSIONISTI.IT](http://VISITA_GESTIONEPROFESSIONISTI.IT)



Cadiprof, restare in forma è come un gioco

Un gioco innovativo per analizzare la tua forma fisica, la tua dieta e le tue abitudini alimentari, a modificare ciò che non va ed a migliorare forma e benessere. Grazie alla convenzione tra **Cadiprof** e Innovabiohealth tutti gli iscritti alla Cassa possono partecipare in maniera semplice e divertente a **nutrigioca™** per comprendere meglio come migliorare le proprie abitudini alimentari in pochi minuti e gratuitamente. Per effettuare il test è sufficiente cliccare sul seguente link: <https://innovabiohealth.com/cadiprof/nutrigioca.html>. Al termine, si riceverà una valutazione della propria situazione ed indicazioni nutrizionali sulla base del punteggio ottenuto e si avrà l'accesso gratuito ad un videocorso introduttivo di educazione alimentare realizzato da un nutrizionista. La Convenzione con innovabiohealth prevede anche molte altre tipologie di test ed analisi a tariffe agevolate dedicate: test prenatali non invasivi, test allergie e intolleranze alimentari, test genetici...

APPROFONDIMENTO:

[VISITA CADIPROF.IT](http://VISITA_CADIPROF.IT)

LA RIVOLUZIONE COPERNICANA DEL SSN

di Giampaolo Stopazzolo

Con quasi 20 miliardi di finanziamenti previsti dal Pnrr, il Servizio sanitario nazionale si prepara a cambiare pelle per migliorare le prestazioni ai cittadini. Struttura, organizzazione e digitalizzazione sono i nuovi assi per l'evoluzione dell'assistenza socio-sanitaria. Che dovrà fare rete con la medicina generale



Ministro Roberto Speranza

Grazie a oltre 15,6 miliardi di euro di finanziamenti europei previsti dalla Missione 6 e ai 2,9 miliardi di investimenti complementari del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, nei prossimi quattro anni il Servizio Sanitario Territoriale prepara a una vera e propria rivoluzione copernicana attraverso un percorso evolutivo, articolato su tre livelli: strutturale, organizzativo e digitale. La prima componente coinvolge nuovi luoghi di cura, le case della comunità, gli ospedali di comunità e le centrali operative territoriali.

Dal punto di vista organizzativo il sistema evolve verso un nuovo approccio assistenziale attraverso la creazione, all'interno delle Case della Comunità di equipe multiprofessionali formate dai medici di medicina generale ai pediatri di libera scelta, dai medici di comunità e

delle cure primarie a quelli di continuità assistenziale, fino agli specialisti, dagli infermieri ai farmacisti, dagli psicologi agli assistenti sociali che opereranno in team.

È prevista una nuova gestione delle transizioni assistenziali fra ospedale e territorio gestite 602 Centrali operative territoriali (una ogni 100 mila abitanti) che garantiranno il passaggio da un setting assistenziale all'altro accompagnando nel percorso il paziente ed i famigliari e vi sarà un numero unico con una centrale operativa per le cure non urgenti. Il terzo step riguarda la componente digitale: l'uso della telemedicina garantirà un'agevole gestione delle cronicità mantenendo il paziente al proprio domicilio attraverso televisite, teleconsulto medico, teleassistenza, telemonitoraggio, telecontrollo e teleriabilitazione. Una piattaforma nazionale abiliterà tutte

le transazioni dei servizi di telemedicina, garantendo anche l'afflusso dei dati verso il Fascicolo sanitario nazionale ed ogni Regione dovrà dotarsi di una piattaforma regionale di Telemedicina secondo quanto previsto dal DM 29/04/22 e dalle linee di Indirizzo per i Servi di Telemedicina in fase di pubblicazione.

La sfida quindi del Pnrr si vincerà quindi solo attraverso un'importante riorganizzazione dei 21 Servizi sanitari regionali e del personale che dovrà fare rete ed integrazione con la medicina generale che rimarrà l'ossatura fondamentale del nostro sistema Sanitario ma che dovrà anche fare uno sforzo "evolutivo" nelle sue forme e nei suoi contratti al fine di garantire una migliore "fitness" (nel senso di adattamento e continuità della "specie") al nuovo ambiente assistenziale.

I DECRETI MINISTERIALI TRACCIANO LA STRADA DA PERCORRERE

Decreto 23 maggio 2022, n. 77: Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale (GU Serie Generale n.144 del 22-06-2022).

Linee guida organizzative contenenti il modello digitale per l'attuazione dell'Assistenza Domiciliare (approvato con DM 29 aprile 2022 pubblicato in GU n.120 del 24 maggio 20)

Linee di indirizzo Investimento 1.2.3 La telemedicina a supporto dei pazienti nell'assistenza sanitaria territoriale Servizi di Telemedicina (in fase di pubblicazione)



CASA DELLA COMUNITÀ

Standard: 1 Casa della Comunità HUB ogni 400-500.00 abitanti

Struttura in cui opera un'equipe multiprofessionale di:

- MMGG e PLS
- Medici specialisti
- Infermieri di Famiglia o comunità
- Altri professionisti della salute
- Assistenti sociali

Punto di riferimento continuativo per la popolazione che permette di garantire la presa in carico della comunità di riferimento attraverso:

- Una infrastruttura informatica
- Un punto prelievi
- La strumentazione polispecialistica e diagnostica di base

1350

Case della comunità HUB con i fondi PNRR

OSPEDALE DI COMUNITÀ

Standard:

1 OdC (20 Posti letto)

1 Ospedale di Comunità ogni 1000.000 abitanti

Standard minimo di personale per 1 OdC(20 posti letto):

7-9 infermieri (di cui 1 coordinatore)

4-6 Operatori Sociosanitari

1-2 Unità di personale con funzioni riabilitative

1 Medico per almeno 4,5 ore al giorno 6 su 7

400 Numero di OdC con i fondi PNRR

IL FINANZIAMENTO PREVISTO PER IL PERSONALE PER L'INTEGRAZIONE DEI NUOVI SERVIZI

Come previsto dal DM 23/05/22 n° 77 e' autorizzata la spesa massima di:

90,9 milioni di euro per l'anno 2022

150,1 milioni di euro per l'anno 2023

328,3 milioni di euro per l'anno 2024



LA RIGENERAZIONE DI ARCHITETTI & CO

Lo sviluppo sostenibile urbano richiede l'accrescimento e l'integrazione delle competenze tecniche. Soprattutto adesso che i finanziamenti del Pnrr cominciano a essere messi a terra. Come dimostra il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare

di **Laura Ciccozzi**

La riqualificazione di un ampio complesso di edilizia residenziale pubblica a Teramo, una ciclovia che attraversa l'intera città di Lamezia Terme, un hub per favorire l'espressione artistica dei giovani a Genova, un asilo aperto h24 a Taranto. Sono questi alcuni dei progetti approvati e finanziati dal Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), per un valore complessivo di 2,82 miliardi di euro, che rientrano nel "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare" (Pinqua), una linea di investimenti prevista dal Pnrr che destina alla rigenerazione urbana oltre 9 miliardi di euro complessivi. Lo scorso luglio il Mims e i comuni titolari dei progetti selezionati, nel primo semestre del 2022, hanno siglato 159 convenzioni che, di fatto, danno il via alla fase operativa del Pinqua. Il Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare finanzia interventi di

edilizia residenziale pubblica e di rigenerazione urbana: la manutenzione, anche per il riutilizzo e la rifunzionalizzazione, di aree e strutture pubbliche; il miglioramento della qualità del decoro urbano e del tessuto sociale, con particolare riferimento allo sviluppo di servizi sociali e culturali e alla promozione di attività sportive; gli interventi per la mobilità sostenibile; la riconfigurazione delle reti dei servizi. Al Pinqua si aggiungono gli investimenti per la rigenerazione di aree caratterizzate da emarginazione e degrado sociale e per la pianificazione urbanistica partecipata nelle periferie delle città metropolitane (Piani Urbani Integrati). Infine, dopo anni di stasi, il testo di riforma della legge sulla rigenerazione urbana è attualmente in discussione al Senato. Si tratta di investimenti ambiziosi e fortemente innovativi per l'ecocompatibilità dei progetti, che

ARCHITETTURA

devono essere realizzati senza consumare nuovo suolo in conformità al principio Dnsh (Do No Significant Harm: nessun danno significativo all'ambiente), e per il coinvolgimento dei territori, al fine di preservarne l'identità sotto il profilo socioeconomico e culturale. Parimenti innovativo è il concetto di città dei 15 minuti, vale a dire la distanza massima a piedi o in bicicletta di tutti i servizi di cui il cittadino ha bisogno.

Gli obiettivi dell'Agenda Onu

Creare città e comunità sostenibili rientra tra gli obiettivi dell'Agenda dell'Onu, che entro il 2030 punta a garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati; aumentare il numero di città che attuino politiche orientate all'efficienza delle risorse, alla mitigazione dei cambiamenti climatici e alla resilienza ai

disastri; fornire accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili. Tra le iniziative a livello internazionale e nazionale c'è, per esempio, il network di metropoli C40 contro la crisi climatica; il programma di ricerca Orizzonte Europa che ha tra le sue missioni la creazione di cento città intelligenti a impatto climatico zero, attraverso piani d'azione condivisi per la diffusione di soluzioni digitali innovative. Tra i progetti già avviati, c'è da registrare l'incremento degli spazi blu e verdi di Parigi fino al 40% della superficie cittadina e "Agenda Tevere", una onlus che propone un processo di riqualificazione dell'area fluviale partecipato dai cittadini di Roma.

L'architettura abbraccia l'ecologia

Gli effetti del degrado ambientale sulla salute sono a medio e lungo termine e maggiori tra le popolazioni di basso livello



socioeconomico. Il diritto alla salute - riconosciuto dalla Costituzione come diritto fondamentale dell'individuo e interesse della collettività - non ha ad oggetto solo l'incolumità fisica, ma si identifica anche e soprattutto col diritto ad un ambiente salubre. Prendere in considerazione i determinanti ambientali significa, dunque, creare il potenziale per un guadagno di salute complessivo e la salute degli abitanti delle città dipende in primis dalla qualità delle strutture urbane. Ad esempio, l'arcologia è una disciplina che unisce architettura ed ecologia con edifici ad elevato confort termico, poco inquinanti, realizzati con materiali a filiera corta e coibentazione naturale.

Professionisti e spin doctor

Il coordinamento di politiche storicamente settoriali, l'uso della finanza pubblica

come leva per gli investimenti privati (i progetti di rigenerazione urbana rappresentano un'importante opportunità di interazione tra capitale pubblico e capitale privato), la coprogettazione con il terzo settore e il coinvolgimento attivo dei cittadini nella conversione degli spazi urbani risultano fondamentali per avviare processi di rigenerazione integrati realmente efficaci.

I professionisti - unitamente a ricercatori, tecnici, amministratori pubblici e policy-maker - sono chiamati a proporre strategie per creare una cultura diffusa della rigenerazione urbana. L'obiettivo è sviluppare le competenze di chi operativamente interviene nelle fasi di progettazione, realizzazione, gestione ed uso degli spazi della città.

RITORNO AL BEL PAESE

di Annalisa Giachi

Il ministero della Cultura ha assegnato 1,8 miliardi di euro per il recupero di borghi storici, efficientamento energetico di cinema e teatri, valorizzazione di parchi e giardini storici e sicurezza sismica nei luoghi di culto. Sicilia e Campania in pole position



BENI CULTURALI

Il ministero della Cultura giovedì 23 giugno 2022 ha reso noto gli elenchi dei soggetti pubblici e privati assegnatari delle risorse concernenti quattro investimenti del Pnrr nel settore della cultura e dei beni culturali: "Attrattività dei borghi storici" (Missione 1, Componente 2, Investimento 2.1); "Migliorare l'efficienza energetica di cinema, teatri e musei" (Missione 1, Componente 3, Investimento 1.3); "Programmi per valorizzare l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici" (Missione 1, Componente 3, Investimento 2.3); "Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto e siti di ricovero per le opere d'arte (Recovery Art)" (Missione 1, Componente 3, Intervento 2.4).

Con la pubblicazione dei [decreti direttoriali](#), che comprendono anche la Linea A dell'investimento borghi e gli interventi di restauro e valorizzazione di 5 importanti parchi e giardini storici, le risorse assegnate ammontano a circa 1,8 miliardi di euro. Due regioni del Sud sono quelle che registrano il numero maggiore di investimenti finanziati: la Sicilia primeggia con 193 progetti finanziati, tra cui il 53% riguardate restauri di chiese del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno. La Campania segue con 165 interventi ammessi a finanziamento, che si concentrano anch'essi sulla sicurezza sismica nei luoghi di culto, il restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto e siti di ricovero per le opere d'arte; subito dopo l'Emilia Romagna, con 156 interventi finanziati in cui primeggiano quelli riguardanti l'efficientamento energetico di cinema, teatri e musei, il Lazio e la Toscana, entrambi con 134 progetti culturali finanziati. In ultima posizione la Valle d'Aosta, a cui vengono finanziati solo 2 progetti. Nell'analisi dei dati occorre tenere presente la quota del 40% di risorse da destinare obbligatoriamente alle regioni

del Mezzogiorno e, nel caso dei borghi, l'esistenza di plafond regionali precedentemente definiti nell'avviso pubblico.

La riscoperta dei borghi

Di particolare rilievo l'operazione sui borghi, che riguarda 310 realtà, selezionate sulla base di diversi criteri, tra i quali la qualità del progetto di rigenerazione sociale e culturale, la capacità di attivare partenariati pubblico-privati, il contrasto allo spopolamento, la riattivazione dei territori in chiave turistica. Anche in questo caso è la Sicilia a guidare la classifica con 24 progetti, che coinvolgeranno 35 comuni e, a seguire, la Campania con 22 progetti e 31 comuni coinvolti, e il Lazio con 19 progetti e 29 comuni.





Entro settembre saranno firmate le convenzioni con il Ministero della Cultura e subito dopo partirà il bando destinato alle imprese dei borghi assegnatari, con il quale saranno finanziate, con un plafond di 200 milioni di euro, tra le 1.800 e 2.500 imprese operanti nei settori dei servizi di ospitalità, sviluppo di prodotti, conoscenze e tecniche locali.

290 milioni ai giardini storici

Per quanto riguarda i parchi e giardini storici, sono stati assegnati 290 milioni di euro per il restauro, la conservazione, la valorizzazione di 134 parchi e giardini italiani, pubblici e privati, che rappresentano un patrimonio inestimabile del Paese, spesso trascurato per mancanza di risorse. In questo caso, è il Piemonte ad ottenere il

maggior numero di progetti finanziati, ben 18, seguito dalla Toscana e dal Veneto, rispettivamente con 17 e 16 progetti.

Il restauro di chiese e campanili

La terza tipologia di intervento riguarda l'adeguamento sismico dei luoghi di culto, torri e campanili. Il Sud guida la classifica, con 43 progetti finanziati in Campania e 37 in Calabria.

Il restauro delle chiese del Fondo Edifici di culto (FEC) vede come protagonista assoluta la Sicilia, con 102 interventi su 286 totali che andranno a realizzarsi sul territorio regionale, seguita dalla Campania e dalla Puglia, la prima con 43 progetti finanziati e la seconda con 33. Infine, l'investimento per il miglioramento

RISORSE ASSEGNATE DAL MINISTERO DELLA CULTURA SUI BANDI PNRR

Fonte: rielaborazione OReP a partire dalle graduatorie del MiC: <https://cultura.gov.it/pnrrassegnazionerisorse>

	Piano Nazionale Borghi - Linea B	Parchi e giardini storici	Adeguamento sismico dei luoghi di culto, torri e campanili	Restauro delle chiese del FEC	Miglioramento dell'efficienza energetica dei musei	Miglioramento dell'efficienza energetica dei cinema	Miglioramento dell'efficienza energetica dei teatri	TOTALE
Abruzzo	2 comuni - 2 progetti	1 progetto	4 progetti	11 progetti	0 progetti	9 progetti	10 progetti	37 progetti
Basilicata	5 comuni - 3 progetti	1 progetto	9 progetti	0 progetti	8 progetti	7 progetti	4 progetti	32 progetti
Calabria	14 comuni - 10 progetti	1 progetto	37 progetti	0 progetti	16 progetti	9 progetti	10 progetti	83 progetti
Campania	31 comuni - 22 progetti	5 progetto	43 progetti	43 progetti	15 progetti	19 progetti	18 progetti	165 progetti
Emilia R.	13 comuni - 12 progetti	9 progetto	28 progetti	13 progetti	6 progetti	41 progetti	47 progetti	156 progetti
Friuli V. G.	7 comuni - 7 progetti	3 progetto	1 progetti	0 progetti	1 progetti	9 progetti	9 progetti	30 progetti
Lazio	29 comuni - 19 progetti	10 progetto	14 progetti	31 progetti	16 progetti	18 progetti	26 progetti	134 progetti
Liguria	9 comuni - 6 progetti	8 progetto	2 progetti	1 progetti	6 progetti	9 progetti	15 progetti	47 progetti
Lombardia	28 comuni - 18 progetti	10 progetto	10 progetti	0 progetti	3 progetti	33 progetti	31 progetti	105 progetti
Marche	10 comuni - 5 progetti	7 progetto	4 progetti	11 progetti	2 progetti	9 progetti	25 progetti	63 progetti
Molise	1 progetto - 1 comune	1 progetto	13 progetti	0 progetti	7 progetti	2 progetti	1 progetti	25 progetti
Piemonte	26 comuni - 13 progetti	18 progetto	5 progetti	0 progetti	7 progetti	11 progetti	28 progetti	82 progetti
Puglia	23 comuni - 18 progetti	4 progetto	16 progetti	33 progetti	5 progetti	12 progetti	16 progetti	104 progetti
Sardegna	8 comuni - 8 progetti	2 progetto	8 progetti	8 progetti	7 progetti	6 progetti	6 progetti	45 progetti
Sicilia	35 comuni - 24 progetti	8 progetto	26 progetti	102 progetti	0 progetti	16 progetti	17 progetti	193 progetti
Toscana	18 comuni - 13 progetti	17 progetto	21 progetti	13 progetti	9 progetti	23 progetti	38 progetti	134 progetti
Trentino A.A.	4 comuni - 4 progetti	4 progetto	0 progetti	0 progetti	0 progetti	3 progetti	17 progetti	28 progetti
Umbria	5 comuni - 5 progetti	4 progetto	1 progetti	13 progetti	3 progetti	6 progetti	5 progetti	37 progetti
Valled DA	1 comune - 1 progetto	0 progetto	0 progetto	0 progetto	0 progetti	0 progetto	1 progetti	2 progetti
Veneto	20 comuni - 20 progetti	16 progetto	15 progetto	7 progetto	9 progetti	32 progetto	24 progetto	123 progetti
Totale	Comuni: 289 Progetti: 207	129 progetto	257 progetti	286 progetti	120 progetti	274 progetti	348 progetti	1.625 progetti
Dotazione finanziaria	363.445,5 27,09 €	151.554,1 29,30 €	240.000,0 00,00 €	249.998,2 29,05 €	100.000,0 00,00 €	89.157,53 6,86 €	99.359,97 7,38 €	1.293.513,39 0,78 €



IN VETRINA

in collaborazione con BeProf



BeProf, la piattaforma per i professionisti

Con BeProf, essere libero professionista è facile: basta un click e hai tutto a portata di App! BeProf è l'app gratuita di Confprofessioni che offre un catalogo di servizi, a condizioni vantaggiose, selezionati per rispondere a tutte le esigenze della libera professione. [Registrati gratuitamente](#) e

scopri un catalogo di offerte dedicate ai liberi professionisti come le coperture sanitarie, i POS, gli strumenti per l'ufficio, le consulenze strategiche per farsi notare nel mondo del digital con agenzie specializzate, i buoni pasto e molto altro ancora. Tutto in una unica app! In più, vuoi rimanere sempre aggiornato sulle ultime novità? [Scarica l'app](#) e avrai a disposizione news in tempo reale, una rassegna stampa quotidiana, il TgProf, il Libero Professionista Reloaded e altre riviste di settore in formato sfogliabile e gratuito.

dell'efficienza energetica di cinema, teatri e musei finanzia 94 interventi in Emilia Romagna, 70 in Toscana e 65 in Veneto.

Da Venezia a Napoli

Ma il Pnrr per la cultura non finisce qui: ingenti risorse sono destinate a 15 grandi [attrattori culturali](#), a cui vanno aggiunte le misure per la digitalizzazione del patrimonio, il potenziamento dell'industria cinematografica, la riconversione di 5 centrali nucleari dismesse, che diventeranno depositi temporanei per la protezione delle opere d'arte.

Professionisti per la fase due

Siamo dinanzi ad un'operazione di ampia portata. Adesso inizia la seconda fase, quella più importate: la messa a terra e

l'attuazione degli interventi. Ce la faranno i piccoli Comuni finanziati a gestire progetti così complessi, sia dal punto di vista realizzativo che del monitoraggio e della rendicontazione finanziaria? Riusciranno a dotarsi di nuovo personale e di nuove competenze? Saranno in grado di definire in tempi brevi i progetti esecutivi e definitivi in modo da far partire gli appalti entro il 2023?

Un grande aiuto può arrivare dal mondo dei professionisti, che conoscono le esigenze della Pubblica amministrazione e delle imprese e possono svolgere un ruolo decisivo di "facilitazione", accompagnando entrambi i mondi nei diversi step del percorso di attuazione. Un'opportunità unica per tutti, che non può essere sprecata.



Al via la partnership con fondazione andi salute

Dal 1° luglio 2022 è attiva la partnership tra BeProf, Gestione Professionisti e FAS (Fondazione ANDI Salute). Su BeProf i professionisti titolari di copertura Gestione Professionisti, automatica o volontaria, possono attivare il piano Rimborso spese odontoiatriche che prevede l'erogazione di rimborsi spese per implantologia, pari al 25% della spesa sostenuta, con un massimale di € 500. Approfondisci i dettagli della convenzione su beprof.it/fondazione-andi-salute/



Tic, il servizio di e-fattura di Zucchetti

Operi in Regime Forfettario? Per te, solo con BeProf, uno sconto speciale del 50% + 20% sul primo anno di TIC, Tieni il Conto. TIC è il servizio online per la fatturazione elettronica, facile e intuitivo di Zucchetti. Ti permette di gestire incassi e pagamenti, entrate e uscite e ti mette a disposizione una vera e propria agenda scadenze per non dimenticarti nulla. Scopri tutti i vantaggi per la tua attività professionale su beprof.it/zucchetti-tieni-il-conto/



Namiral, promo su spid e firma remota digitale

Per i professionisti iscritti a BeProf, Namiral garantisce uno sconto del 20% rispetto al listino dello shop online. Namiral è fornitore di soluzioni software e servizi fiduciari digitali per supportare imprese e studi nel processo di trasformazione digitale. Solo su BeProf la Firma Digitale Triennale e lo SPID Professionale di Namiral sono scontati del 20%. Approfitta dell'offerta dedicata ai professionisti di BeProf, visita subito beprof.it/namiral



Migliora il tuo inglese con BeProf

Non perderti nella Community di BeProf gli appuntamenti con le videopillole di Legal English, in collaborazione con Federnotizie. Ad ogni lezione il professor **Peter Liebenberg** ci insegna a non commettere errori e a riconoscere quei "false friend" che spesso creano confusione nei professionisti che operano in un contesto internazionale. Registrati ora online o tramite App per non mancare alla prossima lezione, ci vediamo nella Community di BeProf, nel gruppo Formazione!

CYBERCRIME, IL VIRUS CORRE SULLA TASTIERA

Il conflitto russo-ucraino e il ricorso massiccio allo smart working in tempi di pandemia non sono i soli responsabili dell'aumento degli incidenti informatici. Phishing e ransomware crescono in maniera esponenziale in ogni angolo del mondo. E nel mirino degli hacker sono finiti imprese e studi professionali. E spesso l'intoppo è nel comportamento umano

di Roberto Carminati

SICUREZZA INFORMATICA

Non solo truffe isolate, ma vere e proprie campagne a largo spettro come phishing e ransomware che, come ha rilevato Cisco Talos, rappresentano quasi la metà di tutti gli attacchi a livello globale.

Non è il coronavirus, ma il cybercrime assomiglia sempre più a una pandemia digitale e il suo tasso di contagiosità cresce, di giorno in giorno, in maniera esponenziale colpendo soprattutto imprese e studi professionali.

Il 20% dei responsabili aziendali della sicurezza informatica interpellati in tutta Europa da IDC in occasione di un recente sondaggio sul tema ha verificato un incremento degli attacchi hacker a danno della sua organizzazione. Il 35% ritiene che il conflitto russo-ucraino stia convincendo le imprese della necessità di un cambio di strategia nella gestione della salvaguardia dei dati e della privacy; l'80% che la resilienza delle infrastrutture sia il principale aspetto su cui lavorare.

La Centrale rischi di intermediazione finanziaria (CRIF) ha infine calcolato che nel 2021 il numero di italiani vittima di una violazione dei dati personali è aumentato quasi del 50% rispetto al 2020. Gli studi professionali e piccole o micro-imprese sono i nuovi bersagli, ma la guerra in corso non ha contribuito in misura particolarmente significativa alla crescita e all'intensificarsi delle minacce. Piuttosto, ha acceso o riaperto i riflettori sulla cybersecurity conferendole l'importanza che merita.

Chi trova un database trova un tesoro

Ne è convinta l'avvocato **Sarah Ungaro**, consulente senior ed esperta di diritto dell'informatica e protezione dei dati dello Studio Lisi - sedi a Lecce e Milano - e vicepresidente dell'Associazione

nazionale degli operatori e responsabili della custodia dei contenuti digitali (ANORC Professioni). «I collettivi criminali russi», ha detto Ungaro a *Il Libero Professionista Reloaded*, «stanno senza dubbio estendendo il loro raggio d'azione e gli studi professionali, come le Pmi, sono bersagli attraenti, anche perché in un mondo interconnesso sono sovente in relazione con realtà più grandi. Il fenomeno è però in ascesa da tempo e a darne testimonianza è per esempio il moltiplicarsi delle azioni volte al furto o al blocco dei dati a scopo di riscatto (è il cosiddetto ransomware, cresciuto del 37% nel mondo fra 2020 e 2021 secondo un report della specialista britannica Sophos, ndr)».

Le ragioni che spingono i pirati a interessarsi anche agli studi professionali di qualsiasi settore sono diverse, a cominciare dal fatto che tipicamente essi gestiscono grandi moli di informazioni sensibili, di ordine finanziario o sanitario o ancora legate a procedimenti giuridici. «Maggiore è la sensibilità del dato», ha spiegato Ungaro, «maggiore il potenziale danno e la disponibilità degli attaccati a pagare le somme richieste, magari in bitcoin, in cambio della decrittazione dei loro database. Gli impatti su un'or-



Sarah Ungaro

ganizzazione possono essere di portata enorme non soltanto dal punto di vista economico, bensì pure sotto l'aspetto reputazionale. Si pensi alle ripercussioni che la perdita dei contatti, dei referti archiviati, delle cause o sentenze potrebbe avere su un medico o un avvocato».

Policy, queste sconosciute

La già citata Sophos ha riferito nel suo *State of Ransomware 2022* che il 61% delle aziende italiane partecipanti alla ricerca ha ammesso di esser stata oggetto di un tentativo di estorsione nell'ultimo biennio e il 27% di temere ulteriori agguati in futuro.

«Gli aggressori», ha proseguito Ungaro, «sparano nel mucchio facendo leva sull'invio di e-mail ingannevoli (phishing) su larga scala. Basta cliccare incautamente il link sbagliato o aprire un allegato senza verificarlo preliminarmente per spalancare a favore del cybercriminale la porta di accesso a intere, preziosissimi

me banche-dati. Ancora, intercettando nomi-utente e password, spesso facilmente intuibili, di un dipendente o collaboratore, ci si può impossessare della sua corrispondenza e del suo indirizzario.

E dunque creare e smistare richieste di bonifico in apparenza lecite e apparentemente provenienti da una controparte nota, ma che in realtà riportano a un Iban molto simile, però non identico, a quello di un cliente o fornitore».

Questo significa che per studi e imprese il nemico si trova sovente in casa ed è del tutto inconsapevole: i malviventi del web sfruttano a loro vantaggio gli strumenti dell'hi-tech, ma gli errori e il comportamento dell'uomo sono decisivi. E qui, per dirla con Shakespeare, è l'intoppo.

L'antivirus aiuta. Ma non basta

Ovvero: sono la sensibilità e la cultura delle persone a doversi consolidare e a dipendenti e partner va garantita un'a-

degua formazione su piccoli quanto determinanti accorgimenti o policy. L'attenta verifica di indirizzi e URL, in primo luogo, il controllo di file più o meno sospetti (le insidie possono facilmente annidarsi in comunissimi documenti Word o Pdf), l'uso consapevole degli antivirus. «Troppo frequentemente», ha concluso l'avvocato Sarah Ungaro, «li si sopravvaluta, ritenendo che la loro presenza sia sufficiente a difendere un'infrastruttura di rete.

Così non è: a metterci in salvo sono soprattutto la conoscenza dei pericoli e la cautela. Quest'ultima è mancata nei periodi più caldi della pandemia da Covid-19 e del conseguente, massiccio ricorso allo smart working, quando si è giocoforza adottato un uso promiscuo dei dispositivi.

Computer, tablet e smartphone sono stati utilizzati sì per motivi professionali ma al di fuori del perimetro delle reti e

dei firewall aziendali; e talvolta il lavoro si è pericolosamente mescolato con la didattica a distanza dei figli e le comunicazioni private, col risultato di creare o estendere potenziali superfici d'attacco in cui gli hacker si sono incuneati».



LE DIMENSIONI DEL FENOMENO

+37 % Crescita dei cyberattacchi a scopo di riscatto (ransomware) fra 2020 e 2021

Le aziende italiane oggetto di un attacco ransomware negli ultimi due anni **61 %**

27 % Le aziende italiane che temono ulteriori attacchi futuri

Fonte: Sophos, State of Ransomware 2022

20 % Aziende europee che segnalano un aumento dei cyberattacchi

Imprese europee intenzionate a rafforzare la resilienza delle infrastrutture **80 %**

50 % Crescita dei tentativi di violazione dei dati personali, Italia, 2021

Fonti: IDC; CRIF

ALLIANZ- CONFPROFESSIONI, LE COPERTURE SI ALLARGANO AL RANSOMWARE



Uno scudo per imprese e professionisti in caso di un attacco informatico. Si chiama "Allianz Cyber Protection PMI" ed è una delle soluzioni più innovative previste dalla partnership tra **Confprofessioni** e **Allianz** che offre ai professionisti la possibilità di acquistare a condizioni esclusive, attraverso l'app **BeProf**, coperture assicurative per tutelarsi dai molteplici ri-

schi legati alla specifica attività professionale, come appunto il cyber risk. La convenzione nazionale, siglata lo scorso marzo, si arricchisce da fine settembre di nuove prestazioni legate al "Ransomware", un tipo di malware che blocca l'accesso ai sistemi o ai file personali degli utenti e che richiede il pagamento di un riscatto per rimuovere il blocco. L'innova-

tiva copertura si affianca alle soluzioni già previste dalla convenzione in caso di attacchi informatici, assicurando fino a 1 milione di euro per i danni involontariamente causati a terzi in conseguenza di violazione della privacy, della riservatezza e della sicurezza informatica. Ad esempio, clienti e fornitori potrebbero chiedere un risarcimento in seguito alla violazione della privacy, al furto e alla perdita di dati, alla divulgazione non autorizzata di informazioni riservate. La risposta di Allianz al cyber crime permette, inoltre, di riprendere l'operatività dell'azienda o dello studio più velocemente, offrendo un indennizzo per il fatturato perso a causa del blocco dell'attività e aiutando a coprire i costi necessari per ripristinare il sistema informatico.

APPROFONDIMENTO:

VISITA APP.BEPROF.IT

NELLA TESTA DI UN HACKER

di **Andrea Negroni**
Country leader
cyber security
di Cisco Italia

I nuovi modelli di lavoro smart e l'aumento dei dispositivi collegati alla rete hanno spinto le piccole medie imprese a rafforzare, spesso con urgenza, la sicurezza aziendale. Oggi le imprese devono fare i conti con una rete sempre più estesa e complessa, fatta non solo di dispositivi, ma anche di persone. Aumenta la possibilità di attacchi criminali con strumenti sofisticati e in grado di compromettere l'operatività e di esfiltrare dati aziendali. Ma come fanno gli hacker ad entrare nei sistemi aziendali? Spesso tutto ha inizio nel momento cui un utente clicca su un link malevolo, visita un sito web non sicuro oppure risponde a messaggi phishing: una volta ottenuto l'accesso all'ambiente IT, i criminali sfruttano le vulnerabilità dei sistemi operativi, delle applicazioni e dei server, colpendo principalmente quelli non aggiornati e/o obsoleti.

Come difendersi

Per difendersi in modo adeguato e per adottare soluzioni che siano resilienti, imprese e studi professionali possono raggiungere una maggiore visibilità di ciò che accade nella rete e nei sistemi aziendali, adottare soluzioni che sono alimentate da una threat intelligence di eccellenza, sfruttare quanto

più possibile l'automazione e rendere semplice l'esperienza dell'utente.

Visibilità

Le nuove postazioni di lavoro da remoto, i nuovi dispositivi e i nuovi utenti modificano i confini della rete ogni giorno: essere a conoscenza di ciò che accade all'interno del perimetro aziendale è fondamentale. La visibilità non si ottiene con un singolo prodotto ma dotandosi di una piattaforma costituita da elementi integrati che si scambiano informazioni continuamente.

Threat intelligence

Un'altra componente fondamentale è la threat intelligence che alimenta le soluzioni di sicurezza (email security, protezione della navigazione, etc.). Il che significa affidarsi a un gruppo di cyber intelligence come può essere ad esempio Cisco Talos, una delle più grandi organizzazioni private di intelligence sulle minacce informatiche al mondo, in grado di monitorare quotidianamente oltre 600 miliardi di email e a risolvere 170 miliardi di richieste DNS, riuscendo a monitorare circa il 2% del traffico mondiale.

Priorità

I sistemi di sicurezza odierni inviano una quantità di eventi/

allarmi che negli ultimi anni è aumentato: segnalazioni sulle minacce, bug di applicazioni, alert per gli aggiornamenti, avvisi sulle patch e molto altro. È oggettivamente impossibile, soprattutto in una pmi dove spesso manca un responsabile per la sicurezza informatica, riuscire a capire quali sono le segnalazioni a cui dare la precedenza.

Semplicità

Un recente sondaggio Cisco dedicato alle pratiche sulla sicurezza adottate dalle aziende di tutto il mondo sottolinea quanto sia fondamentale la semplicità: più le pratiche di sicurezza sono facili e meno dispendiose in termini di tempo, maggiore sarà la loro adozione. Il 15% degli intervistati italiani dedica fino a 30 minuti al giorno alle misure di sicurezza e il 18% dichiara che la security è sicuramente importante ma, allo stesso tempo, complicata e impegnativa. Un'altra domanda che ha generato risultati interessanti è stata quella riguardante le password: il 29% degli intervistati, per ricordarle, le scrive su un foglio mentre il 21% le conserva in un documento protetto da password e soltanto l'11% si affida all'autenticazione senza password (ad esempio, tramite impronta digitale o faceID).

CYBER-RISK, L'ULTIMA FRONTIERA DELLE POLIZZE

di Dante Cruciani

Secondo i risultati del report annuale *Allianz Risk Barometer 2022* - realizzato dal Gruppo Allianz raccogliendo le opinioni di 2.650 esperti provenienti da 89 paesi, tra cui Ceo, risk manager, broker ed esperti assicurativi - i rischi informatici sono la maggiore preoccupazione per le aziende sia a livello globale, per il 44% del campione, sia in Italia, dove la percentuale sale al 52%. La minaccia di attacchi ransomware, le violazioni di dati o le lunghe sospensioni dei sistemi IT preoccupano le aziende ancora di più delle catastrofi naturali o della pandemia di Covid-19, tutti fattori che nelle precedenti edizioni dello studio erano risultati i rischi peggiori per il mondo produttivo. Nell'ambito degli attacchi cyber, il ransomware è la principale preoccupazione, confermata dal 57% degli intervistati come la prima minaccia.

Il ruolo delle assicurazioni
I recenti attacchi hanno mostrato tendenze preoccupanti come lo sfruttamento di vulnerabilità del software che potenzialmente colpiscono migliaia di aziende o che prendono di mira infrastrutture critiche fisiche. Secondo il report di Allianz, la sicurezza informatica è anche la principale preoccupazione delle aziende in materia di Environmental, Social, Governance (ESG), con gli intervistati che riconoscono la necessità di essere resilienti, di pianificare attività che permettono di essere pronti in caso di future interruzioni e di fronteggiare le crescenti richieste da parte di legislatori, investitori e altri stakeholder. Con l'evoluzione dei rischi cyber, l'industria assicurativa ha spostato il proprio focus nell'aiutare i clienti a migliorare la qualità dei propri presidi di risk management sul cyber risk. «Il ruolo dell'assicura-

zione è ed è sempre stato quello di supportare i clienti nello sviluppare un buon sistema di risk management e di loss prevention, cioè di prevenzione dei potenziali danni. In altre parole, avere una buona infrastruttura cyber e una buona assicurazione cyber vanno a braccetto. Se acquistiamo una copertura assicurativa per proteggere dai rischi la nostra casa, questo non implica che poi usciremo di casa senza chiudere la porta!

Lo stesso vale per la cyber security», sottolinea **Claudia Blandini**, responsabile area tecnica Rami Vari di Allianz S.p.A. «Le coperture assicurative contro i cyber risk sono parte di un più ampio ambito di servizi a supporto dei piani informatici e di risk management che delineano un approccio olistico mirato a costruire una vera e propria resilienza in termini di sicurezza cyber».

I RISCHI PIÙ TEMUTI A LIVELLO MONDIALE

Fonte: Allianz Risk barometer 2022

CLASSIFICA	PERCENTUALE	2021 CLASSIFICA	TENDENZA
1 Rischi informatici (<i>crimine informatico, violenza dei dati, guasti IT</i>)	44%	3 (40%)	↑
2 Interruzione di attività (<i>anche della supply chain</i>)	42%	1 (41%)	↓
3 Catastrofi naturali (<i>tempeste, inondazioni, terremoti</i>)	25%	6 (17%)	↑
4 Pandemia (ad esempio problemi relativi alla salute e alla forza lavoro, restrizioni alla circolazione)	22%	2 (40%)	↓

ATT bonvs

DIVENTA ANCHE TU UN MECENATE.
REGALA EMOZIONI



Giotto e bottega, Paradiso, 1333-1337.
Particolare con ritratto di Dante Alighieri.
Firenze, Museo Nazionale del Bargello





IL LENTO DECLINO DELLA GLOBALIZZAZIONE

Prima la crisi finanziaria del 2008 e le politiche protezionistiche di Usa e Ue. Poi le tensioni tra Usa, Cina e la Brexit. Adesso la pandemia, il conflitto in Ucraina e le difficoltà di approvvigionamento. Le catene globali del valore sono sempre più fragili davanti agli choc improvvisi e le imprese stanno ripensando le loro strategie sui mercati esteri. Ma l'export continua a crescere. Occhio, però, a sanzioni, inflazione e logistica

di Mariella Di Pinto

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Negli ultimi mesi si è tornati a mettere in discussione l'attuale modello di globalizzazione economica, che negli ultimi 20 anni (da quando la Cina era entrata a far parte del WTO- World Trade Organization) ha determinato un certo equilibrio ed ordine mondiale. Già la crisi finanziaria internazionale del 2008-2009 e le successive politiche nazionalistiche e protezionistiche in Usa e in Europa legate alle tensioni USA-Cina e Brexit avevano indotto un rallentamento del processo di globalizzazione.

Molte imprese avevano cominciato a riconsiderare la fitta rete degli scambi di beni intermedi associata alla diffusione delle catene globali del valore, innescando un processo di re-shoring, cioè di ritorno nel Paese di origine di produzioni localizzate all'estero o di near-shoring ossia la possibilità di trasferire alcuni processi aziendali in Paesi vicini al fine di ridurre i tempi di approvvigionamento, ottimizzare i costi logistici, mitigare il rischio di catene produttive fortemente frammentate e di accorciare la distanza geografica con i fornitori.

Sicuramente gli choc improvvisi derivanti dall'attuale incertezza del contesto geopolitico internazionale, dalla pandemia e dalle inefficienze registrate lungo le catene di approvvigionamento hanno maggiormente evidenziato la fragilità dell'attuale configurazione delle catene globali del valore, imponendo alle imprese un ripensamento della propria supply chain e delle proprie decisioni di localizzazione.

Quale può essere il futuro della globalizzazione è uno degli argomenti più dibattuti in molti osservatori che si chiedono se è finito questo tempo, se ci sarà de-globalizzazione o regionalizzazione, e si tende a ragionare se accorciare le catene del valore globali anche per avere lato

aziendale un maggior controllo dal punto dei flussi e dei processi. La via comune più accreditata è quella di considerare la globalizzazione comunque cambiata. Il tema è stato centrale al World Economic Forum di Davos delle ultime settimane e se ne è parlato alla 12esima Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO) dello scorso giugno.

I fattori da attenzionare

C'è un cambio di paradigma e se ne è discusso a lungo durante il Forum dell'Economia tenutosi a Trento agli inizi di giugno e le relazioni internazionali stanno entrando in una nuova era, ma resta il fatto che l'export continua a essere il driver fondamentale per la crescita dei settori più importanti dell'economia italiana basti pensare che nel 2021, l'Italia si conferma un Paese vocato all'exportazione con un +18,2% rispetto al 2020 e superando i valori del 2019, e questa crescita continua nel 2022: secondo l'Istat a maggio, l'export extra UE è cresciuto su base annua del 26,2%.

I mercati esteri, continuano a rappresentare un'opportunità fondamentale per le imprese italiane, che va colta con cognizione di causa e considerando tutte le variabili da tenere sotto osservazione.

Le sanzioni internazionali. Quelle applicate alla Russia in risposta al conflitto in Ucraina hanno reso più fragili gli scambi commerciali. Le transazioni tra Russia e Paesi europei si sono ridotte di ben oltre il 50% rispetto ad un anno fa, ed il commercio internazionale quest'anno potrebbe crescere solamente del 3% rispetto al 4,7% stimato all'inizio del 2022 (ISPI). Ma nell'attuale scenario geopolitico le sanzioni non sono solo nei confronti della Russia, il quadro sanzionatorio è in continua evoluzione costringendo gli ope-

ratori economici a navigare a vista. Nel caso di esportazione di beni, per tutelarsi, occorre prestare la massima attenzione e analizzare le singole operazioni, studiare i codici Taric (Tariffa integrata comunitaria), individuare i prodotti oggetto di restrizioni ed evitare i soggetti inclusi nella lista degli embarghi, prevedere idonee misure di salvaguardia a presidio dei rischi di sanctions compliance e dotarsi di piani o programmi di conformità alle sanzioni, al fine di rispettare i regimi sanzionatori vigenti.

Nel caso di apertura o consolidamento di una attività all'estero è necessario fare i conti con le scelte politiche del Paese estero di destino quindi anche il rischio politico è molto importante da valutare.

L'inflazione. Su questo argomento le banche centrali hanno tenuto posizioni diverse. La Fed ha subito indicato l'inflazione crescente come il nuovo nemico da battere, mentre la Bce in prima battuta ha sostenuto che fosse un fenomeno tutto sommato transitorio.

In Italia Prometeia rivede al rialzo la stima per l'inflazione di questo 2022, che salirebbe al 5%, un livello non più toccato dagli anni '80, per poi scendere all'1.8% in media l'anno prossimo. Questo scenario si basa su ipotesi relativamente favorevoli riguardo ai prezzi e alla disponibilità di beni energetici e alimentari, ipotesi che dipendono strettamente dagli sviluppi del conflitto in Ucraina e dalle conseguenti sanzioni nei confronti della Russia.

Le **scorte di magazzino.** La globalizzazione aveva marginato tale fattore a pura statistica di contorno, ma, complici la pandemia e le tensioni geopolitiche si deve tornare a guardare con molta attenzione a questa variabile, in quanto proprio la lentezza nelle forniture, dovute

a blocchi o a difficoltà nel reperire molte materie prime sono diventate tematiche cruciali e centrali. Il magazzino e i fornitori dovranno diventare una parte fondamentale della propria strategia d'azienda.

La **logistica.** Il settore della logistica sta vivendo un periodo di grande difficoltà. Si sta passando da una logistica snella e fluida con contenuti costi di trasporto e dei noli ad una logistica molto complicata con costi dei noli molto elevati.

Questo fattore è estremamente importante basti pensare che il 90% delle merci mondiali viaggia via nave. Secondo il Presidente di Federalimentare **Ivano Vacondio** oggi organizzare un container diretto negli Stati Uniti costa quattro volte di più di 12 mesi fa, mentre il costo dei cereali è aumentato del 70-80%.

Le **nuove tecnologie.** Le nuove tecnologie stanno cambiando i costi delle catene del valore globali, i processi di produzione e distribuzione. Piattaforme digitali, tecnologie logistiche, elaborazione dati ridurranno sempre più i costi delle transazioni transfrontaliere e consentiranno ogni tipo di scambio di dati. I nuovi beni e servizi prodotti grazie alla tecnologia avranno un grande impatto sul commercio internazionale.

La **sostenibilità.** L'emergenza climatica, con le opportunità e i costi di una transizione verso società ed economie sostenibili sotto il profilo ambientale e sociale, è destinata a ridefinire la struttura produttiva delle nostre economie, premiando imprese e settori più capaci di adattare o innovare i propri processi e prodotti.

Gli analisti bancari attenzioneranno sempre più le imprese più virtuose che rispecchiano i criteri ESG (Environmental, Social and Governance).

L'EXPORT GALOPPA, MA IL SALDO È NEGATIVO

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con i paesi extra Ue27

Fonte: Istat, indagini su importazioni ed esportazioni di beni con i paesi extra Ue (Sdi).

Paesi e aree	Esportazioni		Importazioni		Saldi			
	Quote % (a)	Variazioni tendenziali perc.	Quote % (a)	Variazioni tendenziali perc.	Milioni di euro			
		Mag.22		Gen.-Mag.22	Mag. 22	Gen.-Mag.22	Mag. 22	Gen.-Mag.22
		Mag.21	Gen.-Mag.21		Mag. 21	Gen.-Mag.21		
Paesi europei non Ue	15,3	19,3	15,8	11,8	68,7	73,6	561	452
Regno Unito (b)	4,5	14,7	22,3	1,7	2,1	5,4	1.675	7.911
Russia	1,5	-9,5	-17,3	3,7	141,6	149,8	-2.324	-11.313
Svizzera	5,3	17,2	14,9	2,4	54,1	53,5	1.159	5.310
Turchia	1,8	58,4	28,7	2,1	27	34,4	286	-384
Africa settentrionale	2,3	43,6	15,5	3,8	77,8	82,7	-1.177	-5.708
Altri paesi africani	1,2	1,9	3,8	1,5	65,5	64,2	-461	-1.842
America settentrionale	10,5	41,2	32,3	3,7	44,8	38,8	4.427	17.118
Stati Uniti	9,6	42,5	32,8	3,3	47,6	45,3	4.002	15.363
America centro meridionale	2,9	47,7	30,9	2,3	24,9	31,4	595	2.101
Medio Oriente	3,6	46,7	41,9	4,6	157,7	135,2	-1.597	-6.397
Altri paesi asiatici	9,7	11,7	9,5	15,1	59,9	52,7	-4.012	-19.588
Cina	3	-9,1	-4,3	8,2	69,1	56,4	-3.491	-16.823
Giappone	1,5	2	9	0,9	18,6	10,8	219	1.254
India	0,8	46,8	26	1,4	87,9	69,8	-338	-2.045
Oceania e altri territori	2,3	8,8	11,3	0,6	-13,4	-11,8	1.027	4.302
OPEC	3	42,8	29,5	5,3	94,8	93,6	-2.188	-8.236
MERCOSUR	1,1	33,2	15,4	1,2	35,8	25,3	-75	-11
ASEAN	1,5	10,6	6	2,3	36,9	32,1	-585	-2.116
Totale	47,7	26,2	20,1	43,3	67,9	65	-637	-9.560



AI CONFINI DELLA FANTASIA

La realtà sarà pure virtuale o aumentata, ma il business è reale. Della finanza alle assicurazioni, dalla moda agli spettacoli, le transizioni economiche nel metaverso generano decine di miliardi di profitti all'anno. Dal Bitcoin agli Nft, gli asset digitali si allargano sempre più al mondo delle professioni. Siamo di fronte a una nuova epoca?

di Riccardo Lambri

All'inizio c'era il Bitcoin, creatura nata il 3 gennaio 2009 dal genio di un certo **Satoshi Nakamoto**, pseudonimo dietro il quale ancora oggi si nasconde la reale e misteriosa identità di chi, per scardinare i principi della finanza post-crisi del 2008, decide di generare *un sistema di moneta elettronica peer-to-peer*.

Il Bitcoin è oggi universalmente conosciuto come la prima criptovaluta, ma sarebbe molto più corretto - dal punto di vista tecnico - considerarlo per un aspetto meno legato alle cronache speculative di valorizzazioni che assomigliano spesso a delle giostre di prezzi impossibili da decifrare tanto più da prevedere, quanto per ciò che la *blockchain* ha introdotto: il concetto di **scarsità digitale**.

È questa la vera rivoluzione copernicana che deve essere attribuita al Bitcoin, non in quanto criptovaluta - o cryptoasset che dir si voglia - ma in quanto **software**.

Il paradigma Nakamoto

Sì, perché il Bitcoin è in realtà in primis un software *open source*, chiamato appunto Bitcoin Core, giunto oggi alla versione 22.0 e regolarmente mantenuto e diffuso da una comunità di programmatori. In estrema sintesi Bitcoin Core è l'ecosistema diffuso e *peer-to-peer* all'interno del quale si sviluppa la *blockchain* e che chiunque può, scaricandolo, contribuire a mantenere in vita e ispezionare ma non - ovviamente - modificare.

All'interno della blockchain trova forma quel concetto di scarsità digitale citato poco sopra. Nel mondo dell'informatica, da sempre, ogni bit è uguale all'altro; ogni byte può essere copiato ed incollato all'infinito, copia dopo copia senza mai perdere alcuna informazione. Negli anni numerose società informatiche si sono adoperate per sviluppare sofisticati sistemi di Dnm (Digital Rights Management) sempre più sicuri ma, alla fine, è sempre



stata solo questione di tempo. I Dnm hanno funzionato solamente fino a quando l'hacker di turno è riuscito a scardinare il sistema anti copiatura permettendo la creazione di copie pirata.

Questo scenario sembra - per ora - ben lungi dal coinvolgere il mondo del Bitcoin e degli altri cripto-asset, sostenuti dalla tecnologia *blockchain* e basati su sistemi crittografici capaci di resistere ai più violenti attacchi informatici. Nel mondo degli asset digitali, ovvero della *blockchain*, viene meno l'assioma tradizionale secondo il quale ogni byte può essere replicato, copiato ed incollato.

Sequenze di dati esprimono così concetti non copiabili, non replicabili e soprattutto limitati. I Bitcoin, giusto per rimanere in

tema, non potranno mai essere generati in numero superiore a 21 milioni di unità.

E il Bitcoin presente in un portafoglio virtuale (o *wallet*) appartiene solamente a chi può disporre di quel portafoglio e non può essere né copiato né prelevato senza l'approvazione di chi possiede le chiavi crittografiche di quel *wallet*.

Dal punto di vista informatico, **Satoshi Nakamoto** ha cambiato il mondo.

Nasce il web 3.0

Il passo successivo è avvenuto ad opera di un giovanissimo programmatore di origine russa: **Vitalik Buterin**, ideatore di Ethereum, una piattaforma decentralizzata - e ancora una volta *open source* e *peer-to-peer* - per la creazione e pub-

DIGITALE

blicazione di contratti intelligenti, meglio noti come *smart contracts*. La visione di Buterin è allo stesso tempo semplice ma visionaria: se la *blockchain* del Bitcoin permette di condividere solamente - di fatto - le informazioni relative alle transazioni della propria rete, perché non creare una *blockchain* più flessibile e fruibile?

La *blockchain* di Ethereum è la risposta: in essa è possibile scrivere e condividere codici di programmi in grado di essere azionati via internet tramite l'omonimo software. È la nascita del web 3.0, alimentato dalla relativa criptovaluta che prende il nome di Ether.

Ethereum imprime una fortissima accelerazione a tutto il mondo degli asset digitali, in quanto permette un salto tecnologico senza precedenti. Se il Bitcoin crea le basi tecnologiche per parlare di scarsità digitale, ethereum permette di declinare il concetto secondo infinite possibilità, garantendo sicurezza e trasparenza.

Due semplici esempi permetteranno di rendere meglio l'idea: pensiamo ad uno *smart contract* in ambito assicurativo, che mira a risarcire gli utenti del traffico aereo in caso di ritardo. Il sottoscrittore della polizza, interagendo con il software in modo del tutto disintermediato, stabilisce le coperture desiderate.

Successivamente, è lo stesso *smart contract*, mediante analisi parametriche dei dati di volo (pubblici), a stabilire se il sottoscrittore ha diritto al risarcimento, eseguendo in automatico il pagamento.

Un esempio più articolato riguarda la gestione delle aste sulla rete *ethereum*. Esistono infatti *smart contract* decisamente complessi in grado di gestire rilanci e aggiudicazioni di diritti. Il tutto, ovviamente, con la massima trasparenza.

In un mondo virtuale le aste riguardano evidentemente elementi virtuali: "oggetti" che nascono ed esistono solamente a livello informatico. I limiti sono quelli dell'immaginazione: si pensi a disegni, testi, canzoni, ma anche "sculture", case, terreni, perfino imbarcazioni e vestiti.

Nft, il diritto è mio

È così che dal Bitcoin si arriva agli Nft, o Non Fungible Token, ovvero codici informatici non interscambiabili (*non fungible* come il Bitcoin o l'Ether), in quanto rappresentativi di uno specifico diritto su un bene virtuale.

Gli Nft rappresentano oggi una frontiera di sviluppo in qualsiasi settore sia richiesto di attestare la proprietà o l'autenticità di un prodotto: finanza, assicurazioni, immobiliare ma anche in settori apparentemente distanti quale, ad esempio, la moda.

I grandi brand del settore si stanno infatti già muovendo creando veri e propri centri commerciali nella realtà virtuale, dove vendere abiti firmati sotto forma di NFT, per vestire all'ultima moda le versioni virtuali dei propri clienti reali. Dove? Ovviamente nel metaverso, quel mondo virtuale ed immersivo di cui tanto si parla in questo periodo.

Il termine sembra sia stato coniato dal visionario autore di fantascienza **Neal Town Stephenson** nel romanzo cyberpunk *Snow crash* del 1992 per descrivere uno spazio virtuale tridimensionale all'interno del quale persone fisiche possono muoversi, condividere e interagire attraverso delle rappresentazioni informatiche di sé, dette avatar.

Per semplicità, per metaverso possiamo intendere ciò che da tempo viene chiamata la cosiddetta realtà virtuale; concet-

to non certo recente, ma che solo grazie alla potenza messa a disposizione dalle più recenti tecnologie sta creando ambienti sempre più immersivi.

Non è un caso che il più importante social network del mondo abbiamo recentemente cambiato il proprio nome in Meta; basta questo a lasciare intendere quanto la rivoluzione del metaverso possa rappresentare, in un futuro più o meno immediato, una sfida con la quale doversi prima o poi confrontare.

Metaverso, non solo informatici

Un po' come avvenuto agli albori di internet, il vero punto della questione è probabilmente rappresentato dal riuscire a comprendere quali saranno i punti di contatto tra il mondo delle professioni ed il metaverso. La prima percezione,

secondo la quale si tratta di un campo esclusivamente riservato alle professioni informatiche, potrebbe infatti rivelarsi ampiamente errata.

La programmazione digitale e la tecnologia costituiscono infatti le base sulle quali si forma l'intero ecosistema virtuale, ma sopra di essa c'è con ogni probabilità un intero mondo da scoprire, dove competenze delle attuali professioni si fonderanno con professionalità ancora da creare.

Nel mondo digitale non mancheranno certamente questioni giuridiche che richiederanno l'intervento del mondo degli avvocati; le transazioni economiche nel metaverso, già oggi quantificate in decine di miliardi di euro all'anno, richiederanno competenze fiscali e manageriali. Ma non solo: nel metaverso è già partita



la corsa ad accaparrarsi i "terreni" migliori, dove architetti reali saranno chiamati a disegnare palazzi virtuali con tutte le competenze di design che il cliente di turno richiederà.

Risale a meno di un anno fa la notizia di un utente che si è fatto realizzare un'imbarcazione da usare nel metaverso, pagando ben 650 mila dollari. L'imbarcazione, chiaramente, è rappresentata da un Nft il cui codice è nelle mani esclusivamente del facoltoso utente.

Generazione avatar

La vera difficoltà è rappresentata dal limite della nostra fantasia: l'artista americano **Snoop Dogg**, noto collezionista di Nft, ha organizzato un party privato sul metaverso, riservato a mille possibili

ospiti. I biglietti, venduti al costo di varie migliaia di dollari e ovviamente rappresentati da Nft, sono andati a ruba, e gli acquirenti - o per meglio dire i loro avatar, hanno potuto partecipare ad un evento che ha fatto la storia del web.

Anche in questo caso le professionalità in campo sono state le più svariate e il supporto tecnologico ha rappresentato il prerequisito sul quale si sono sviluppate tutte le componenti professionali del caso: organizzative, economiche, di marketing, pubblicitarie...

Il metaverso, in fin dei conti, potrebbe rappresentare una nuova epoca anche per il mondo delle professioni. La sfida, come sempre, è quella di prenderne parte da protagonisti.

CULTURA



Un'esperienza nella cultura aumentata P.112

Su il sipario P.118

Il calabrian sound senza filo a piombo P.122



UN'ESPERIENZA NELLA CULTURA AUMENTATA

Viaggio tra alcuni dei musei digitali più belli d'Italia e non solo. Dove la digital transformation ha ridato vita alla storia, all'arte e alle scienze. E ha trasformato austeri direttori in scaltri influencer sui social. Obiettivo attirare il pubblico più giovane e non solo. Perché oggi saper comunicare è tutto

di Romina Villa

CULTURA

Detroit Institute of Art, Sala delle porcellane e dell'arte della tavola. Nelle grandi teche di vetro lungo le pareti sono conservati preziosi set di stoviglie di Sèvres e Meissen, insomma il meglio dell'arte decorativa europea tra Sette e Ottocento. Centinaia di pezzi per ogni collezione, tra piatti, zuppieri, tazzine e salsiere. Al centro della sala si trova un tavolo con attorno alcune sedie. Una visitatrice si accomoda e il tavolo si illumina.

Dall'alto vengono proiettate immagini in movimento e in un attimo la superficie prende vita. È una tavola da pranzo apparecchiata con sfarzo e sulla tovaglia ricamata di pregiato lino ci sono le stesse stoviglie osservate qualche minuto prima in sala. Come e cosa si mangiava a quell'epoca nelle corti d'Europa? Il filmato lo spiega senza bisogno di un testo scritto e la visitatrice non è sola. Al tavolo con lei altri commensali virtuali che rumoreggiano. Sono immagini di braccia avvolte dalla seta e mani che si muovono. In sottofondo li si sente parlare e ridere tra loro, nell'aria il tintinnio delle posate e della porcellana. Arrivano i camerieri, che inizi il lauto pasto.

Era il 2008 e le tecnologie digitali avevano già fatto il loro ingresso in tante istituzioni museali del mondo. Al **DIA di Detroit** si era pensato persino di integrarle alle collezioni che meno ricevevano l'attenzione del pubblico. Nel caso delle porcellane, osservare centinaia di pezzi è piuttosto faticoso e in genere l'attenzione dei visitatori cala inesorabilmente. Un filmato di dieci minuti regalava curiosità, divertimento e offriva un contesto alle collezioni esposte per un'attività il più possibile immersiva. Pare che allora i curatori più tradizionalisti di quel museo abbiano storto il naso di fronte a quelle novità, ma il futuro era ormai realtà e i cambiamenti in atto non potevano più essere fermati.

L'esempio del Louvre

Le finalità di ogni museo, codificate a livello internazionale, sono quelle della raccolta, studio, conservazione e trasmissione delle testimonianze materiali e immateriali dell'uomo. Deve essere un luogo di apprendimento e di svago allo stesso tempo. La comunicazione è uno strumento fondamentale per raggiungere tali obiettivi ed è indubbio che la crescente digitalizzazione sia stata negli ultimi tre decenni l'elemento che più l'ha cambiata. Il 14 luglio 1995 il **Louvre** presenta il suo sito web. È una delle prime istituzioni culturali al mondo ad entrare in rete e il successo è tale che già solo tre anni dopo quasi il 10% dei visitatori dichiarava di aver deciso di visitare fisicamente il museo dopo aver navigato nel sito. Nel tempo, il progredire delle tecnologie e degli strumenti a disposizione ha stravolto letteralmente la trasmissione del patrimonio museale on site. Audioguide, proiezione di immagini e luci, tavoli multimediali, QR Code, Beacon e giochi interattivi rendono oggi la visita al museo più inclusiva e smart, permettendo a qualsiasi tipo di utente una partecipazione attiva, soprattutto con le più recenti tecnologie di realtà aumentata (*augmented reality, AR*) e realtà virtuale (*virtual reality, VR*).

Lo sbarco dei direttori sui social

Allo stesso tempo, durante il periodo critico derivato dalla pandemia, abbiamo assistito al proliferare di attività online, forse poco considerate prima dalle istituzioni museali. Ed allora ecco che gli utenti dal proprio pc casalingo o dal telefonino ora possono seguire interi cicli di lezioni di storia dell'arte oppure assistere a visite guidate comodamente seduti sul proprio divano e parole come webinar e podcast sono ormai entrate nel gergo di tutti i giorni. I direttori di museo, se un tempo parevano figure altere e irraggiungibili, oggi hanno il proprio profilo sui social e



scendono in campo direttamente per presentare le collezioni e le iniziative culturali al maggior numero possibile di persone. Dopo le visite della influencer **Chiara Ferragni** e della tiktokker **Martina Socrates**, il direttore della Galleria degli Uffizi, **Eike Schmidt**, è diventato una star sui social network e il profilo degli Uffizi su TikTok spopola tra millennials e Gen Z. E che dire dei 250 mila follower della pagina Facebook del Museo Egizio di Torino diretto da **Christian Greco**? O dei video postati su Youtube da **Karole P. B. Vail**, direttrice del Peggy Guggenheim Collection di Venezia, che ogni volta totalizzano migliaia e migliaia di visualizzazioni? Qualcuno fa l'occhiolino ai giovanissimi, facendo le dirette Instagram con influencer e rockstar, anche se è ancora tutto da verificare l'effetto reale di queste iniziative. A loro volta gli

appassionati, pagando una quota annuale diventano member, ovvero sostenitori del proprio museo preferito, ottenendo sconti e accessi ad attività o eventi particolari.

Nel nostro Paese la *digital transformation* sta interessando gran parte del sistema museale, nonostante per molte istituzioni la carenza di fondi rimanga il problema principale per assicurare i livelli minimi richiesti dal **MIBAC** e dall'agenda europea per la cultura pubblicata dalla Commissione Europea nel 2018. Una cosa è certa però, i musei non sono più i luoghi polverosi e statici di una volta, che richiamavano solo studiosi o esperti di una materia.

Oggi sono entità poliedriche e aperte, che dialogano con il pubblico su ogni tipo di piattaforma e lo coinvolgono, rendendo-

CULTURA

lo protagonista. Ed è una rivoluzione che include anche singoli monumenti ed aree archeologiche del sistema culturale nazionale. Vediamone alcuni.

Immergersi con Toti

Il **Museo della Scienza e della Tecnica Leonardo Da Vinci di Milano** è stato il pioniere nell'innovazione tecnologica in Italia, grazie a un progetto di sviluppo digitale iniziato più di vent'anni fa. Oggi la visita alle sue collezioni diverte e coinvolge. Ogni settore è attrezzato con totem, tavoli multimediali e giochi (ricordiamo che il museo è stato il primo in Italia a produrre un videogioco da proporre all'interno delle sale e ad avere nel proprio organico la figura professionale del game specialist). Previa prenotazione e secondo calendari previsti dal museo è possibile partecipare a laboratori e workshop che prevedono tecnologie modernissime. È il caso delle esperienze in virtual reality come la visione di cortometraggi in collaborazione con Rai Cinema oppure di filmati didattici di scienza e tecnica, indossando visori per la realtà virtuale e accompagnati da un animatore scientifico.

Tra le star dell'immensa collezione del museo ricordiamo il sottomarino Enrico Toti, ospite fisso dal 2005. Molti si ricorderanno il suo storico viaggio dal porto fluviale di Cremona alla sede del museo, trasportato durante quattro notti su di un mezzo speciale e accolto da applausi di migliaia di persone lungo le strade. Oltre che in situ, è possibile partecipare a una visita guidata virtuale all'interno del Toti anche da casa. Basta scaricare una app e – meglio ancora – avere anche a disposizione un visore cardboard (se ne trovano in commercio anche a pochi euro), per avere un'esperienza più immersiva. E infine, la realtà aumentata. È stato attivato a fine giugno il progetto "La visione di Leonardo", otto installazioni in AR in otto luoghi diversi

della città: una mostra digitale diffusa che si può vedere scaricando l'apposita app e recandosi nei luoghi stabiliti per immergersi in animazioni tridimensionali accompagnate da audio d'autore. Coinvolti otto artisti digitali ispirati dalla visione e dal pensiero di Leonardo, un omaggio al mito che si materializza semplicemente tenendo tra le mani il proprio smartphone. (www.museoscienza.org).

Doppiatori per un giorno

Sempre nel capoluogo lombardo, dal 1947 **Cineteca Italiana** - divenuta **Fondazione Cineteca Italiana** dal 1996 – con le attività di restauro, didattica, mostre e proiezione film, svolge l'importante compito di conservare e valorizzare il patrimonio filmico nazionale. In particolare, negli edifici ristrutturati dell'ex Manifattura Tabacchi di Viale Fulvio Testi trovano posto il **Museo Interattivo del Cinema (MIC)** e l'**Archivio Storico dei Film**. Il MIC, nonostante le dimensioni contenute, è un museo ricco di cimeli della storia del cinema e offre un alto livello di interattività, grazie anche al tablet che viene fornito all'ingresso e che permette di animare i preziosi oggetti che vi si conservano. Tra rari esemplari di dispositivi, documenti storici e manifesti, trovano posto tavoli multimediali e postazioni di realtà virtuale che amplificano



PaoLo Giulierini

l'esperienza. In piena autonomia si può scegliere di visionare spezzoni di film, pubblicità e programmi tv che hanno fatto la storia oppure riascoltare mitiche colonne sonore. Ci si può divertire facendosi fotografare sul set con attori e attrici (in versione virtuale ovviamente) oppure immergersi completamente nel processo creativo cinematografico provando ad esempio le tecniche del montaggio e degli effetti speciali, oppure registrando il doppiaggio di alcune scene madre della storia del cinema e sentirsi un po' come **Robert De Niro** che nel *Il Padrino* sussurra minacciosamente "Non ti preoccupare, ci faccio un'offerta che lui non potrà rifiutare". Va prenotata invece la visita all'Archivio Storico dei Film che si sviluppa su due piani sotterranei e che occupa una superficie di 3 mila metri quadrati. Temperatura di 10° e umidità costante al 50% per la conservazione di 25 mila pellicole della filmografia mondiale, dagli esordi dei fratelli Lumière fino ai giorni nostri.

Bisogna quindi arrivare equipaggiati con giacca e maglione per una visita agli ambienti più suggestivi dell'archivio, che prevede anche un'esperienza in realtà aumentata grazie a degli speciali occhiali. L'ultima novità della Cineteca è infine il lancio di *Behind the light-Vita e avventure* di **Luca Comerio**, un videogame scaricabile dal sito che sfida i giocatori con giochi e quesiti, sulle orme del celebre cineasta e fotografo, pioniere dell'industria cinematografica, di cui la Cineteca conserva un buon numero di opere.
(www.cinetecamilano.it)

Campione di download

Rimanendo nel campo dei videogiochi, il caso eclatante riguarda il **Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN)** e il suo *Father and Son*, uno dei primi giochi per cellulari edito direttamente da un'istituzione museale. Sviluppato in collabora-

zione con il game designer **Fabio Viola**, fondatore della società Tuo Museo ed uscito per la prima volta nel 2017, il videogame ha raggiunto l'incredibile risultato di 4,5 milioni di download in tutto il mondo, per la gioia del direttore del Mann, **Paolo Giulierini**. Per favorire i giocatori stranieri sono state editate versioni in varie lingue e da pochi giorni è possibile scaricare il seguito "Father and Son2". In questo secondo episodio i giocatori vestiranno i panni di Gloria, impiegata al museo e fidanzata di Michael, l'archeologo protagonista del primo. È una storia animata ambientata a Napoli e all'interno delle sale del MANN; i giocatori, intervenendo nelle decisioni dei protagonisti, diventano parte attiva delle vicende raccontate e con una sorta di salti nel tempo, viaggiano attraverso diversi periodi storici. Inoltre, chi visita fisicamente il museo ha la possibilità di sbloccare ulteriori contenuti.

Secondo quanto riferito da Viola, tutto ciò ha convinto 14.000 giocatori a "staccare" il biglietto di ingresso al museo, facendo scalare alla città di Napoli la classifica delle *top destinations* da non perdere. Archeologia e videogame, un connubio perfetto. E chi l'avrebbe mai detto? (Tutte le info sul sito del [MANN](http://www.mann-napoli.it). Il gioco si trova su Google Play ed Apple Store)

In locomotiva

Un luogo di visita ricco di fascino è il **Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa (Na)**, che racconta la storia delle ferrovie italiane. Il primo tratto di ferrovia del nostro Paese fu inaugurato nel 1839 e collegava Napoli a Portici. C'era ancora il Regno della Due Sicilie e fu proprio un Borbone, Ferdinando II, a dare il via alla rivoluzione industriale nella Penisola. E nulla come il treno poteva rappresentare quel passaggio epocale. I padiglioni del **Reale Opificio Meccanico, Pirotecnico e per le Locomotive** oggi sono la sede di questa istituzio-

ne, gestita da Fondazione Ferrovie dello Stato. Qui sono magnificamente conservati 55 esemplari di locomotive e carrozze – inclusa quella Reale – che testimoniano il viaggio dell'Italia verso la modernità.

Per calarsi nell'atmosfera prima ancora di arrivarci, ci si può dirigere alla stazione di Napoli e prendere un convoglio storico che percorrerà quel mitico primo tratto di ferrovia fino al museo, che si trova in una posizione magnifica davanti al Golfo di Napoli ed è circondato da un lussu-

reggiante giardino botanico. Negli ultimi anni anche qui la collezione è stata valorizzata con la digitalizzazione.

Sala cinema superaccessoriata e un percorso di visita interattivo culminano con l'esperienza in AR che mostra ai visitatori la storia della mitica locomotiva Bayard (dal nome dell'ingegnere che la progettò), uno dei primissimi mezzi a vapore a solcare quei binari che avevano aperto la strada alla storia dell'industria italiana.

(www.fondazionefs.it)





SU IL SIPARIO

Opera, balletto, prosa. Il ritorno dalle vacanze riserva grandi emozioni agli amanti della musica e del teatro. Da Čajkovskij a Musorgskij, da Shakespeare alle “Luci Brasiliane”, il cartellone autunnale degli eventi di Milano è ricco di promesse, idee e piaceri dello spirito. E non manca qualche piacevole sorpresa

di Luca Ciammarughi

IL CARTELLONE

La fine dell'estate e l'inizio dell'autunno sono forse i momenti più entusiasmanti per chi ama i teatri e le sale da concerto: passata la pausa estiva, chi ha una vera e propria dipendenza dall'opera, i musicofili e gli amanti del teatro di prosa giungono carichi come non mai alla riapertura della stagione, attendendo con ansia il momento in cui lasciar da parte i bermuda e indossare nuovamente, se non il cappotto, almeno una giacca di tweed.

Quale città meglio di Milano rappresenta, in Italia, questo spirito culturale autunnale, gravido di promesse, di idee, di piaceri dello spirito?

Partiamo dal tempio dell'opera

Una perlustrazione di ciò che offre Milano in autunno non può che partire dal Teatro alla Scala, il tempio dell'opera, ma non solo.

È infatti un recital di musica vocale da camera il primo appuntamento, uno dei più attesi, il 4 settembre: il soprano lituano **Asmik Grigorian**, recentemente applauditissima nella *Tote Stadt* di Korngold e nella *Dama di picche* di Čajkovskij, interpreterà una selezione delle più belle romanze di Rachmaninov e Čajkovskij insieme a un giovane astro del pianoforte, il russo (ma anch'egli di origine lituana)

Lukas Geniušas, il quale sarà poi anche fra i protagonisti di MiTo Settembre Musica, l'11 settembre al Teatro Carcano, dove interpreterà con il Signum Saxophone Quartet trascrizioni per sassofoni e pianoforte da pagine di Dvořák, Gershwin, Bernstein e Čajkovskij.

Il ritorno della Russia

Non si può certo parlare di ostracismo verso compositori e interpreti russi: al contrario, la Russia e tutto il mondo slavo furoreggiano nei cartelloni, anche prima del *Boris Godunov* di Musorgskij che il 7

dicembre aprirà la stagione 2022-2023 della Scala, con **Riccardo Chailly** sul podio. Sul fronte del balletto, infatti, sarà ancora Čajkovskij al centro dell'attenzione, alla Scala dal 14 al 26 settembre, con l'*O-negin* di **John Cranko**, dramma in danza che racconta, attraverso un'antologia di musiche slegate dall'opera vera e propria, la vicenda del giovane aristocratico annoiato dalla vita che si fa sfuggire, per gioco, colei che troppo tardi riconoscerà come il vero, grande amore.

Sul fronte della musica strumentale, l'eccezionale pianista pietroburghese **Evgenij Sudbin** propone un percorso da Scarlatti a Skrjabin al Conservatorio di Milano per Serate Musicali (3 ottobre).

Anche il teatro di prosa riflette sulla Grande Madre Russia e i profondi dilemmi che la attraversano: dal 4 al 16 ottobre, il Piccolo Teatro mette in scena *Le memorie di Ivan Karamazov*, con **Umberto Orsini** che impersona il personaggio più tormentato del romanzo dostoevskiano, fra colpevolezza e innocenza.

Poco più a Occidente ci ritroveremo invece il 27 settembre con *Reporters de guerre*, uno spettacolo di **Sébastien Foucault** che, a distanza di 30 anni dal conflitto in Jugoslavia, ci fa riflettere - attraverso la rievocazione delle testimonianze degli impavidi reporter di quell'epoca - su un tema cruciale della nostra epoca, la lotta contro l'indifferenza e l'oblio.

Ritorno a Shakespeare

Un altro filo rosso dell'autunno milanese è il ritorno a Shakespeare e alle grandi tematiche universali che ne attraversano l'opera: sempre al Piccolo Teatro, dal 1° ottobre, la nuova produzione di *Hamlet*, con la regia di **Antonio Latella**, ci «suggerisce sempre qualcosa che potrebbe essere, ma non è», affidando la parte della san-

IL CARTELLONE

guinaria Lady a **Federica Rosellini**, un'interprete che – sottolinea ancora Latella - «possiede il dono artistico dell'ambiguità e del dubbio».

Sul versante musicale, Shakespeare è alla Scala con *The Tempest*, capolavoro del compositore inglese oggi più affermato a livello internazionale, **Thomas Adès**, in scena dal 5 all'18 ottobre.

La giustizia sul palco

I grandi temi della verità e della giustizia, ma soprattutto del conflitto fra ragioni del cuore e ragion di Stato, attraversano anche *La notte di Antigone*, al Teatro Elfo Puccini dal 18 al 23 ottobre: la compagnia Eco di Fondo, per la regia di **Giacomo Ferrà** e **Giulia Viana**, mette in scena l'eroina tragica di Sofocle che,

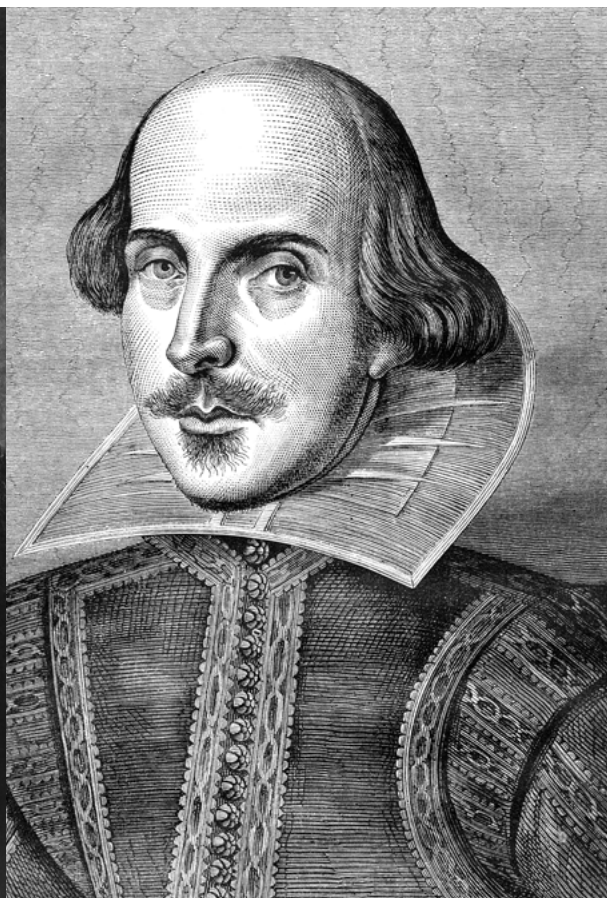
mossa da un senso innato di giustizia, sfida il sistema per cercare la verità. Il tema della giustizia, ma soprattutto dei diritti, è presente, pur in altra forma, anche al Teatro Franco Parenti nell'atteso spettacolo *Gardenia – 10 years later*, di **Alain Platel** e **Franck van Laecke**, cult internazionale nato da un'idea di **Vanessa van Durme**, incentrato sulla transizione di genere e la ricerca dell'identità, anche in quella "Grande Età" che è in fondo la stagione più matura dell'essere umano.

Da Bach al Sudamerica

La ripresa autunnale porta poi con sé anche la voglia di sperimentare, spesso attraverso la sinestesia e l'unione delle arti: la Società dei Concerti, che tra le altre cose ha appena lanciato un nuovo modo di vivere la musica dal vivo, con

Johann Sebastian Bach

William Shakespeare



Swipe Your Stage!, attraverso un tablet che permette di osservare da vicino i musicisti grazie a quattro telecamere posizionate in sala, propone l'interazione danza/musica con la pianista **Costanza Principe** e le coreografie di **Massimo Moricone** (*Préludes*, 16 ottobre), nonché la fusione di musica e parola con il pianista **Emanuele Arciuli** e l'attrice **Sonia Bergamasco** (*Melologo d'amore*, 12 ottobre).

Fra gli appuntamenti di MiTo Settembre Musica, con le accurate scelte del direttore artistico e compositore **Nicola Campogrande**, gli ottantotto tasti sono ancora protagonisti nella serie "il pianoforte di...", un'esplorazione capillare del repertorio tastieristico da Bach al Novecento, con interpreti di assoluto spicco. Fra i concerti di maggior richiamo,

il recital di **Ivo Pogorelich** al Teatro Dal Verme, in collaborazione coi Pomeriggi Musicali il 7 settembre (una ricerca sulla "Fantasia" attraverso Mozart, Chopin e Schumann); il Bach di **Ton Koopman**, sempre al Dal Verme il 12 settembre; e i miracolosi paradisi evocati da **Barbara Hannigan**, direttrice d'orchestra e cantante, nella Sinfonia di Haydn "Il miracolo" e nella Quarta Sinfonia di Mahler, chiusa dal giocoso, ma anche sublime e terribile *Lied Das himmlische Leben* ("La vita celeste").

Chi è attratto dai suoni del Sudamerica non potrà poi mancare il concerto "Luci brasiliane", una ventata di vitalità con l'Orchestra Giovanile dello Stato di Bahia diretta da **Ricardo Castro**, con **Maria-João Pires** come guest-star al pianoforte.



IL CALABRIAN SOUND SENZA FILO A PIOMBO

Calabrese per scelta, Fabio Malagnino è un architetto che attraverso la musica è riuscito a unire le necessità universaliste con il genius loci. A coniugare l'architettura con la poesia popolare. Elementi che si depositano lungo il tempo, stratificazioni più che atti di volontà ordinatrice

di Bruno Giurato

AFFINITÀ ELETTIVE

Gli stranieri spesso raccontano i luoghi meglio degli autoctoni. Li "vedono" meglio. Li vivono meglio. C'è voluto **Laurens van der Post** per spiegare i profondi significati magici e antropologici della cultura Boscimana, e **Bruce Chatwin** per rivelare che la geografia degli aborigeni australiani è costruita, e perfino usata per scopi pratici, a partire dai suoni e non dalle mappe, dall'udito, e non dalla vista. C'è voluto **Gerhard Rohlfs**, berlinese, per compilare la grammatica storica dei dialetti italiani. Lo stesso Rohlfs che ha scritto un gustoso dizionario Italiano/Calabrese Calabrese/Italiano.

Restiamo in Calabria. Ci vuole **Fabio Macagnino**, genitori meridionali, ma cresciuto in Germania, uno che si definisce "calabrese per scelta" per costruire un pop calabresissimo e internazionale, staccato da luoghi comuni del mondo "etno", calato dentro a modi, forme, detti, contraddetti di una poetica tutta sua. Un cantautorato che si concede, anche, zampogne, chitarre battenti, organetti; testi in dialetto, in italiano, in inglese, in tedesco. Atmosfere che, specie nel disco appena uscito "Sangu", il suo quinto Cd, radunano e offrono tanto della tradizione, anche in forma raffinata - "roots" - splendida la produzione di Mujura, che è anche l'uomo dietro a tanti dischi di **Eugenio Bennato** - ma sempre con un'impronta riconoscibile. Concettualmente riconoscibile.

Fabio Macagnino è un architetto. La sua ricerca accademica e il suo attuale "secondo mestiere" incidono molto sulla sua musica. «Ho studiato architettura per fare musica - spiega con una sfumatura paradossale Macagnino - sin dall'inizio sono stato affascinato dal movimento del "regionalismo critico", che cercava di unire le necessità "universaliste" con il "genius loci". Figure come **Luis Barragan** (1902-1988) che è probabilmente il più grande

architetto messicano contemporaneo e poi **Dimitris Pikionis** (1887-1968). In breve: io sono innamorato della architettura popolare, quella fatta come diceva **Bruno Zevi** «senza il filo a piombo»; sono innamorato della poesia popolare in quanto forma "piccola" non deliberata, organica nel suo farsi e nel suo crescere. Sono elementi che si depositano lungo il tempo, stratificazioni più che atti di volontà ordinatrice. Questa cosa non finisce di stupirmi. Come idea. Come metodo. Nell'architettura e nella musica».

Macagnino per decenni, prima con i Folia, poi con **Mimmo Cavallaro** e con gli Scialaruga, è stato tra gli inventori e i protagonisti del calabrian sound, in una provincia come quella di Reggio Calabria tra l'altro densa di scrittori e di artisti (**Corrado Alvaro, Mario La Cava, Francesco Perri, Leonida Rèpaci, Nik Spatari**). Cosa lo ha colpito di più, provenendo da un'adolescenza in Germania? «La dimensione sociale delle attività. Al sud si lavora, si costruisce, si fa musica sempre come una sorta di celebrazione dell'essere sociale. Sono passato dalla batteria, ai tamburi a cornice, alla chitarra.

La prima volta che mi trovai a suonare le tarantelle in pubblico rimasi colpito dal fatto che tra chi suonava e una coppia che danzava non c'era distinzione. È una sorta di rituale nel quale il medium non è una persona singola, ma un intero corpo sociale». E pensa sia questo l'elemento che il Sud può offrire ad un mondo sempre più globalizzato venato da interconnessioni, sì, ma di solitudini? «È esattamente questo, spiega Macagnino: è l'irrinunciabile e "politica" modalità dell'incontro fisico, che si svolge solo in certi luoghi e con certi mezzi. E solo questa particolarità rende il linguaggio universale. Sembra un paradosso ma non lo è: la vera universalità più iniziare solo dal "genius loci".

AL FIANCO DEGLI STUDI PROFESSIONALI, C'È EBIPRO

Ebipro, l'Ente Bilaterale vicino al professionista e ai dipendenti nei costi dell'attività professionale, dell'istruzione e del benessere.

Vai sul sito www.ebipro.it e consulta i servizi che l'ente eroga.



Europubblicità - 2022

Ente Bilaterale per gli Studi Professionali

www.ebipro.it

Viale Pasteur, 65, 00144 Roma - tel 06.5918786



A cura di Luca Ciammarughi



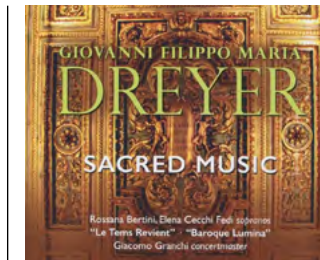
CONCERTI: OLEG MARSHEV A VIESTE - Festival "Cristalda e Pizzomunno"

Alla terza edizione, il Festival "Cristalda e Pizzomunno" ha animato le sere estive di Vieste portando musica di qualità nei luoghi più suggestivi della cittadina garganica. Concerto di particolare incanto è stato quello tenutosi al Castello Svevo, che per la prima volta ospitava un recital pianistico: il virtuoso russo **Oleg Marshev** ha interpretato con infinita sensibilità di tocco la Fantasia quasi Sonata *Après une lecture du Dante di Liszt*, per donarci poi una visione poeticamente introspettiva del *Nocturne op. 48 n. 1* di Chopin. In chiusura, senza fare una piega di fronte a qualche goccia di pioggia che rendeva scivolosa la tastiera, Marshev ha inanellato con perfetto controllo e ispirazione i Quadri di un'esposizione di Mussorgskij.



DANZA MYSTERY SONATAS - ANNE TERESA DE KEERSMAEKER - Festival dei Due Mondi

Fra le gemme dell'edizione 2022 del Festival dei Due Mondi di Spoleto, diretto con acume e creatività da **Monique Veaute**, vi è stato al Teatro Romano il nuovo spettacolo di **Anne Teresa de Keersmaeker**, *Mystery Sonatas*: quasi tre ore di danza contemporanea ad altissima tensione fisica e spirituale, con la compagnia Rosas impegnata - fra rigorose geometrie e quell'afflato emotivo che non manca mai nei lavori della coreografa belga - a trasformare in gesto la sublime musica di Biber eseguita live dalla violinista **Amandine Beyer** con l'ensemble Gli Incogniti. (Foto credits: Festival di Spoleto - Andrea Veroni)



CD GIOVANNI FILIPPO MARIA DREYER - SACRED MUSIC - Brilliant Classics

Giovanni Filippo Maria Dreyer, chi era costui? Lo scopriamo grazie a un magnifico cd Brilliant, che ci porta sulle tracce di un misterioso musicista del '700, nato a Firenze ma di origini tedesche, che viaggiò in tutta Europa, fu in Russia alla corte degli zar, e poi (forse in seguito a uno scandalo) ritornò nella città natia. Proprio a Firenze, spulciando negli archivi della SS. Annunziata, il violinista **Giacomo Granchi** ha condotto un lavoro di riscoperta della finissima e intensa musica sacra di Dreyer. Impeccabili la direzione di **Giacomo Benedetti** e le voci di **Rosanna Bertini** ed **Elena Cecchi Fedi**.



LIBRI ORLANDO FIGES, Gli europei - Mondadori

Scritto in inglese e recentemente tradotto in italiano, questo libro non dovrebbe mancare nella biblioteca di chi desidera conoscere le radici ottocentesche dell'Europa, partendo da un punto di vista artistico-culturale. Inseguendo il triangolo amoroso fra il mezzoprano Pauline Viardot, il marito di lei, Louis, e lo scrittore Ivan Turgenev, Figes ricostruisce con l'acribia del saggista e il talento del romanziere il formarsi della cultura europea fra teatri londinesi e italiani, caffè parigini, salotti tedeschi e russi.



CADIPROF

CASSA DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DEGLI STUDI PROFESSIONALI

PIANO SANITARIO

Permette di usufruire di molte prestazioni sanitarie come:

- Ricovero e interventi chirurgici
- Accertamenti diagnostici e terapie
- Gravidanza
- Trattamenti fisioterapici
- Odontoiatria
- Prevenzione

PACCHETTO FAMIGLIA

Prevede interventi socio-sanitari a sostegno della famiglia e della maternità come:

- Assistenza bambini
- Tutela della maternità e della paternità
- Assistenza a familiare non autosufficiente
- Gravi eventi
- Rimborso vaccinazioni

DENTISTA PER LA FAMIGLIA

Nato dalla collaborazione con A.N.D.I. prevede:

- Impianti osteointegrati
- Riabilitazione protesica
- Ortodonzia per i figli

PER SAPERNE DI PIÙ,
SCANSIONA IL QR-CODE



Europublicità - 2022

POST SCRIPTUM

di Giovanni Francavilla



La controffensiva russa alle sanzioni europee è micidiale. La strategia di Vladimir Putin di soffocare l'Europa tagliando le forniture di gas sta producendo i suoi primi, nefasti effetti. Lo vediamo nelle pizzerie che appendono in vetrina le bollette, lo sentiamo dal grido di dolore di imprese e professionisti costretti a scegliere tra la Cassa integrazione o chiudere i battenti, lo avvertiamo dall'affanno del ministro Cingolani che ci chiede di abbassare la temperatura dei termosifoni. Come dire, prepariamoci al peggio. Ma, per dirla con le parole di Daniel Pennac «il peggio, nel peggio, è l'attesa del peggio». In effetti lo scenario economico e politico europeo è piuttosto compromesso: la Russia ha tagliato del 60% il flusso di gas verso l'Europa; sul mercato di riferimento di Amsterdam il prezzo del gas, sospinto da una feroce speculazione, è aumentato del 1500% e in Italia l'inflazione ad agosto è balzata all'8,4% su base annua. Una miscela esplosiva che vanifica i tentativi del Governo Draghi di arginare una crisi energetica che nel giro di pochi mesi ha già inghiottito 49,5 miliardi di euro, il 2,8% del Pil, come ha osservato il think tank Bruegel. E adesso altri 10 miliardi di euro per l'ennesimo decreto energia annunciati da Palazzo Chigi rischiano di finire fuori dalla finestra. È stato calcolato che dall'inizio del conflitto ucraino i 27 Paesi membri dell'Ue abbiano speso circa 230 miliardi di euro per fronteggiare l'emergenza energetica, quasi un terzo delle risorse impegnate per contrastare la pandemia. Dopo sette mesi a Bruxelles sembra ora profilarsi una convergenza sulla proposta italiana di un cap price sul gas per calmarle le bollette: una mossa che irrita il Cremlino perché la Russia non può rinunciare al mercato europeo.

CADIPROF

Viale Pasteur, 65 - 00144 ROMA

t. 06.54210812 - 06.5910526

f. 06.5918506

info@cadiprof.it - www.cadiprof.it

CCNL STUDI PROFESSIONALI